

Sanificazioni negli uffici giudiziari a Terni. Altri 12 contagi in un giorno in Umbria. Trasporti, trovati i cento bus in più

Avvocato positivo, chiuso tribunale

Primo piano

Scuola, Salvini attacca la ministra
Lega contro Azzolina
Mozione di sfiducia



→ a pagina 2 Di Nitto

Lo chef stellato sfida il premier
Vissani: "Porterò
Conte in tribunale"

→ a pagina 3



La grande vittoria di Venezia

→ a pagina 4

Fontivegge, primi controlli dell'Esercito



Sono arrivati i militari Una pattuglia dell'Esercito è da ieri operativa nel quartiere di Fontivegge (Foto Giancarlo Belfiore)

→ a pagina 12

Il contagio di un'avvocata di 40 anni del foro di Terni ha provocato la chiusura del tribunale e di tutti gli uffici giudiziari nella città dell'acciaio per due giorni, ieri e oggi. Disposte sanificazioni precauzionali. La donna, che ha contagiato i figli di 3 e 6 anni, non ha frequentato le aule di giustizia negli ultimi 15 giorni.

Sono dodici i nuovi positivi nelle ultime 24, stando al bollettino della Regione. Più uno che si è aggiunto ieri a Passignano. Tra questi due bidelle e un tecnico amministrativo in una scuola a Terni e una intera famiglia di rientro dall'Albania a Città di Castello.

Sul fronte trasporti scolastici sono stati trovati i 100 bus aggiuntivi che servono per garantire il distanziamento. Ma le aziende battono cassa.

→ alle pagine 5 e 6
Anotnini, Toni e Rosati

Oltre la siepe

Il declino
della rappresentanza

di Roberto Segatori

Tra il 25 giugno 1946 e il 31 dicembre 1947, per scrivere gli articoli 55-69 della Costituzione dedicati alle Camere, i padri costituenti (Fanfani e Moro, Togliatti e Terracini, Bozzi e Calamandrei, Paolo Rossi e Mortati) si attennero ad un criterio di metodo e a uno di merito.

[continua a pagina 6]

In 12 mesi solo il 13% ha ricevuto una offerta. E più del 50% prende i soldi ma ha chiesto l'esonero dall'impiego

Flop Rdc, tanti percettori ma pochi lavori

PERUGIA

Asili nido aperti per trecento bimbi



→ a pagina 11 Busiri Vici

PERUGIA

In Umbria solo il 13,7% dei percettori di reddito di cittadinanza ha ricevuto un'offerta di lavoro: 1.442 su 10.451. Di quelli vagliati dai navigator al 31 luglio, pari a 7.064, più della metà (3.708) continuerà a percepire oltre 500 euro non lavorando: ha fatto valere cause di esonero.

→ a pagina 9

FOLIGNO

Quintana, premiati gli studenti



→ a pagina 28 Grimaldi

UMBRIA

Crollo di assunzioni rispetto a un anno fa

→ a pagina 7

SAN VENANZO

Prepara la conserva e si ustiona, è grave

→ a pagina 14

TRASIMENO

Annegò in piscina Chiesti cinque milioni

→ a pagina 14

Sport

GOLF

Bianconi vince la Satiri Golf Cup
Record di iscritti



→ a pagina 36

CALCIO

Il Grifo da oggi va a Cascia Burrai-Falasco, scambio ok

→ a pagina 35 Forciniti

CALCIO

Ternana, ecco Peralta Bergamelli e Damian via

→ a pagina 35 Fratto

VOLLEY

Sir, in arrivo il via libera PalaBarton aperto per mille

→ a pagina 36 Mercadini

Gioielleria Sandra

VIA VITTORIO VENETO, 28B
06083 BASTIA UMBRA (PG) | TEL. 075 8004674 |

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

CGIL
FILLEA
RI-ABITARE
L'APPENNINO
Idee e proposte per la rinascita
delle aree colpite dal sisma

Appuntamenti storici

Fiera dei Morti e Baracconi Eventi pronti al via

Nucci a pagina 12



Accade in città

Gli asili ripartono contro il virus

Scarponi a pagina 7

CGIL
FILLEA
RI-ABITARE
L'APPENNINO
Idee e proposte per la rinascita
delle aree colpite dal sisma

Covid, si ferma il tribunale di Terni

Avvocata positiva: al via la sanificazione delle aule, domani si riapre. Intanto in Umbria 12 nuovi contagi A pagina 6

SANITA'

La Fase 3
porta assunzioni
all'ospedale
di Foligno

Orfei a pagina 18

Citta' di Castello

Tiferno Comics
con i super eroi
celebrerà
Simone Bianchi

S. Coletti a pagina 24



DEGRADO: UNA DONNA SI LAVAVA NELLA FONTANA DELLA STAZIONE FS

ORMAI SIAMO AL CAPOLINEA

Conticelli a pagina 3



FONTIVEGGE

Arriva l'Esercito
Lega e Cgil
divise sull'utilità
dei militari

Alle pagine 2 e 3

La polemica

Detenuti difficili
In Umbria
gli 'sfollati'
della Toscana

Pontini a pagina 11

Perugia

Carta incendiata dal balcone Torna in cella

Di nuovo arrestata la giovane già protagonista di numerosi roghi di auto e cassonetti

A pagina 4

Trasimeno: gravi danni a San Feliciano

Gli 'Hooligans' devastano il lungolago

Teppisti inglesi ubriachi si accaniscono sugli arredi urbani e le barche ormeggiate

Minciaroni a pagina 13

CGIL
FILLEA
RI-ABITARE
L'APPENNINO
Idee e proposte per la rinascita delle aree colpite dal sisma
Campi di Norcia
14 Settembre 2020 ore 9,30
SEGUI LA DIRETTA FACEBOOK SU
<https://www.facebook.com/cgilumbria>
<https://www.facebook.com/FilleaCgil>

Il caso

Per un leggero calo di alunni ridotto il numero delle sezioni. Genitori preoccupati per il rispetto del distanziamento

Classi da 29 bambini alla scuola Stella polare di Pila

PERUGIA

Genitori preoccupati per la riorganizzazione in atto alla scuola dell'infanzia Stella polare di Pila. Il rischio è di ritrovarsi con classi pollaio se sarà confermata la riduzione delle sezioni da quattro a tre. A febbraio, al

momento di iscrizioni, non è infatti stato raggiunto il numero sufficiente per mantenere l'assetto di quattro da qui la decisione presa dall'Ufficio scolastico regionale. E, nonostante l'azione di sensibilizzazione fatta, a oggi la decisione sembra confermata. Ma le famiglie non perdono la

speranza. "Se è già difficile pensare che 29 bambini possano stare otto ore a svolgere attività didattiche in aule poco più ampie di 35 metri quadrati - sottolinea Sara Calzoni a nome dei genitori -, diventa assurdo concepirlo in un momento dove è in atto una pandemia".



Scuola Antonella Iunti, direttrice Usr

Si attende inoltre di sapere se almeno sarà potenziato l'organico, come richiesto dal dirigente scolastico Fabio Gallina (Istituto Comprensivo Perugia 5). Più educatori permetterebbero di dividere i bambini in gruppi meno numerosi. Intanto è in programma una riunione fra il dirigente e i genitori dei nuovi iscritti per informazioni sul sistema di accoglienza in vista della riapertura.

Sab.Bus.Vi.

Bonucci (coordinatrice polo Case Bruciate): "Abbiamo iniziato con i riconfermati e poi apriremo ai nuovi iscritti"

Nidi, genitori alle prese con ingressi scaglionati

Ieri 300 bambini sono tornati nelle strutture di prima infanzia del Comune di Perugia

di Sabrina Busiri Vici

PERUGIA

Ingressi scaglionati, diverse sistemazioni degli spazi, oggetti assegnati in modo esclusivo e soprattutto educatrici con le mascherine aderenti al volto. Sono stati aperti in modalità no Covid i nidi pubblici e privati del comune di Perugia. Ieri hanno iniziato i cosiddetti "riconfermati", ovvero i bambini di età compresa fra i 12 a 36 mesi già presenti nei mesi precedenti al lockdown. A oggi si contano trecento bimbi, nei nidi comunali, suddivisi in una ventina di strutture (14 gestite direttamente dall'amministrazione + 5 acquisite dai privati + una data in appalto). Dalle prossime settimane saranno inseriti gli altri 200, per lo più nuovi iscritti.

"Abbiamo iniziato ad accogliere i riconfermati mentre alcune educatrici

svolgono colloqui con i genitori - racconta Samantha Bonucci, coordi-



Servizi no Covid Educatrici genitori e bambini in una delle strutture del polo scolastico case Bruciate (Foto Belfiore)

natrice del polo di Case Bruciate -. Il punto più critico che stiamo affron-

Operatrici

Puntiamo a mantenere i numeri
Il nostro motto è: non uno di meno

tando in questo momento è sicuramente l'organizzazione degli ingressi

scaglionati". Bonucci spiega: "Per l'ingresso i genitori prima potevano contare su un intervallo orario di due ore, 7:30-9:30; ora invece le fasce consentite sono tre: 7:30-8 per i lattanti che potranno rimanere fino alle 13; dalle 8 alle 8:30 per i 12-36 mesi che rimarranno fino alle 14 e, infine, dalle 8:30 alle 9:30



per chi farà il tempo pieno fino alle 17:30. Ovvio, delle eccezioni sono previste ma devono essere concordate con le operatrici".

Nel primo giorno di nido una media di venti bambini ha varcato la soglia di ogni singola struttura. "Non uno di meno è stato il nostro motto fin dall'inizio di questa nuo-

va organizzazione - prosegue Bonucci -: abbiamo cercato di organizzare le sezioni garantendo gli stessi posti degli anni precedenti. Ogni sezione è stata poi divisa in bolle secondo le indicazioni ministeriali, con un numero di bambini per educatore diverso in base alla fascia d'età e fra loro devono entrare in contat-

to, ognuno ha propri spazi e giochi".

Gli organici sono stati opportunamente potenziati, due educatrici in più per servizio, in alcuni casi sono stati assorbiti gli esuberanti in altri ne sono stati aggiunti grazie all'organico suppletivo Covid. Pure l'attività di sostegno è stata ampliata: adesso è garantita la copertura per il tempo pieno, non più solamente per cinque/sei ore.

Anche i nidi privati si sono rimessi velocemente in moto. "Abbiamo iniziato garantendo l'apertura fino alle 14 con mensa interna - fa sapere l'operatrice di un centro infanzia privato (non vogliono rendere noto il nome ndr) -. Da ottobre prolungheremo l'orario fino alle 18. Abbiamo iniziato con i bambini che già avevamo l'anno scorso, attualmente sono una ventina. E ci siamo organizzati con una grande bolla di 16 piccoli seguiti da due educatrici e una bolla di 8 con una educatrice. Siamo quattro in totale per 25 bambini, due unità in più rispetto agli organici degli anni precedenti".

BLM
ottica videtis
di Luca e Marco Broccatelli

**MISURAZIONE DELLA VISTA,
APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO,
VASTA GAMMA DI MONTATURE E LENTI**

Via A. Gramsci, 71 - Ponte Valleceppi (PG)

Tel. - Fax 075/5928591

www.otticavidetis.com

E' richiesta una attestazione Isee familiare pari o inferiore a 10.623 euro

Libri, domanda per il contributo entro lunedì

PERUGIA

Contributo libri, entro lunedì la domanda. Gli alunni delle scuole secondarie di I e II grado in possesso dei requisiti previsti possono richiedere il contributo per l'acquisto dei libri di testo per l'anno scolastico 2020/2021. La giunta regionale ha, infatti, approvato i criteri e le modalità per accedere al beneficio. In particolare, coloro che sono interessati dovranno presentare domanda al Comune di Perugia, entro lunedì 12 ottobre 2020, compi-

lando il modello predisposto, reperibile sul sito internet del Comune www.comune.perugia.it. Le domande possono essere inviate all'indirizzo comune.perugia@postacert.umbria.it o trasmesse tramite raccomandata al seguente indirizzo: Comune di Perugia - corso Vannucci - 06121 Perugia. Alla domanda devono essere allegati fotocopia del documento di identità del richiedente e attestazione Isee, in corso di validità, da cui risulti una situazione economica familiare pari o inferiore a euro 10.632,94.

Valserra

Traffico chiuso di notte per le operazioni disposte dall'Anas. Il 18 agosto un masso finì sui binari
Messa in sicurezza del costone, nuovo intervento

TERNI

Proseguono da parte di Anas le operazioni di disaggio massi e messa in sicurezza del costone sovrastante la SP 67 Valserra. Si tratta di un intervento importante e delicato visto che, come si ricorderà, solo lo scorso 18 ago-

sto un grande masso si staccò dalla parete rocciosa, proprio durante l'intervento, finendo addirittura in mezzo ai binari della Foligno-Orte. Si trattava di un tratto chiuso al traffico proprio per lo svolgimento dei lavori, che erano stati programmati per l'appuntamento di notte,

ma le operazioni di rimozione del grande masso impiegarono qualche ora e coasarono l'interruzione del traffico ferroviario, con relativi pesanti disagi in particolare modo per i pendolari. Stavolta - fa sapere la Provincia di Terni - a ditta incaricata dall'Anas eseguirà lavori notturni



Stop ai treni Il masso sui binari, il 18 agosto

ni dal 10 al 12 settembre. Per tale ragione la Provincia ha emanato un'ordinanza che integra quella già esistente e prevede la chiusura totale notturna dalle 23 del 10 settembre alle 7 dell'11. Stesso orario è previsto fra l'11 e il 12 prossimi. Il tratto interessato va dal km 2+540 al km 2+895. Dal provvedimento sono esclusi i mezzi di soccorso e quelli necessari alle lavorazioni di disaggio.

P.G.

La prossima settimana il Comune darà l'ok per l'avvio dei lavori. C'è l'incognita dei residuati bellici

Largo Cairoli, a giorni l'apertura del cantiere

di Maria Luce Schillaci

TERNI

Al via i lavori per rifare il look di largo Cairoli. Come annuncia l'assessore all'Urbanistica, Leonardo Bordonni, inizia la fase che porterà al restyling della centralissima zona della città da anni in forte stato di degrado. L'intervento non è così semplice e si svi-

smontaggio si apre un'altra delicata fase. E qui si entra nel regno delle incognite: il progetto esecutivo di recupero, infatti, prevede per prima cosa l'indagine sotterranea per verificare l'eventuale presenza di residuati bellici inesplosi e di reperti archeologici. Una fase particolarmente delicata. Nella zona esiste un convento che venne

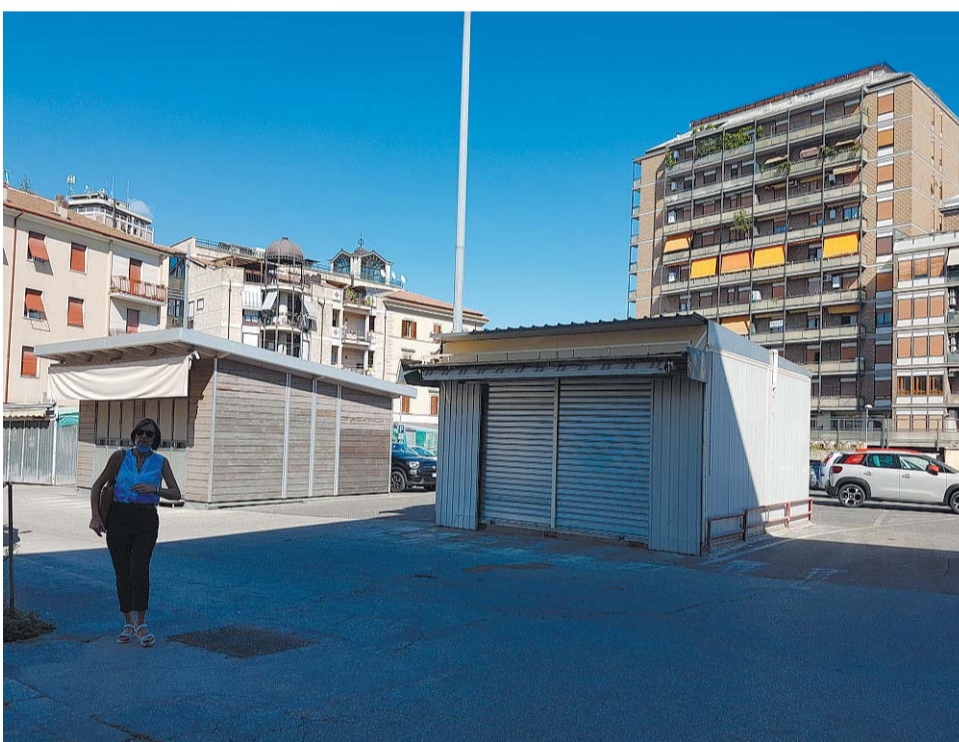
distrutto dalle bombe durante la seconda guerra mondiale: quelle bombe

Un convento fu raso al suolo

Furono sganciate numerose bombe sulla zona durante la seconda guerra

luppa su più fasi che scatteranno a partire dalla prossima settimana con una determina che avvierà tutta la parte organizzativa a più step. Il primo passo sarà quello di informazione alla città mediante il posizionamento dei tradizionali segnali di divieto di sosta per liberare l'area parcheggio. A seguire si dovrà smontare la grande torre illuminante. Terminato lo

lanciate a raffica avevano precisi obiettivi sulla stessa direttiva, ovvero la fabbrica d'armi e l'acciaieria. Se dovesse emergere qualche importante reperto storico o qualche ordigno, i tempi si allungerebbero inevitabilmente. Nel primo caso infatti potrebbe arrivare la 'mano longa' della Soprintendenza a bloccare il tutto. Anni fa, durante i lavori di sistemazione



In pieno centro Bancarelle e un parcheggio oggi. In un anno e mezzo dovrebbe cambiare tutto... bombe permettendo

di piazza Valnerina, rimmero alcune tombe poi risotterrate. Ma il disagio maggiore riguarderebbe l'eventuale ritrovamento di residuati bellici: per una

rimozione si tratterebbe di fare evacuare mezza città. L'assessore preferisce non pensarci. Le verifiche dunque inizieranno a breve. Se dunque tutto filerà li-

scio, a ottobre si potrebbe dare il via libera alla gara d'appalto. I fondi sono quelli del Piano Periferie che coinvolge la parte est della città e stanzia 13,8 mi-

lioni di euro. Nel progetto è prevista la sistemazione dello slargo con l'eliminazione dei box fissi commerciali. Le attività saranno trasferite nei negozi, attualmente sfitti, di proprietà comunale che si trovano sotto le antiche mura medievali lato corso Vecchio, naturalmente sistemati e rinnovati. Sarà quindi realizzata un'area verde con nuove essenze arboree particolari, panchine e arredi urbani. Possibile anche un ampliamento dell'attuale parcheggio. La zona sarà illuminata aumentando in questo modo anche la sicurezza dei residenti e dei passanti. L'intera operazione dei lavori dovrebbe terminare prima dell'estate 2022. "Speriamo anche prima - afferma Bordonni - l'obiettivo è di fare più in fretta possibile per restituire ai cittadini questa bella parte al centro di Terni. Speriamo davvero che non vi siano ostacoli, purtroppo gli imprevisti sono, per l'appunto, imprevedibili".

Grido d'allarme dei sindacati in particolare per la situazione di Casalta/Amelia: "L'accordo tra le curatele non ha sortito alcun effetto" "Gruppo Novelli, pesanti ombre sul futuro degli allevamenti"

TERNI

"Un fortissimo grido d'allarme per la complicata situazione dell'ex Gruppo Novelli, ora Alimentitaliani in fallimento, e delle Fattorie Novelli, in particolar modo per la parte legata agli allevamenti di Casalta/Amelia". E' quello che lanciano Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil che sottolineano come il "tanto richiesto accordo tra le due curatele (Terni e Castrovillari), propedeutico alla realizzazione dei bandi di vendita, non ha ancora sortito alcun effetto di messa in sicurezza dei siti", mentre "l'assegnazione delle aree di business del comparto uova non è ancora avvenuta". "I siti produttivi degli allevamenti - affermano Flai, Fai e Uila - necessitano di imprendito-



Lunga vertenza Un presidio dei lavoratori ex Novelli che in questi anni si sono battuti per rivendicare i loro diritti. In questo caso davanti al tribunale di Terni

ri che investano in innovazione tecnologica e nella riconversione a terra degli allevamenti. Il tempo stringe, il futuro è sempre più incerto per i lavoratori dell'ex Gruppo Novelli, con ombre pesanti sul proseguo dell'attività produttiva negli allevamenti, visto che un pignoramento esecutivo da parte di un creditore mette tutto in discussione". Per i sindacati c'è dunque necessità di intervenire celermente con le "rimonte" e il ripopolamento dei pulcini, per garantire la continuità produttiva e il soddisfacimento del mercato, e di conseguenza i livelli occupazionali in attesa dei bandi di vendita. Va inoltre effettuata - insistono Flai, Fai e Uila - un'operazione

giudiziale degli amministratori di Fattorie Novelli, che metta in sicurezza i capannoni pignorati del sito di Casalta/Amelia. "Riteniamo fondamentale che si acceleri il percorso per la costruzione dei bandi di vendita - continuano i sindacati - e pretendiamo che nel-

Garantire continuità produttiva

"Un pignoramento esecutivo di un creditore mette tutto in discussione"

la compilazione degli stessi siano previste garanzie per la salvaguardia delle produzioni e per i livelli occupazionali e salariali dei lavoratori del sito, attraverso la scelta di imprenditori seri e qualificati".

P.G.

Perugia

Le storie nere

Bombe di fuoco dal balcone L'incendiaria torna in cella

Il poliziotto la vede mentre getta dal terrazzo pezzi di giornale 'innescati'. Aveva violato l'obbligo di firma in questura: il gip la fa arrestare di nuovo

PERUGIA

Stavolta un poliziotto della Ferroviana che abita nel suo stesso condominio l'ha vista, il 20 agosto scorso, gettare pezzi di giornale infuocati dal balcone sul tetto di un'auto in sosta. Se doveva essere un tentativo di incendio non è andato ovviamente a buon fine.

Il sovrintendente ha fatto una relazione di servizio in questura. Ma Jennifer Marrucci, 33 anni, meglio nota come 'lady-fuoco', aveva anche evitato di presentarsi alla polizia giudiziaria per la firma, dopo che il tribunale del Riesame, aveva sostituito gli arresti con l'obbligo di presentazione e il divieto di uscire la sera di casa. Ha sgarrato - scrive la Divisione anticrimine - per ben sei volte.

E così lo scorso 31 agosto - ma la notizia è stata resa nota ieri - gli agenti della questura hanno riarrestato, per l'ennesima volta, la giovane perugina accusata di plurimi episodi di incendio doloso: cassonetti, auto e di furto. Una vera e propria 'passione' perversa quella per il fuoco. Il giudice Valerio D'Andria ha infatti revocato la misura dell'ob-

bligo di dimora e di presentazione alla polizia e ordinato l'arresto in carcere della donna. «L'indagata - scrive il gip - ha gravemente violato la misura dimostrando scarsissima adesione alle prescrizioni e ha posto in essere una condotta illecita del genere di quelle già oggetto di imputazione provvisoria a suo carico (ovvero l'incendio). Il giudice ritiene che Jennifer abbia dimostrato, ancora, un «atteggiamento antisociale» e che l'unica misura in grado di non essere vilata è la detenzione in carcere. Adesso il suo difensore, l'avvocato Stefano Di Fiore ha già fatto appello al tribunale del Riesame contro la misura cautelare ritenendo, tra l'altro, che l'eventuale nuovo reato contestato è al massimo inquadrato nel getto di cose. L'udienza dovrà essere fissata nei prossimi giorni.

La vicenda di 'lady-fuoco' tiene banco da mesi e impegna forze

QUELLA FRASE CHOC

Al giudice che l'aveva interrogata sul perché la 33enne indagata aveva risposto: «Mi diverto»

dell'ordine e magistratura a più riprese. L'ultimo fatto si era registrato a luglio quando Jennifer era stata arrestata per il furto di un cellulare e tre episodi di incendio doloroso commessi ad aprile in pieno lockdown. Il Riesame aveva poi concesso una misura meno afflittiva.

Ma già nei mesi precedenti - a ottobre 2019 - il gip di Perugia, Natalia Giubilei aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare a carico della 33enne.

«La pluralità di episodi commessi in un arco di tempo ristretto, fanno ritenere sussistente in capo all'imputata, un istinto non controllabile volto a cagionare incendi», aveva scritto.

Dieci gli incendi che le erano stati attribuiti: sette automobili in particolare, due cassonetti e un fondo. Le prime due il 18 febbraio 2019 in via Mario Angeloni. A individuarla in quel caso erano state le telecamere della banca che si trova proprio nei pressi del luogo dell'incendio. Due settimane dopo ad andare a fuoco è stata una Matiz. In quasi tutte le occasioni, la 33enne aveva un rotolo di scottex e un liquido infiammabile. Il 26 maggio venne addirittura sorpresa da un cittadino che stava proprio controllando la zona, dopo



L'incendio di un'auto in piazzetta Ansidei

che la sua automobile aveva subito un tentativo di incendio. Ad agosto l'episodio di via Serafino Siepi e poi quello del 14 settembre in piazza Ansidei, pieno centro storico. Tra testimoni e videosorveglianza, il giudice aveva ritenuto che la colpevole era sempre lei.

«Si tratta di episodi che hanno creato allarme sociale» e che «possono anche portare ad un'esplosione» aveva ribadito il gip.

Al giudice che le chiedeva il perché aveva candidamente risposto: «Per divertimento».

Erika Pontini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPACCIO AL PARCO

Operazione Verbanella

Pene tra i 6 e gli 8 anni di reclusione sono state sollecitate ieri dal pm Gemma Miliani nell'ambito del processo a due magrebini arrestati nel 2015 nell'ambito dell'operazione 'Verbanella' su un giro di spaccio al parco.

Movida selvaggia in centro tra alcol, droga e atti vandalici

I residenti: «Week-end infernale. Pronto un esposto»

I cittadini stanchi dei disagi (urina, vomito e rifiuti ovunque) adesso hanno paura. «Molti giovani sono aggressivi e violenti»

PERUGIA

«**Diciamo basta** alla movida selvaggia: non è più tollerabile che il centro storico ogni week-end diventi ostaggio di ubriachi, drogati e incivili». Questa volta l'ira dei residenti non conosce confini. E' pronto un esposto, forte di centinaia e centinaia di firme. La protesta parte dall'associazione Etruscamente (che racchiude i residenti di via Bartolo, Pozzo Campana, piazza Danti e dintorni), ma ieri si sono aggiunti anche gli abitanti di piazza Piccino, Porta Sole e via Bontempi.

La rabbia sale, perché al disagio - atti vandalici, fiumi di vomito e di urina davanti ai portoni, rifiuti di ogni genere sparpagliati per strada - ora si unisce anche la paura. «Proprio così -



si sfoga un cittadino - abbiamo paura perché questi ragazzi il più delle volte sono in preda all'alcol e alla droga. Se proviamo a protestare per certi comportamenti fuori da ogni regola

diventano aggressivi e violenti. Così dobbiamo assistere a gesti osceni e sopportare tutta la notte schiamazzi e urla che fanno temere il peggio. dalle finestre arriva il tanfo della pipì, misto a

La movida continua a creare tensioni tra i residenti del centro storico, esasperati da schiamazzi e degrado

quello dell'erba, che si fumano in gran quantità, vista la stagnola che ritroviamo vicino ai portoni». Come arginare il fenomeno? Il Comitato, dopo l'esperimento della vigilanza privata, pagata di tasca propria durante le serate di Uj, sollecita più controlli ed eventuali multe: «un messaggio - dicono - anche per i genitori di questi ragazzi».

Intanto un consigliere comunale di opposizione ha presentato poi una terza mozione urgente sul tema. E' stato fatto notare che la movida serale, ultimamente sfugge ad ogni regola. «Si manifesta in schiamazzi continui, danneggiamenti alle auto,

utilizzo delle vie laterali del centro come fossero latrine a cielo aperto. Oltre a ciò emerge, poi, che i tanti giovani non fanno uso della mascherina, ingenerando veri e propri assembramenti, con evidenti rischi per la salute in palese violazione dei provvedimenti nazionali e locali. Per questo si chiede che il sindaco, quale principale responsabile della salute, si adoperi per far sì che vengano rispettate le misure in vigore e per tutelare il decoro urbano. E' necessario, quindi, che le autorità cittadine da un lato operino per far rispettare le regole vigenti e, dall'altro, attivino una campagna di informazione per comunicare ai frequentatori dell'acropoli l'esistenza di bagni pubblici».

Silvia Angelici

Terni

Anas, lavori di consolidamento sulla "Valserra"

TERNI – Proseguono i lavori dell'Anas per la messa in sicurezza del costone sovrastante la strada provinciale 67 'Valserra'. Le operazioni di consolidamento previste dall'Anas saranno eseguite in orari notturni, dal 10 al 12 settembre, per limitare i disagi al traffico. Per tale ragione la Provincia di Terni ha emanato un'ordinanza che integra quella già esistente e prevede la chiusura totale notturna della strada provinciale dalle 23 del 10 settembre alle 7 dell'11. Stesso orario fra l'11 e il 12. Il tratto interessato va dal km 2+540 al km 2+895.

Si rinnova oggi la tradizionale preghiera per i malati

AMELIA – Si rinnova oggi la tradizione della preghiera per i malati. Alle 21, in occasione della festa della natività di Maria, presso al santuario della Madonna delle Grazie a Foce di Amelia, dove è custodita una miracolosa immagine quattrocentesca della Madonna, si tiene la solenne concelebrazione presieduta da monsignor Salvatore Ferdinandi, vicario generale della Diocesi, alla presenza dei sacerdoti della vicaria di Amelia, dei fedeli e dei malati. Il santuario di Foce è da sempre luogo di pellegrinaggio dei malati con grande afflusso di popolo.

Una 'collana' garantisce le distanze anti-Covid

Ast: il dispositivo sarà in dotazione a ogni dipendente dell'azienda, idem per quelli delle ditte terze

TERNI

Ast corre ai ripari per evitare i contagi nella fabbrica di viale Brin. Da qui l'utilizzo per i dipendenti di un dispositivo indossabile che permette di tenere le distanze in azienda e tracciare eventuali «positivi» da Covid. Si tratta di un piccolo macchinario che si può indossare al collo con un laccio, così da non interferire in alcun modo con i movimenti degli addetti. Acciai Speciali Terni è la prima grande azienda italiana a introdurre il Pj20 Tracer, un apparecchio bluetooth low energy indossabile. Un piccolo strumento in grado di sostenere la battaglia contro i contagi.

E' stato progettato da un'altra azienda umbra, la Vetrya di Orvieto, che da subito si è impegnata nell'ideazione di un apparecchio che consentisse di tracciare, da qui il nome, i movimenti degli addetti garantendo il distanziamento. Pj20 Tracer sarà nella dotazione personale di ogni dipendente, ma anche dei lavoratori delle ditte terze e dei visitatori che entreranno in azienda. Ecco come funziona: nel momento in cui due o più dispositivi si avvicinano al di sotto di una determinata distanza (ad esempio un metro, quello utile per garantire la sicurezza in materia di contagio) Pj20 avverte i



L'apparecchio elettronico potrà essere indossato al collo

LA LEGA PROTESTA

«Strade devastate dai mezzi pesanti»

NARNI «Le strade del Narnese devastate dai mezzi pesanti», lo denuncia la Lega. «L'interruzione della viabilità lungo il viadotto di Montoro sul raccordo Orte-Terni con la deviazione dei mezzi pesanti, ha lasciato segni nel tratto della provinciale 1 dal bivio di Berardozzo a Narni Scalo». Così il capogruppo della Lega in Provincia, Gianni Daniele.

lavoratori con un suono, una vibrazione o una segnalazione luminosa. Non solo: la memoria interna del dispositivo registra l'evento di contatto con data, ora e durata creando, in caso di necessità, una mappa dei contatti stessi a cui si può risalire nel malaugurato caso di un contagio in azienda.

Ogni dispositivo è in grado di garantire in pieno le normative vigenti in materia di privacy. Ast dall'inizio della pandemia ha adottato un protocollo stringente per il controllo del virus e ora compie un altro passo grazie alla collaborazione con l'azienda orvietana.

Stefano Cinaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVIO DIFFICILE

Trasporto scolastico La situazione si presenta ostica

TERNI – Non mancano, ovviamente, problemi di organizzazione per il trasporto scolastico nell'ambito della più complicata emergenza Covid. Il Comune fa sapere che per adesso prenderà in considerazione solo le domande per l'accesso al servizio entro il termine che era stato annunciato. La direzione Mobilità annuncia, infatti, che gli uffici comunali in collaborazione con il concessionario del servizio di trasporto scolastico (scuola dell'obbligo), la Cmt, stanno elaborando il piano di esercizio nel rispetto delle normative anticontagio in base agli alunni iscritti entro il 4 settembre, tramite il portale della Cmt. «Qualora si evidenzia la disponibilità di posti non assegnati con le domande entro termine _ sottolineano da Palazzo Spada _ si procederà all'eventuale esame delle domande già presentate oltre il 4 settembre».

L'appello del vicesindaco di Lugnano in Teverina

«Va ripristinata la distribuzione dei quotidiani»

'Rivenditrice costretta a recarsi in un altro paese per prendere i giornali: prima non era così'

LUGNANO

Ripristinare la distribuzione dei quotidiani nelle edicole del paese: è l'appello lanciato dal vicesindaco di Lugnano in Teverina, Alessandro Dimiziani. «Dopo la

soddisfazione per un'estate che nonostante la pandemia ha visto il turismo in grande crescita nel nostro borgo e in tutta la regione - dichiara Dimiziani - arrivano anche notizie che vanno in controtendenza con lo sviluppo del turismo dei piccoli centri, oggi tornato clamorosamente e fortunatamente alla ribalta». Dimiziani fa riferimento a un'imprenditrice lugnanese che ha inaugurato nei giorni scorsi un'attività di cartoleria e rivendita giornali: «Il problema -

spiega il vicesindaco - è che il distributore dei giornali le impone di recarsi in un altro paese a prendere i quotidiani contrariamente a quanto avvenuto fino a qualche mese fa. Abbiamo creduto giusto come Comune condividere queste sue istanze facendoci portavoce pubblicamente per tutelare le piccole attività del nostro paese. Abbiamo poi rilevato - prosegue Dimiziani - che anche in altri piccoli borghi dell'Umbria si sta assistendo al medesimo problema».

CONVENIENZA fino a domenica 13 settembre 2020

0,58 MASSIMO ACQUISTABILE 24 PEZZI

CONAD solo nei punti vendita CONAD CONAD CITY CONAD SUPERMERCATO

Persone oltre le cose

OFFERTA VALIDA NEI PUNTI VENDITA PAC2000A CHE ADESIONO ALL'INIZIATIVA E CHE ESPONGONO IL MATERIALE PUBBLICITARIO. FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Agevolazioni
Superbonus 110%:
come scegliere
tra detrazione,
sconto e cessione

Gavelli e Giorgetti
— Servizi a pag. 24

Di semplificazioni
Scattano sanzioni
per le imprese
che non hanno
domicilio digitale

Maurizio Pirazzini
— a pagina 23



FTSE MIB 19738,01 +1,79% | SPREAD BUND 10Y 159,60 +5,00 | €/€ 1,1824 -0,15% | BRENT DTD 39,96 -1,87% | **Indici&Numeri** → PAGINE 30-33

Confindustria-sindacati, dialogo ripreso

LAVORO

Riparte il confronto sui contratti. Bonomi: «Incontro utile, sono ottimista»

«Serve una riforma del fisco: non può essere la tassazione sul lavoro a pagare per tutti»

Edizione chiusa in redazione alle ore 22

«Incontro utile. Sono ottimista». Lo ha detto Carlo Bonomi al termine dell'incontro con Landini (Cgil), Furlan (Cisl) e Bombardieri (Uil). «Serve una riforma organica - ha poi auspicato il presidente di Confindustria - questo Paese non può pensare che sia la tassazione del mercato del lavoro a mantenere tutto il resto». Giudizi distesi anche dai sindacati. Landini: «Ci aspettiamo che si apra una nuova fase per i contratti». Furlan: «C'è la conferma del Patto della Fabbrica».

Nicoletta Picchio — a pag. 3

TRASPORTI

Le Fs investono 1,4 miliardi per elettrificare tutta la rete

28%

Quota della rete ferroviaria, pari a 4.763 km, sulla quale circolano 1.250 treni diesel al giorno

Marco Morino — a pag. 9

Il governo accelera sul Recovery plan Pressing Pd sul Mes

IL PIANO DI RILANCIO

Bankitalia: possibile crescita del Pil fino al 3% entro il 2025 Nessun anticipo dalla Ue

Pronte le «dinee guida» del Recovery Plan, che sarà articolato in sei missioni e altrettante «azioni di riforma» che le accompagneranno: le bozze sono state girate a Regioni ed enti locali in vista del confronto in programma oggi; domani il Comitato interministeriale per gli Affari europei dovrebbe mettere il timbro politico. Dopo l'architettura generale - le priorità sono transizione digitale, infrastruttu-

re, decarbonizzazione, inclusione sociale, salute e formazione - arriveranno i numeri con la distribuzione dei fondi, dettagliati nella Nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare entro il 27 settembre. A differenza di quanto si sperava a Palazzo Chigi prima dell'estate, non basterà l'ok alle linee guida per ottenere nel 2020 l'anticipo del 10% dei 209 miliardi assegnati all'Italia. Cresce quindi nel governo la pressione del Pd per attivare subito la linea di credito per l'emergenza sanitaria prevista dal Mes. In un'audizione, intanto, Bankitalia sottolinea che se i fondi saranno utilizzati bene possono produrre una crescita fino al 3% del Pil entro il 2025.

Trovati, Patta, Marroni — a pag. 2

NEI PRIMI SETTE MESI INCASSI -7,7%

Entrate, a luglio Iva -17,6% Dai giochi buco di 3,9 miliardi

Mobili e Parente — a pag. 4

OBIETTIVO EMISSIONI RIDOTTE DEL 40%



Il progetto. L'obiettivo del gruppo Poste Italiane è avere la flotta green più grande d'Italia

Poste, la flotta diventa green 26mila mezzi entro il 2022

Svolta green per Poste Italiane sulla scia anche del boom dell'e-commerce e del conseguente aumento dell'attività di consegna pacchi (+70% per i postini nel secondo trimestre). L'obiettivo, come dichiarato dall'ad Matteo Del Fante, è sostituire 26mila mezzi del gruppo entro fine 2022 e ridurre del 40% le emissioni.

Cristina Casadei — a pag. 10



TESTING • SPEZIONI • CERTIFICAZIONI

settori: industriale, servizi, manifatturiero
prodotti & servizi, sistemi di gestione persone & imprese, impianti

La Cina riparte al traino dell'export Ad agosto surplus con gli Usa a +27%

SCAMBI COMMERCIALI

Terza crescita consecutiva con mascherine e hi tech Tensione con Washington

Nuovi segnali positivi dalla Cina, il primo Paese al mondo a entrare nel tunnel della pandemia e il primo che ne sta uscendo. Per il terzo mese consecutivo le esportazioni segnano una crescita robusta: trascinata dalla domanda di mascherine protettive e dispositivi elet-

tronici, ad agosto le vendite estere cinesi sono aumentate del 9,5% su base annua. Altra conferma della ripresa in atto nel Paese, che nel secondo trimestre ha visto salire il Pil del 3,2% a fronte dei crolli storici delle principali economie mondiali. Nonostante le tensioni commerciali, sale anche il surplus con gli Usa, che ad agosto ha toccato 34,24 miliardi di dollari (+27%), mostrando come la ripresa post Covid di Pechino sia sostenuta da export e investimenti più che dai consumi interni, sempre sotto pressione.

Di Donfrancesco — a pag. 6

1%

Brexit L'ultima sfida di Johnson alla Ue: verso il dietrofront sull'Ulster

Il premier inglese Boris Johnson alza la posta con la Ue e la valuta inglese paga sul mercato dei cambi: -1% sia sull'euro che sul dollaro

Degli Innocenti — a pag. 21

IL CONFRONTO PUBBLICO-PRIVATO

Corsa aperta alla rete unica per le tlc Ora ci pensa anche la Rai

La Rai vuole sedersi al tavolo della rete unica tlc. Dopo Mediaset, a quanto risulta al Sole 24 Ore Viale Mazzini sarebbe pronta a rendere ufficiale la sua intenzione di entrare nelle discussioni sulla futura rete: la questione dovrebbe essere affrontata già nella riunione del Cda che si terrà dopodomani. La settimana sarà calda in ogni caso: per oggi è prevista la riunione del cda Mediaset, domani

si riunirà invece l'Agcom, chiamata a decidere il da farsi dopo la bocciatura da parte della Corte di Giustizia Ue della Legge Gasparri là dove vietava l'incrocio fra Tim e Mediaset. L'Autorità potrebbe annullare la delibera in autotutela, facendo tornare tutto il 28,8% del capitale Mediaset nelle mani dei francesi che ora per il 19,19% hanno dovuto congelarlo nel trust Simon.

Andrea Biondi — a pag. 14

L'INTERVENTO

L'INTRECCIO TLC-MEDIA E LA CORTE UE

di Franco Debenedetti — a pagina 14

PANORAMA

EMERGENZA COVID/1

Riparte la scuola Campania, obbligo di test sierologici per gli insegnanti

Da Bolzano a Milano ritorno a scuola ieri fra le misure di sicurezza anti-Covid per un primo gruppo di studenti italiani. Dal canto suo la Regione Campania, che ripartirà il 24 settembre, ha annunciato di voler rendere obbligatori i test sierologici, che nel resto d'Italia sono su base volontaria, per tutto il personale scolastico.

— a pagina 5

EMERGENZA COVID/2

Per le regole anti-contagio proroga al 7 ottobre

Proroga delle regole anti-contagio al 7 ottobre. Il rinvio è arrivato con il Dpcm firmato dal presidente del Consiglio. Nel decreto confermate le misure preventive, compreso il tetto del 180% per la capienza di bus e treni. Contagi in calo (1.108) ma con molti meno tamponi.

— a pagina 5

STRATEGIE DI CRESCITA

INVESTIRE DI PIÙ NELLA GIUSTIZIA PER IMPRESE E CITTADINI

di Paola Severino — a pagina 20

LOTTA AL CONTANTE

Bonus 10% su spese tracciate da 3mila euro all'anno

Il piano cashless prende slancio. Vertice fra Giuseppe Conte e prestatori di servizi di pagamento. Per gli operatori è allo studio la possibilità di un bonus del 10% per chi effettua con strumenti tracciabili pagamenti pari ad almeno 3mila euro all'anno. In questo caso si otterrebbe un premio di 300 euro.

— a pagina 4

TUTELA DEL MERCATO

Servizi cloud: fare Antitrust su Apple, Google e Dropbox

I servizi cloud di Google, Apple e Dropbox nel mirino dell'Antitrust. Ipotizzate pratiche commerciali scorrette, violazioni della Direttiva consumatori e clausole vessatorie nei contratti. I servizi sotto la lente Antitrust sono Google Drive, Apple iCloud e Dropbox.

— a pagina 12

salute

SANITÀ E FRONTIERE DELLA MEDICINA

Accelera la corsa al vaccino, solo uno su tre al traguardo

Bartoloni e Cerati — a pag. 28

Rapporti

VENERDI NORDOVEST

Torna l'economia del territorio

Cristiana Gamba — a pag. 12



IL PIÙ GRANDE GRUPPO ITALIANO LEADER IN EUROPA, NELLA VALUTAZIONE DELLA CONFORMITÀ

imgroup.eu



I soliti **giudici** di sorveglianza di **Sassari** regalano il solito permesso a "Johnny lo Zingaro", che come al solito se la **svigna**. Tanto è sempre colpa di Bonafede



Martedì 8 settembre 2020 - Anno 12 - n° 248
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,80 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CON MERKEL E MACRON

Draghi-Ue: Conte lo disse nel 2019, nessuna smentita



◻ CANNAVÒ A PAG. 4

IL PD GIANI IN AFFANNO

Toscana in bilico: anche le Sardine contro Ceccardi

◻ GIARELLI A PAG. 3

VIAGGIO A COLLEFERRO

L'omicidio Willy e la squadraccia dei senza-gloria

◻ CALAPÀ A PAG. 13

GENOVA, CURIA NEI GUAI

Prete denunciato per pedofilia: è il fratello di Bucci

◻ FROSINA A PAG. 11

FESTIVAL DI VENEZIA

Red carpet: tutto (pure Salvini) tranne il cinema

Nanni Delbecchi

Dal Muro di Berlino al Muro di Venezia. La Mostra è un esperimento di convivenza con il Covid, ma anche con i sogni, di cui il cinema resta lo spacciatore più titolato. Se nei film prosegue la cupa tendenza degli ultimi anni (commedia estinta, sfughe pandemiche, dagli analisti di Wall Street ai cammellieri afgani, alle carceri ivoriane), il vero simbolo dell'Anno Zero è il Red carpet.



A PAG. 11



SCUOLA Conto alla rovescia, ieri primo giorno a Bolzano
Partiti gli asili in Lombardia: ancora fuori 4mila bambini

■ Suonata la prima campanella post Covid. Nella provincia autonoma sudtirolese, per tutte le scuole. E per quelle dell'infanzia in Lombardia, tra esclusi e l'incognita liste d'attesa

◻ DE RUBERTIS E RONCHETTI A PAG. 12



Nominare D. invano

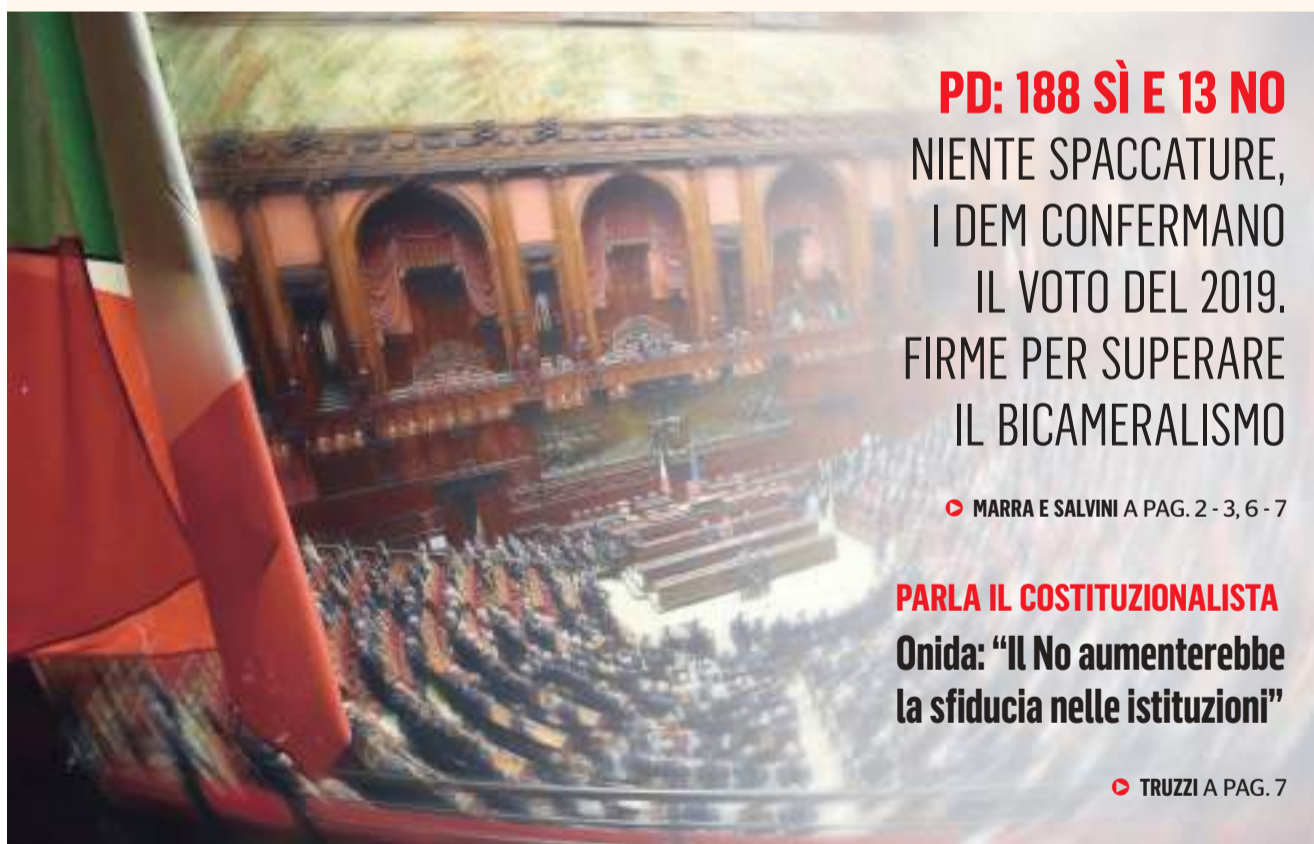
» Marco Travaglio

Sabato, quando Conte ha raccontato alla festa del *Fatto* la proposta (già nota) fatta a Draghi di presiedere la Commissione europea e declinata dall'interessato per stanchezza, ho pensato: ora i giornaloni la pianteranno per qualche ora di rompere le palle a tutti (anzitutto a Draghi) col governo Draghi, l'opzione Draghi, l'agenda Draghi, Draghi che leva il sonno a Conte, Draghi di qua, Draghi di là; se l'ex presidente della Bce ed ex un sacco di altre cose un anno fa rifiutò la carica più prestigiosa d'Europa, è improbabile che crepi dalla voglia di mettersi lì a trattare giorno e notte con partiti e partitucoli italiani in cerca di una maggioranza per metter su un governo e poi per tenerlo in piedi. Naturalmente peccavo di ingenuità: da due giorni sul *Giornale Unico Nazionale* è tutto un piagnucolare perché Conte ha osato rivelare l'episodio, come se l'avesse insultato o picchiato. Voi direte: hanno le prove che ha detto il falso? Hanno ricevuto smentite da Draghi o dalle cancellerie europee che avevano condiviso il suo nome con Conte? Macché. Del resto, salvo pensare a un raptus di follia, non si vede perché mai il premier avrebbe dovuto inventarsi quella storia col rischio, la certezza di essere smentito.

Ma ormai Draghi, senza che l'abbia mai chiesto, è oggetto di un culto della personalità non politico, ma religioso, che lo rende intoccabile e addirittura ineffabile e che, al solo nominare il suo nome invano, fa scattare tutto l'establishment come la rana di Galvani. Una corsa alla piaggeria che avevamo visto solo alla corte di San Re Giorgio. *Repubblica*, affranta, stigmatizza sdegnata "la battuta maliziosa, gratuita e non molto elegante sulla stanchezza del presunto rivale" (come se Draghi non fosse un essere umano che a 73 anni ha tutto il diritto di essere stanco), che "tradisce un certo nervosismo" (e perché mai? Boh). Sul *Corriere* Francesco Verderami, che di Conte e Draghi sa molto più di Conte e Draghi, rivela che "fu buttata un po' a caso" da "un premier dal peso non rilevante" (infatti, dopo il no di Draghi, Conte propiziò con Merkel e Macron l'elezione della Von der Leyen coi voti decisivi del M5S, poi strappò la quota massima di *Recovery Fund*). A Luciano Fontana, direttore del *Corriere*, la cosa "non è piaciuta" perché non sta bene "tirare in ballo Draghi per manovre politiche" (quindi detesta pure i commentatori e cronisti del *Corriere* che da mesi tirano in ballo Draghi per manovre politiche). Ed è certo che la proposta era un "ballon d'essai senz'alcuna intesa con Francia e Germania" (invece risulta che Conte avesse in tasca l'ok di Merkel e Macron). Resta dunque la solita domanda: che avrebbe dovuto fare Conte per piacere a lorisognori? A parte non esistere, si capisce.

SE VINCE IL SÌ IL PARLAMENTO PIÙ SPENDACCIONE SI ALLINEA ALL'UE

Anche per i costi diventiamo europei



PD: 188 SÌ E 13 NO
NIENTE SPACCATURE,
I DEM CONFERMANO
IL VOTO DEL 2019.
FIRME PER SUPERARE
IL BICAMERALISMO

◻ MARRA E SALVINI A PAG. 2 - 3, 6 - 7

PARLA IL COSTITUZIONALISTA
Onida: "Il No aumenterebbe
la sfiducia nelle istituzioni"

◻ TRUZZI A PAG. 7

LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** Oddio le notizie a pag. 4
- **Corrias** I crociati del No a pag. 9
- **Fini** Trent'anni col virus? a pag. 9
- **Lerner** Fascismo penale a pag. 13
- **Scanzi** Scoperte: Speranza a pag. 9
- **Argentieri** Follia-diniego a pag. 16

BIKILA, 60 ANNI FA

Quando l'Etiope conquistò Roma con i piedi nudi



◻ DI BLASI A PAG. 18

PROTESTA CONTINUA

Un mese dopo, Lukashenko dittatore in bilico



◻ IACCARINO A PAG. 14

La cattiveria

Negazionisti del Covid in piazza danno fuoco a una mascherina. E aspettate che scoprano la ruota

WWW.SPINOZA.IT

Editoriale

Un ragazzo giusto, i suoi assassini e noi
TUTTI A SCUOLA IN NOME DI WILLY

ERALDO AFFINATI

È un ragazzo italiano di seconda generazione, Willy Monteiro Duarte, come si dice dei figli nati in Italia da genitori immigrati, in questo caso di origine capoverdiana: indistinguibili dai nostri, se non per il colore della pelle. Ebanò quella sua. Aveva ventuno anni. Cresciuto con la famiglia nei vicoli stretti di Paliano, pittoresco borgo sopraelevato nel Frusinate, era benvenuto da tutti. Un po' ciociaro, un po' no. Lo guardavi e ti stava subito simpatico: l'Italia del Ventunesimo secolo, comunque sia, io almeno lo spero, avrà le sue fattezze, la sua generosità, il suo coraggio, la sua allegria, e sarà migliore di tante altre che nel passato abbiamo avuto, più di quanto noi oggi possiamo immaginare. Padre e madre impiegati in un'azienda agricola, due sorelline più piccole. Persone a posto. Perfettamente integrate. Un giovane carico d'energia vitale col futuro negli occhi, come dimostrano le foto pubblicate ieri sulle prime pagine di molti giornali. In quel sorriso irresistibile e positivamente contagioso saremmo tentati di riconoscere l'azzurro intenso delle isole atlantiche che gli scorreva nel sangue con atavica pulsione, ma in realtà la frenesia e l'entusiasmo della sua irrefrenabile adolescenza l'abbiamo forgiata anche noi. Diplomato all'Istituto alberghiero di Fiuggi, lavorava in un ristorante di Artena. Voleva diventare un cuoco. Tifoso romanista, giocava a pallone, sognava di poter indossare la maglia giallorossa allo stadio Olimpico, frequentava l'Azione Cattolica, aveva partecipato a un corteo di rievocazione storica nella piazza del paese e ne andava giustamente fiero. Era molto legato ai suoi amici: si capisce anche da certe inquadrature pubblicate su Facebook, tutti insieme col pollice alzato come per dire: noi siamo qua. E voi? Non so chi glielo avesse insegnato, ma Willy sapeva, lo ha dimostrato coi fatti, pagandolo troppo caro, che se scopri un'ingiustizia accadere accanto a te, non puoi passare indifferente, chiamandoti fuori come se niente fosse. Ti senti spinto a intervenire. A costo di rischiare la pelle. Così sabato notte in via Oberdan, nel quartiere della movida a Colferro, a sud di Roma, quando ha visto un suo ex compagno di classe invischiato in un tafferuglio, non ha esitato un istante a andare a soccorrerlo. Col risultato che l'avversario ha chiamato al cellulare altri giovani poco più grandi, i quali sono arrivati in pochi minuti a bordo di una macchina di grossa cilindrata e hanno dato inizio a un pestaggio micidiale. Sono scappati tutti, tranne Willy che è rimasto da solo a fronteggiare l'orda selvaggia. Smilzo, scricchiolino, senza difesa, non abituato a fare a botte, una preda quasi inerme.

continua a pagina 2

IL FATTO Iniziano i rientri in classe. Pure nel resto d'Europa problemi, risalita dei contagi e quarantene

Prima campanella

Dall'Alto Adige alle materne le scuole riaprono all'insegna della prudenza. Nei territori ancora dubbi e ritardi su arredi, cattedre e professori «fragili»

RECOVERY FUND

Fibra e «green» i piani del Mise con i fondi Ue

Il ministro Patuanelli presenta un maxi-dossier da 150 miliardi. Nella "lista" proroga di 3 anni del superbonus e decarbonizzazione dell'ex Ilva. Domani la «cabina di regia». Bankitalia: da fondi Ue tre punti di Pil.

Carucci, Pennisi e Pini
 a pagina 9

Ore 7.45: parte ufficialmente a Bolzano la scuola dell'era Covid. Tra ingressi scaglionati, orari differenziati e piccoli gruppi, il debutto è stato positivo. I problemi, in Alto Adige, si sono limitati al sistema dei trasporti locali. Al via le attività anche nei nidi e nelle scuole materne. Lezioni a Vò e Codogno, prime zone rosse, mentre a Milano alcuni licei sono già stati aperti. Intanto, sul

versante politico, è scontro continuo tra maggioranza e opposizione. La Lega ha presentato una mozione di sfiducia contro la ministra Azzolina, ma il governo ha subito fatto quadrato: l'istruzione venga tenuta fuori dalle polemiche. Tra le incognite, resta quella sulle 60mila cattedre non ancora assegnate.

Primipiano alle pagine 4, 5, 6 e 7

DIRITTI NEGATI Prelevata da uomini mascherati una delle promotrici della protesta contro il presidente Lukashenko



In Bielorussia repressa la rivolta delle donne

Ottaviani nel primipiano a pagina 8

COLLEFERRO Arrestati 4 giovani. Il vescovo: la comunità locale ora si scuota

La violenza del branco sul ragazzo generoso

PINO CIOCIOLA

A Colferro, caldo, rabbia e dolore. Sorpresa poca. Bandiere del Comune a mezz'asta. Lutto nell'aria, nei discorsi, su diversi volti. Un solo argomento e alcune voglie. Come quelle di parecchi genitori che adesso dicono bisogna cambi l'andazzo e servono punizioni esem-

plari. Dopo che Willy, ragazzo buono, 21 anni, sabato notte è stato massacrato a calci. Più o meno per divertimento o per dargli una specie di "lezione" o entrambe le cose. E in quattro (o cinque) contro uno, sembra. Dopo che tutto è finito su tivù, giornali, siti, social, What-

sapp e via condividendo ogni (vero o verosimile) dettaglio. Non è difficile capire com'è andata e, certo, non va solo da queste parti. Ma adesso serpeggiano, almeno a parole, intenti di vendetta. La compagna del più grande aspetta un bambino, anche lei riceve minacce.

Iasevoli e Traboni a pagina 13

MOZIONE IN PARLAMENTO

Prostituzione, l'Olanda riflette su uno stop

Giongo a pagina 14



SU UN MERCANTILE IN 27

Da un mese in mare Malta non accoglie

Fassini a pagina 11

ARABIA SAUDITA

Khashoggi, condanne lievi. L'Onu protesta

Servizio a pagina 15

Cerchi alla testa

Alberto Caprotti

Insomnia pregiata

L'eccezione è il manzoniano principe di Condé che dormì profondamente prima della battaglia. Pare invece che Leonardo da Vinci facesse solo pisolini, e che Winston Churchill arrivasse al massimo a 4 ore di sonno. Noi poi abbiamo avuto un presidente del Consiglio che si vantava del fatto che gliene bastassero tre. Di ore, intendo. Dico questo perché dormire poco sembra sia diventata una qualità, quasi che le ore sottratte al sonno equivalessero per forza a tempo prezioso occupato per fare cose molto più utili e importanti. Un'indagine - soporifera come quasi tutte le statistiche, ma necessaria per inquadrare il problema - certifica che

il 45% degli italiani soffre di insomnia transitoria, e 9 milioni di insomnia cronica. Quattro su dieci faticano ad addormentarsi, 7 su dieci accusano a vario livello disturbi del sonno. Secondo il Cnr, circa il 20% degli italiani dichiara di usare o di aver fatto uso di sonniferi. Sottolineo questo per far sentire meno solo chi di notte vaga per casa e invidia coloro che, se per caso si svegliano prima del tempo, sanno girarsi e riprendere a dormire. L'insonnie vero invece convive con il "mostro": se ne lamenta, ma non vuole consigli. Sa che se ce ne fosse uno risolutivo, non esisterebbero più gli insonni. Il problema principale di chi non riesce a dormire però è che gli succede di notte. A molti farebbe comodo capitate di giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

PARIGI
 Le vestigia di Roma sotto Notre-Dame

Zappalà a pagina 20

CINEMA
 Ora il dramma del caporalato interroga Venezia

Calvini a pagina 23

CALCIO
 Gli ultrà al tempo del Covid-19 e di stadi chiusi

Jones a pagina 24

DONA IL 5 X MILLE A
Telefono Azzurro
 Dalla parte dei Bambini
 QUANDO CHIAMERÀ, AVRAI GIÀ RISPOSTO.
 CF TELEFONO AZZURRO 92012690373

PAPA FRANCESCO
Mettersi in gioco
 PENSIERI SULLO SPORT
 € 5,00
 www.libreriacdtriccaticaviana.va
 commerciale.lev@spc.va ISBN: 978-88-266-0404-6



Maledizione sulla famiglia Berlusconi ANCHE MARINA HA IL COVID

La settimana scorsa Luigi e Barbara sono risultati positivi, ora pure la primogenita del Cavaliere è in isolamento a casa. «Quadro clinico in miglioramento» per Silvio

FILIPPO FACCI

Hanno il Covid Silvio Berlusconi, la fidanzata Marta Fascina, la figlia Marina, il figlio Luigi con fidanzata Federica Fumagalli, e la figlia Barbara.

Non hanno il Covid (o non ne abbiamo preziosa notizia) il figlio Piersilvio Berlusconi, la sua fidanzata Silvia Toffanin (coi figli Lorenzo Mattia e Sofia Valentina), Emanuela Mussida da cui Piersilvio ebbe una figlia (...)

segue → a pagina 2

Governatore indagato

Perché De Luca andava in giro con quattro autisti?

RENATO FARINA

I Tir arrivano a Napoli da Kiev e da Tallin condotti da un camionista solo. È stato nel 1967 che l'allora ministro dei Trasporti Oscar Luigi Scalfaro tolse l'obbligo della coppia di autisti: sarebbero stati costi eccessivi. Dinanzi alle notizie giunte dalla città di Pulcinella, nell'animo dell'ingenuo cittadino nasce spontanea una domanda: perché ne servono quattro per guidare l'auto blu dotata del preziosissimo quintale di passeggero? Va be' che il governatore campano Vincenzo De Luca è assimilabile a un trasporto eccezionale, di quelli che occupano due corsie, precedute da motociclette con le bandierine, ma che se ne fa di quattro piloti per transitare da Posillipo a Salerno? Ci piacerebbe tanto sentire una delle sue meravigliose sceneggiate su Facebook per una volta dedicata a sé stesso invece che ai venditori di cocco. O dobbiamo aspettare che al misterioso quesito si dedichi Maurizio Crozza?

Ci stiamo riferendo all'indagine giudiziaria che è stata condotta nella più assoluta segretezza, data la delicatezza della questione, dalla Procura partenopea e rivelata da Conchita Sannino su Repubblica. I fatti che trasuderebbero reati da ogni poro si riferiscono alla promozione di un poker di fidatissimi vigili urbani di Salerno, dove De Luca è stato sindaco per vent'anni, dagli uffici della polizia locale allo staff (...)

segue → a pagina 7

BUONA TV A TUTTI

Sulle reti minori si trovano veri gioielli



MAURIZIO COSTANZO → a pagina 20

Il comico aggredisce un inviato di Rete4 Grillo fa cadere dalle scale un giornalista

AZZURRA BARBUTO → a pagina 6



Deve 15 milioni al fisco però da un anno non versa rate Il suocero di Conte non paga tasse

PIETRO SENALDI

Parenti e affini in Italia raramente hanno un effetto neutro; portano in alto, essendo noi la patria del nepotismo, oppure causano grossi guai. Il suocero di Conte, Cesare Paladino, appartiene alla seconda categoria; quanto a calamità famigliare (...)

segue → a pagina 7

SELFIE E ABBRACCI CON I NERI



Salvini idolo dei migranti regolari

ALESSANDRO GONZATO → a pagina 9

La bellezza è un'opinione

SE LE RAGAZZE SONO BRUTTE PIACCIONO DI PIÙ

Da giorni non si fa che parlare di Armine Harutyunyan, la modella scelta da Gucci insultata sui social (e non solo) perché la sua bellezza non rientra nei canoni. Anzi, per molti è proprio brutta. Leggete quest'articolo che Vittorio Feltri ha scritto nel 1981: è la prova che la bellezza è solo un'opinione. Ieri come oggi.

VITTORIO FELTRI

Non faccio per vantarmi, ma di brutte me ne intendo. Credo che tutti gli uomini si siano macchiati la fedina amorosa almeno con una Fosca, più o meno segretamente; ebbene, io ne ho avute tre o quattro, e pubblicamente, poi ho smesso di contarle. Se c'è in giro una racchia, posso stare tranquillo: sarà mia. Senza sforzo. Né mio, né suo. Personalmente mi rassegno come davanti a una calamità naturale cui non vale la pena d'opporci. Di solito mi siedo e aspetto la consumazione degli eventi, ma talvolta, come un condannato desideroso d'espriare in fretta la pena, prendo io l'iniziativa e m'avvio al patibolo. Il boia va agevolato per reciproco interesse.

A parte gli scherzi, il mondo è pieno di gente normalmente brutta, basta guardarsi attorno. Le donne belle, belle sul serio, quelle che proprio ti fanno trasalire eccetera, non sono a nostra portata di mano: o sono di un altro, o sono su Playboy o sullo schermo del cinema, oppure non so dove, mai comunque nei dintorni. Comprendo perfettamente che, questi, non sono pensieri carini, e me ne scuso con le fidanzate passate e future, ma è inutile fingere ancora. (...)

segue → a pagina 18



È più bravo a pedalare che non a governare

Prodi, a 81 anni, scala lo Stelvio in bicicletta

FRANCESCO SPECCHIA

Col fiato grosso, l'ansia del passista e il polpaccio dello scalatore, Romano Prodi, come il Fausto Coppi del patto di non belligeranza con Koblet nel '53, come un Bartali in fuga o un Gimondi qualsiasi, ha stremato la sua bici (...)

segue → a pagina 12

M49 PRESO IN TRENTINO PER LA TERZA VOLTA

Catturato l'orso, crudeltà senza fine

(A.B.) - Si era illuso di avercela fatta, ossia di essere ormai libero di vagare nel bosco, passeggiare al calar delle tenebre nella fitta boscaglia, dormire accoccolato su

letti di foglie e poltrire sotto i tiepidi raggi del sole che penetrano attraverso sottili rami di alberi. Invece no. È stato catturato di nuovo, (...)

segue → a pagina 13



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Martedì 8 settembre 2020
Anno LXXVI - Numero 248 - € 1,20
Natività della Beata Vergine Maria

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

IL DELITTO DI COLLEFERRO

Lezione da un piccolo gigante

La mamma chiamava così Willy Monteiro Duarte, 21 anni, massacrato di botte da quattro coetanei. Ha dato la vita per correre in aiuto di un amico circondato dai prepotenti. Tutti gli altri fermi e zitti

Il Tempo di Oshø

Ci mettono gli autovelox anche sotto casa



Frasca a pagina 7

DI FRANCO BECHIS

Willy Monteiro Duarte aveva solo 21 anni e un sorriso che rideva alla vita. «Il mio piccolo gigante» l'ha chiamato sua mamma quando alle 7 del mattino l'hanno portata in ospedale, davanti al corpo senza vita di quel ragazzo massacrato di pugni e calci da quattro o cinque coetanei che di pugni e calci avevano fatto la loro regola di vita. (...)

Segue a pagina 3

Meno contagiati e tamponi

Berlusconi sta meglio Positiva la figlia Marina

a pagina 6

La farsa del segretario Zingaretti

Sì al referendum L'ultima giravolta del Pd

Giuli e Pietrafitta a pagina 9

M49 finito in gabbia in Trentino

Papillon perde la libertà Catturato l'orso «fuggitivo»

Di Pietro a pagina 11

Come direttore tecnico

Totti torna alla Roma? Fienga smentisce «Ha preso altre strade»



Biafara a pagina 10

Nell'ultimo anno la Regione ha pagato 230 milioni per il «pendolarismo» della Sanità targata D'Amato Malati in fuga dal Lazio che non li cura più

Il Comune non li smaltisce

Migliaia di banchi vecchi che nessuno butta via

Conti a pagina 14

... Sono i pazienti laziali quelli che chiedono più «asilo sanitario» alle altre Regioni. Alle quali, negli ultimi 7 anni, il Lazio ha dovuto restituire oltre un miliardo e mezzo di euro per rimborsare le prestazioni rese ai suoi residenti in trasferta. Solo nell'ultimo anno il «pendolarismo sanitario» è costato alla Regione guidata da Zingaretti e D'Amato più di 230 milioni di euro.

Sbraga a pagina 4

Boss nel carcere di Rebibbia

Stacca a morsi un dito al secondino e lo ingoia

Ossino a pagina 17



Dopo la riduzione del taglio degli stipendi. Onorevoli come al dopolavoro. Non si candiderà più nessuno

LAURENTI

COMPRO E VENDO ROLEX

PATEK PHILIPPE AUDEMARS PIGUET

OCCASIONI GRANDI MARCHE

www.laurenti.info

Piazza Monte di Pietà, 31 Roma

06 68.30.84.81 • 393 91.96.122

buona tv a tutti

di Maurizio Costanzo



È vero, ci sono le tre reti Rai e le tre reti Mediaset, però ogni tanto è divertente fare un viaggio all'interno delle cosiddette reti minori. Per esempio su Real Time, il venerdì alle 20.30 c'è «Il Castello delle cerimonie», dove si celebrano matrimoni, battesimi e altro. Se ne occupano, se ho capito bene, Irma Polese e Matteo Giordano che trasmettono dal Grand Hotel «La Sonrisa» di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli. Perché mi ha incuriosito? Perché sembrava vero ed era una finzione, però, in certi momenti, ti poteva pure venire il dubbio che in effetti quello che vedevi fosse veramente un matrimonio e il proseguimento del matrimonio. (...)

Segue a pagina 21

LA NAZIONE

MARTEDÌ 8 settembre 2020
1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it



[Rientro in classe: sondaggio choc a Prato](#)

La comunità cinese ha ancora paura «I nostri bimbi a casa»

Huang a pagina 13



[Giovedì pomeriggio lo show](#)

Salvini vola col paracadute su Arezzo

Caroppo a pagina 9



Cattedre libere, ma nessuno le vuole

Clamoroso flop della chiamata veloce. I prof: «Spostarsi non conviene». Galli della Loggia: «Serve etica del lavoro»
Contagi giù, ma più ricoveri. Berlusconi migliora, positiva la figlia Marina. Il caso Francia: tanti infetti (e poca paura)

Servizi da p. 3 a p. 6

[Colleferro, la logica del branco](#)

Il delirio di chi si allena per uccidere

Marco Buticchi

Il diavolo ha spento un sorriso. Un demone votato alla violenza più cieca. Una sorta di bisogno interiore si è accanito contro la serenità di Willy: l'inammissibile bisogno di uccidere. Come possono ragazzi di vent'anni vivere in funzione del male che riescono a procurare, bearsi delle risse appena compiute, attendere trepidanti l'esito di quelle che verranno? Si tratta di un disagio sociale, di una carenza educativa o, più semplicemente, del branco che si scatena nella mattanza? I loro atteggiamenti e la loro educazione sportiva portano a pensare che quei giovani, capaci di infierire a calci e pugni su un ragazzo, abbiano 'studiato' per raggiungere la necessaria prepotenza psico-fisica.

Continua a pagina 2 e servizi a pagina 11

PRIMO GIORNO IN CLASSE FRA CONTROLLI E LIMITI AI BAMBINI I RICERCATORI INGLESI: POCO RISCHIOSO RIAPRIRE LE ELEMENTARI



Passeri a pagina 4

DALLE CITTÀ

[Firenze](#)

Il soprintendente: «Il Franchi? E' sui passaporti come il Colosseo»

Mugnaini in Cronaca

[Firenze](#)

Ritorno a scuola col rischio trasporti «Mancano i bus»

Pieraccini in Cronaca

[Firenze](#)

Recuperati i poster rubati di Nano Campeggi

Servizio in Cronaca



[Sesso e coca a Bologna, parla una testimone](#)

«Altre ragazzine bene alle orge di Villa Inferno»

Bianchi a pagina 10



[La riforma e la rivolta degli automobilisti](#)

Autovelox anche in città «Il bancomat dei sindaci»

Bartolomei alle pagine 16 e 17

IL PIÙ VENDUTO IN FARMACIA*

SCOPRI DI PIÙ SU [BENESSEREURINARIO.IT](#)

E NON HAI PIÙ SCUSE

* Fonte: Mercato integratori alimentari a base di Selenio (reprens, dati IQVIA Ultimo Anno Mobile Novembre 2019)

A. MENARINI

SUPERBONUS

Doppio salto di classe energetica per beneficiare del 110%

Poggiani a pag. 28

FISCO

Semplificati gli obblighi del patent box americano

Rizzo Marullo a pag. 27

COOPERAZIONE

L'Italia investe 5 miliardi l'anno negli aiuti allo sviluppo

Chiarello a pag. 30

SU WWW.ITALIAOGGI.IT

Scuola - La circolare del Ministero della salute sui lavoratori fragili

Bonus biciclette - Il testo del decreto



Fisco - La risposta sul credito d'imposta per le locazioni commerciali concessionarie

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS *all'interno*

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
 QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Evasione, confisca agevolata

Circolare della Guardia di finanza sulla nuova misura che consente, nei reati più gravi, di confiscare i beni di cui non si riesce a giustificare la provenienza

Oltre alla tradizionale confisca, che nel caso di condanna o patteggiamento già colpisce tutti i beni che costituiscono il profitto o il prezzo dell'illecito fiscale, per i più gravi reati tributari sarà applicabile anche una nuova misura, c.d. per sproporzione perché consentirà di confiscare anche tutti quei beni di cui il condannato non può giustificare la provenienza, avendone la disponibilità a qualsiasi titolo.

Loconte-Mentasti a pag. 25

Se l'Ungheria vota no al Recovery fund addio ai 209 miliardi attesi dall'Italia



Anche se in Italia si danno per acquisiti i 209 mld del Recovery fund, l'Ungheria potrebbe far valere il principio dell'unanimità tenendo congelati questi soldi fino a quando non saranno cancellate le condizioni legate al rispetto dello stato di diritto. Un veto che appare conveniente anche sotto il profilo economico a Viktor Orbán. Infatti, il suo paese ha avuto pochi danni dal Covid19, mentre con l'avvio del Recovery fund dovrebbe iniziare a pagare nuove tasse europee per alimentarlo. Un fatto è certo: per diventare operativo il fondo deve essere approvato al Parlamento Ue e poi da tutti i parlamenti dei 27 Paesi Ue, e Orbán per ora non ci sta.

Oldani a pag. 5

DIRITTO & ROVESCIO

In un mondo dominato dalla fretta, dove tutti parlano di grandi problemi che non conoscono e dove se gli Usa e la Cina hanno la febbre noi prendiamo la polmonite, dove la nipote parte in aiuto del terzo mondo ma spedisce la nonna invalida nell'ospizio, dove la colpa è sempre degli altri e dove ognuno possiede il monopolio della virtù, desta ottimismo l'apprendere che una società concessionaria autostradale, oltre a sapere districarsi in colossali problemi tecnici e in immensi problemi finanziari, possiede anche un cuore. La Tangenziale Est di Milano spa ha infatti deciso di riconvertire la Cascina Galbani, che è quella in cui, alla fine dell'800, Egidio Galbani avviò la prima industria italiana di formaggi a pasta molle. Per l'occasione, la concessionaria ha allestito, per l'occasione, una terrazza panoramica da destinare agli umarell, termine con il quale, anche in Lombardia, si designano coloro, spesso pensionati, ma non solo, che amano seguire i lavori edili. Lo potranno fare agevolmente. Ma anche adeguatamente distanziati e con la mascherina. In piena sicurezza.

SENZA PROPOSTE

Rinnovo contratti, Landini esordisce come se non ci fosse il Covid

Cacopardo a pag. 4



post.e.it

Posso proteggere la serenità della mia famiglia!



NON ABBIAMO MAI SMESSO DI DARE RISPOSTE AI TUOI BISOGNI.

Con la nuova offerta Poste Vivere Protetti di Poste Assicura, puoi contare su un'unica soluzione assicurativa per più bisogni di protezione: salute, famiglia, casa e animali domestici. E fino al 30 settembre puoi usufruire del 20% di sconto da applicare al premio di polizza. Assicurati alle Poste. Scopri di più su post.e.it o negli Uffici Postali abilitati.

post.e.it

Posteitaliane

Posteassicura
 Gruppo Assicurativo PosteVita

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Poste Vivere Protetti è un prodotto assicurativo modulare di Poste Assicura S.p.A., Gruppo Assicurativo Poste Vita, del Gruppo Poste Italiane, distribuito da Poste Italiane S.p.A., Patrimonio BancoPosta. Per info sui casi di esclusione, limitazioni, franchigie, scoperti, limiti di età e termini di carenza vai su post.e.it o rivolgiti agli Uffici Postali abilitati. Prima della sottoscrizione leggere attentamente i relativi Set Informativi disponibili sul sito post.e.it o presso gli Uffici Postali abilitati.

MATTINO SU RADIO24



Radio

Latella: «La radio un caffè e tante notizie»

Castoro a pagina 6

DOCU-REALITY SU RAI2



Max Giusti: «Ecco i boss post lockdown»

Di Grazia a pagina 6

A TUTTO VOLUME



Dalla Chiesa, la sua vita con il papà eroe

Chillè a pagina 5

LAZIO FAN SHOP



COLLEZIONE 2019/20
-50%

NUOVA MAGLIA HOME 2020/21

La via degli Scipioni 84
online www.laziofanshop.it

LEGGGO
The Social Press



FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

PER I RICERCATORI DANNI ALLA SALUTE MENTALE DOVUTI A ISOLAMENTO E PROBLEMI ECONOMICI

IL LATO OSCURO DEL COVID

L'allarme degli psichiatri: «I suicidi legati alla pandemia sono stati 71»

● La pandemia sta avendo un grosso impatto sulla salute mentale: da marzo a oggi in Italia si sono registrati 71 suicidi e 46 tentati suicidi. A lanciare l'allarme sono gli psicologi.

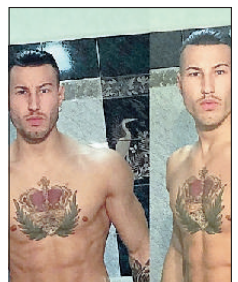
Pierini a pagina 2

NEL LAZIO IERI PIÙ 159
Ancora contagi da rientro solo a Roma sono 119

a pagina 8

La criminologa Bruzzone: «I due casi dimostrano la sfiducia nel denunciare»


«Willy e Johnny Lo Zingaro? In Italia dilaga l'impunità»



● Johnny lo Zingaro, evaso dal carcere di massima sicurezza di Cagliari dopo un permesso premio, come aveva già fatto. Willy Monteiro Duarte, 21anni, pestato a morte da un branco. La criminologa Bruzzone trova un filo rosso: gli alert non scattano perché l'Italia è il Paese dell'impunità.

Arnaldi e Orlando a pag. 4

MISS INFLUENCER



Giulia: «Rubato il mio profilo»

Del Prete a pagina 3

Brilli se vuoi



Estate farlocca ora si riparte

Nancy Brilli

Mi scrive Faustina. Sono subito d'accordo con lei: quest'estate farlocca ci ha lasciati un po' tutti sciroccati, vagamente confusi, leggermente smemorati. Racconta di aver vagato ore dopo una festa cercando la sua macchina, convinta che gliel'avessero rubata, per rendersi poi conto che è uscita con la sua amica, che se n'è andata, sicura pure lei che Faustina sia arrivata con la sua auto. E Ludovica? Che mentre scrive fa il gesto con la mano per ricordare la destra e la sinistra? E Tonio, che non trova il cellulare e lo cerca usando la torcia del telefono? O Leo, che per trovare il telecomando accende la tv per farsi luce.

Ci si augura ardentemente che le cose si aggiustino, insicuri e un filo tonti cerchiamo di sembrare meno disagiati possibile. Io, per il mio, sto cercando di ricordare quanto posso, ma di fatto ho la mente intasata da una miriade di pin, puk, password, codici id, iban e compagnia bella, attoppati in quest'aria brodosca dall'indispensabile mascherina, che mi abbasso per sentire meglio. Ma rimango umile.

Cari tutti, credo che tocchi rimbocarsi le maniche e tornare a concentrarsi. Si ricomincia, su. Diamoci una scrollata.

(brillisevuoi@leggo.it)

ARTEMISIA LAB
RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

SCEGLI LA QUALITÀ NEL TUO CENTRO PIÙ VICINO

Abbiamo a cuore la tua salute

ESAMI CLINICI IN GIORNATA DIAGNOSTICA IMMEDIATA

APERTI TUTTO L'ANNO ANCHE AD AGOSTO

www.artemisialab.it • seguici su

NATIONS: COLPO IN OLANDA (0-1)



Italia, vittoria amara Zaniolo, ginocchio crac

Balzani nello Sport

LA SFIDA DEL CAMPIDOGGIO



Sassoli e Cattaneo gli anti-Raggi in pole

Esposito a pagina 9



PROCURE IN CAMPAGNA ELETTORALE

ELEZIONI, SCATTA L'ORA DEI PM. TOCCA AL PD E A DE LUCA

Piero Sansonetti

Si aspettava da un momento all'altro l'intervento delle Procure in campagna elettorale. Ormai mancano solo 12 giorni al voto e ancora silenzio dai vari palazzi di Giustizia. Gli osservatori politici erano molto stupiti. Ieri finalmente il silenzio è stato rotto. Dalla Procura di Napoli è stata inviata al quotidiano *La Repubblica* la notizia di una indagine sul governatore uscente e candidato alla riconferma Vincenzo De Luca. Giusto in tempo. L'indagine riguarda un fatto molto piccolo, ma sufficiente per far casino: pare che De Luca abbia assegnato ad alcuni impiegati con la qualifica di autisti dei compiti di segreteria, pagandoli circa 250 euro a testa, netti. L'accusa non è quella di averli pagati poco ma è quella di averli pagati. Truffa e falso (pena massima, sommando i due reati, sette anni di galera). In realtà l'inchiesta su De Luca e i suoi autisti è iniziata circa tre anni fa, ma allora le elezioni erano lontanissime e la notizia avrebbe avuto uno scar-

so impatto mediatico. Ora invece è il momento giusto. Oltretutto è probabile che abbastanza presto si giunga all'archiviazione e quindi questa vigilia elettorale era l'unica "finestra" utile. De Luca ha reagito come spesso gli capita con tono ironico. Scherzando sui reati e scherzando sui tre anni di tempo che sono stati necessari per la fuga di notizie. E poi però ha lanciato anche accuse pesanti a quello che pare sia stato il suo accusatore: un ex assessore di centrodestra. Severino Nappi. De Luca lo ha accusato di avere ricevuto incarichi dall'ente dei trasporti regionali quando era assessore. Come vedete bene, nessuno, neanche un esponente politico anticonformista come il governatore della Campania, resiste alla tentazione di reagire ai fendenti giustizialisti con altrettanti fendenti altrettanto giustizialisti. È questa la grande forza del partito dei Pm: una politica pronta ad accorrere al loro servizio per colpire i propri avversari.

A pagina 4

Il referendum sul taglio dei parlamentari

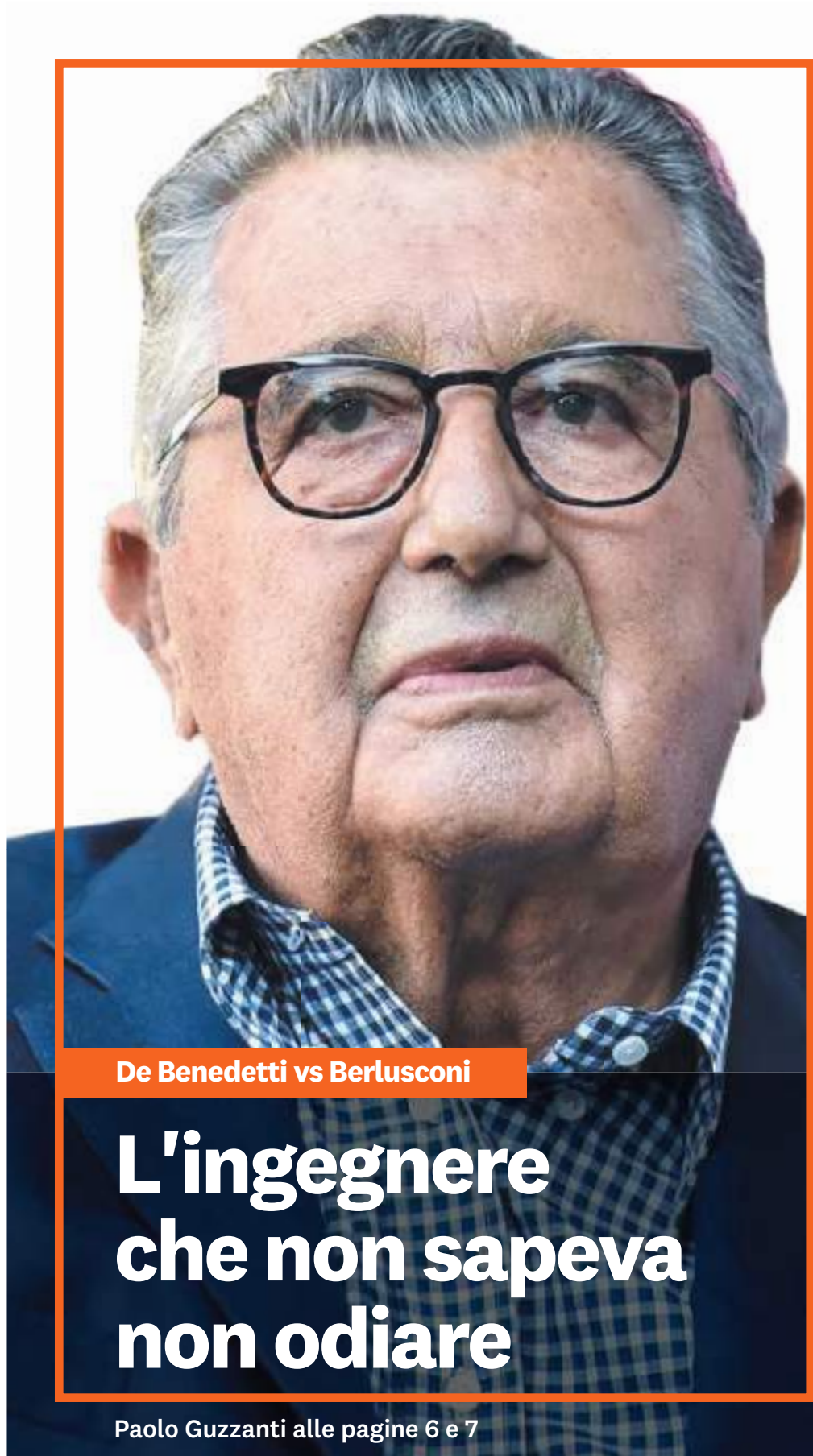
Così hanno ucciso il diritto a conoscere

Emma Bonino

Come è spesso accaduto nella storia italiana, anche nel dibattito sul referendum costituzionale emerge una costante di assoluta gravità: la violazione dei diritti civili e politici dei cittadini, a partire da quello di conoscere per deliberare, non è un fenomeno casuale, legato alla semplice negligenza di quanti

dovrebbero salvaguardarne l'effettiva possibilità di esercizio. La violazione dei diritti degli elettori è sempre funzionale a un disegno di potere, cioè all'arruolamento coatto e passivo dell'opinione pubblica in una battaglia dal significato "epocale", ma dai contenuti indeterminati, quando non manifestamente falsi e in ogni caso incontrollabili.

A pagina 2



De Benedetti vs Berlusconi

L'ingegnere che non sapeva non odiare

Paolo Guzzanti alle pagine 6 e 7

La nuova fuga

Storia di Johnny lo Zingaro, professione: evadere dal carcere

David Romoli a pagina 8



La polemica

Perché nessuno può giudicare un giudice?

Tiziana Maiolo a p. 3

L'analisi

Green Deal, ultima salvezza per l'Ilva

Corrado Clini a p. 10



IL REFERENDUM COSTITUZIONALE SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Emma Bonino

Come è spesso accaduto nella storia italiana, anche nel dibattito sul referendum costituzionale emerge una costante di assoluta e misconosciuta gravità: la violazione dei diritti civili e politici dei cittadini, a partire da quello di conoscere per deliberare, non è un fenomeno casuale, legato alla semplice negligenza di quanti – “palazzi” politici, organi di informazione, istituzioni di garanzia – dovrebbero salvaguardarne l’effettiva possibilità di esercizio.

La violazione dei diritti degli elettori è sempre funzionale a un disegno di potere, cioè all’arruolamento coatto e passivo dell’opinione pubblica in una battaglia dal significato “epocale”, ma dai contenuti indeterminati, quando non manifestamente falsi e in ogni caso incontrollabili.

In questi anni abbiamo visto campagne con uno straordinario successo “di pubblico” su fenomeni che nella realtà non esistevano, ma che dilagavano nella rappresentazione mediatica di essa: l’invasione preordinata dell’Italia da parte di milioni di migranti, per un progetto di sostituzione etnica della popolazione indigena; il complotto delle istituzioni internazionali – europee e non solo – per l’asservimento politico e la spoliazione economica dell’Italia; le regole di bilancio e di disciplina finanziaria dell’Ue, per non parlare della giurisprudenza della Corte di giustizia dell’Ue e della Corte europea dei diritti dell’uomo, come dispositivi imperialistici finalizzati a cancellare l’identità e l’interesse nazionale italiano.

Il tema del taglio dei parlamentari e dei miracolosi risparmi conseguenti all’abolizione di quelli eccedenti la supposta giusta misura appartiene a pieno titolo a queste “verità alternative” (cioè false), che la vulgata populista e sovranista ha imposto nell’agenda politica nazionale.

Oggi sette elettori su dieci non sanno perché e per cosa dovranno votare tra meno di due settimane. E quelli, per così dire, “informati” sanno che devono semplicemente decidere se tagliare il numero di deputati e senatori che in Italia sono comunque troppi rispetto alla media degli altri paesi europei. Come a dire: «Vuoi che l’Italia continui ad avere più eletti di quanti dovrebbe averne e a spendere per essi più di quanto dovrebbe spendere?»

L’informazione e la consapevolezza della posta in gioco è, grosso modo, a questo livello di qualità e approssimazione. Che il numero degli eletti in una democrazia parlamentare sia correlato non solo alla popolazione, ma, tra le altre cose, anche alla natura del sistema istituzionale – e nel nostro caso al bicameralismo paritario – e che i risparmi vadano calcolati correttamente, al netto, anche, delle mancate entrate dello Stato, non è mai stato tema di discussione. Non mi risultano ad esempio servizi e approfondimenti giornalistici degni di questo nome sul lavoro pregevole che l’Osservatorio dei conti pubblici dell’Università Cattolica di Milano, diretto dal Prof. Cottarelli, ha svolto su questi temi, sbugiar-

DOMANI MARATONA ORATORIA PER IL NO

→ Dalle 15 sui canali social di Più Europa con politici, esperti e comitati

Una maratona oratoria convocata da Emma Bonino e trasmessa in diretta sui canali social di +Europa (Youtube, Facebook e Instagram), chiamerà a raccolta nel pomeriggio di domani 9 settembre, dalle ore 15 alle 20 circa esponenti politici e personalità della cultura e dell’informazione impegnate nella

campagna per il No al referendum costituzionale. Accanto a numerosi parlamentari di PD, Forza Italia, Azione e Italia Viva sono state coinvolte trasversalmente altre forze politiche, da Radicali Italiani, al Partito Radicale Transnazionale, dai Verdi ai Socialisti, e rappresentanti di comitati referendari, come NOstra, il Comitato di Donne “E invece NO”,

la community dei Millennials e molti altri. Saranno presenti inoltre studiosi e accademici (tra gli altri Carlo Cottarelli, Gianfranco Pasquino, Sofia Ventura, Donatella Campus, Alfonso Celotto e Agostina Cabiddu) giornalisti (come Marco Damilano, Marianna Aprile e Christian Rocca) e amministratori locali (Giorgio Gori, Federico Pizzarotti e Elly Schlein).

SALVIAMO LA DEMOCRAZIA DA QUESTO SCEMPIO POPULISTA

Sui risparmi e sull’eccesso di deputati e senatori soltanto falsità.
Non c’è informazione: solo 7 elettori su 10 sanno su cosa si voterà.
E il fronte del Sì diserta i dibattiti perché teme che si sveli il bluff



dando sia le stime miracolistiche sui risparmi, sia la denuncia scandalistica dell’anomalo sovrannumero di deputati e senatori italiani. Insomma – a quanto pare – non dobbiamo votare sulle premesse (false) e sulle conseguenze (negative) del taglio lineare di deputati e senatori a Costituzione invariata,

ma sul significato ideologico che a questo taglio viene attribuito dal M5S. E nelle discussioni in cui si rischia di svelare il bluff di questa riforma – come nelle tribune elettorali previste dalla par condicio – i favorevoli al Sì spesso lasciano la sedia vuota, non presentandosi in trasmissione, pur di evitare il

dibattito e il contraddittorio. È accaduto ripetutamente in queste settimane e la notizia è che questo non abbia fatto notizia. Ma tutto fa brodo, pur di non interrompere la messa cantata sul taglio dei parlamentari, effettuato in questo modo barbaro, come misura necessaria di moralizzazione

civile. Nella campagna elettorale, come nella discussione precedente alla riforma, sono stati letteralmente rimossi e propagandisticamente sbianchettati i due punti – il superamento del bicameralismo paritario e il riordino delle competenze legislative tra stato e regioni – che da almeno due decenni sono al centro del dibattito costituzionale (non solo in ambito accademico) e da cui dipendono in larga misura i ritardi, le inefficienze e conflitti del processo legislativo nazionale e dunque, anche, dell’azione di governo. Gli stessi correttivi immaginati a questo taglio lineare di un terzo degli eletti – a partire dalla piena equiparazione di Camera e Senato in termini di elettorato attivo e passivo e di base nazionale di elezione – vanno nella direzione di un ulteriore “perfezionamento” del bicameralismo perfetto e lasciano del tutto impregiudicato il rapporto tra Stato e regioni. Eppure questo buco abbastanza clamoroso non emerge nella discussione e rimane sconosciuto all’opinione pubblica e confinato per lo più nelle diatribe degli addetti ai lavori.

Come dico da mesi, dunque, questo non è un referendum su una riforma, che proprio non c’è, ma sulla mutilazione “esemplare” delle camere, come suggello di una campagna di odio della democrazia rappresentativa, di oltraggio al Parlamento e di denigrazione dei parlamentari come parassiti e usurpatori della sovranità popolare. Questa campagna non ha nulla, ma proprio nulla che fare con i temi classicamente antipartitocratici, cui nella mia intera storia politica mi sono sempre sentita e tenuta fedele, ma ha piuttosto una intonazione classicamente antidemocratica, che non a caso è culminata nel successo di un partito politico, il M5S, che ha esplicitamente teorizzato il superamento del Parlamento e l’affermazione di un modello di autogoverno diretto concepito come una sorta di “televoto” permanente.

Fare campagna per il No in questo contesto non significa tanto opporre ragioni contrarie a ragioni favorevoli ma ripristinare una discussione sul merito della decisione a cui i cittadini saranno chiamati, in una situazione in cui – quando va bene – si è costretti a parlare d’altro, o di niente.

In questo contesto non è facile essere ottimisti, ma è doveroso essere tenaci. Per dare un altro piccolo contributo a questa battaglia controcorrente – e spesso sott’acqua e in apnea – per domani, 9 settembre, +Europa ha organizzato nel pomeriggio una maratona oratoria di parecchie ore, a cui ha convocato molti dei protagonisti della campagna per il No e che passerà in rassegna le varie motivazioni che ci spingono a partecipare a questa competizione manifestamente impari. Ci saranno alcuni tra i deputati e i senatori che hanno firmato per la convocazione del referendum, giuristi e politologi, esponenti dei vari comitati che in questi mesi si sono costituiti e protagonisti della vita politica e civile che, come usa dire, hanno scelto di mettere la faccia su una presumibile sconfitta al referendum, perché sanno che dalla vittoria del Sì conseguirebbe una ben più rovinosa sconfitta per la democrazia italiana.

Al centro
Emma Bonino

LA POLEMICA

Tiziana Maiolo

Che cosa succede se per strada venite derubati del portafoglio? Lo shock per la scoperta della violazione della vostra proprietà (che è un po' come il vostro corpo), poi una serie di seccature. Attese infinite in qualche stazione di polizia, per sentirvi quasi suggerire di non denunciare lo smarrimento, così loro non sono obbligati a svolgere indagini, che tanto finirebbero in niente. Del resto le statistiche parlano chiaro, il 98% dei furti rimane impunito.

A meno che. A meno che non siate un giudice del tribunale di Milano (o di qualsiasi altra città) e magari anche leader di una corrente di magistratura, magari anche di sinistra. Ecco allora che, quasi per magia, nel giro di pochi giorni il portafoglio viene ritrovato e restituito, perfino con i soldi all'interno. Sarà stata sicuramente fortuna. Ma a volte basta far girare un po' la voce, usare qualche informatore come facevano una volta i bravi poliziotti. Solo che non lo fanno per tutti i cittadini, solo per qualcuno.

Qualche anno fa è stata approvata in Italia una legge sul cosiddetto omicidio stradale, una normativa sbagliata e che ha prodotto pochi effetti. Nessuno sulla prevenzione, tanto che i gravi incidenti stradali non sono affatto diminuiti. Ma il risultato d'immagine è stato raggiunto, con annessa un po' di gogna se ti capita di uccidere una persona mentre sei al volante e magari sei anche una persona conosciuta. Vieni immediatamente sottoposto ai controlli sulla velocità, su assunzione di alcol o sostanze psicotrope e spesso arrestato. Molti finiscono in manette. A meno che. A meno che tu non sia figlio o parente di magistrato, allora vieni immediatamente abbracciato da una cintura protettiva, non vieni sottoposto a nessun controllo né fermo. Nessun giornale (o quasi) si occuperà del tuo caso, al massimo un trafiletto. E qualche tempo dopo potrai patteggiare nove mesi di carcere con la condizionale. Quando si dice la fortuna.

Se poi sei un importante esponente istituzionale, e vieni beccato in flagranza di reato mentre sembri quasi istigare un delinquente alla latitanza, ci si aspetterebbe nei tuoi confronti una sanzione immediata e severa. Sono passati quarant'anni, ma rimane indimenticabile il vero processo cui fu sottoposto nel 1980 in Parlamento Francesco Cossiga, presidente del Consiglio in carica che l'opposizione del Pci voleva rinviare all'Alta Corte. Colui che in seguito diventerà anche presidente della repubblica era sospettato sia in sede giudiziaria (procura della repubblica di Torino) che politica di aver rivelato, sulla base di notizie riservate, a Carlo Donat Cattin, vice segretario della Dc, che suo figlio Marco era un terrorista e forse ricercato. Lui negava, ma il processo politico condotto dal Pci e dal relatore Violante fu feroce. I suoi colleghi parlamentari, che pure alla fine lo salvarono a camere riunite con 507 voti assoluti contro 416, non gli risparmiarono nulla. Lui costretto a difendersi, ammettendo di aver incontrato il collega ma non di aver discusso con lui la posizione giudiziaria del figlio, gli altri a credere alle parole del "pentito" Sandalo che lo accusava di favoreggiamento nei confronti di un latitante.

Senza avere la pretesa di paragonare la figura di Cossiga a quella dell'ex procuratore generale di cassazione Riccardo Fuzio e scusandoci con Luca Palamara per l'accostamento della vicenda che lo riguarda alla storia di un terrorista, dobbiamo però rilevare come



SE SONO MAGISTRATO, NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE

→ Da Riccardo Fuzio ad Alfredo Robledo, sono tanti i casi che raccontano come le toghe non rispondano dei loro atti anche quando di mezzo c'è una ipotesi di reato. E quando spetterebbe al Csm intervenire, guarda caso non succede e si dimenticano presto

nulla di tragico abbia sfiorato la vita dell'alto magistrato in seguito a un fatto molto grave che lo ha visto protagonista. Mentre il trojan infilato nel cellulare di Palamara faceva il proprio dovere, Fuzio è stato beccato mentre lo informava sulle inchieste aperte nei suoi confronti dalla magistratura di Perugia.

Un bel favoreggiamento, forse, oltre alla rivelazione di atti e segreto d'ufficio. E se l'ex presidente del sindacato dei magistrati avesse deciso di scappare come Marco Donat Cattin? Fuzio ha forse rischiato di passare, come quarant'anni fa Cossiga, i cinque giorni più infernali della sua vita, processato dal tribunale dei giudici, il Csm?

Proprio no. Nessuno mi può giudicare, rimane sempre il principio favorito dai magistrati. Prima di tutto al procuratore Fuzio è stata consentita la pensione anticipata e la conseguente cancellazione di ogni azione disciplinare (converrebbe anche a Palamara, se fosse un po' più anziano). Quanto all'azione giudiziaria, mentre per Palamara e gli altri indagati venivano chiesti i rinvii a giudizio, la posizione dell'alto magistrato è stata stralciata. E chissà se questo significa che si stia incamminando verso un binario morto.

Quello del prepensionamento ad hoc (due anni e mezzo di anticipo) si è rivelato una bel-

la ciambella di salvataggio anche per un altro magistrato molto famoso, l'ex procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo. Finito per caso in intercettazioni a strascico che avevano colpito un suo interlocutore, era stato trasferito e degradato, diventando a Torino un semplice sostituto nella procura guidata da un suo ex collega, Armando Spataro. Una delle accuse che gli erano state rivolte riguardava un suo inspiegabile antico conflitto con Gabriele Albertini che, fin da quando era stato sindaco (il più amato e rimpianto, tanto che ancora oggi in molti gli ripropongono la candidatura) era stato preso di mira dal pm per un'infondata questione di "emendamenti in bianco".

Quando, anni dopo, Albertini, ormai parlamentare europeo, si era esposto con dichiarazioni che non erano piaciute al magistrato, Robledo lo aveva denunciato sia in sede civile che penale, per calunnia aggravata. E poi aveva cercato in qualche modo di interferire nel procedimento sull'immunità aperto al parlamento europeo chiedendo informazioni all'avvocato della Lega, Aiello. Quello coinvolto nelle intercettazioni a strascico. E ancora, di fronte all'assoluzione di Albertini, aveva presentato ricorso alla corte d'appello di Brescia, la quale, essendo nel frattempo l'ex sindaco diventato senato-

re, aveva presentato alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra organi dello Stato. Non ancora pago, il dottor Robledo aveva indossato le vesti dell'agitatore politico, insultando la Giunta per le immunità del Senato, accusandone i membri di voler "salvare la pelle" ad Albertini e di "sguazzare nei loro privilegi" e di attuare "voto di scambio". Di conseguenza portandosi a casa una bella denuncia per "vilipendio di corpo legislativo". Ma nel frattempo Alfredo Robledo si è sottratto a qualunque giudizio, è andato in pensione e ha trovato lavoro come presidente in un'azienda per lo smaltimento dei rifiuti, la Sangalli, che in passato aveva anche avuto problemi giudiziari per fatti di corruzione. Ma che, aveva detto l'ex magistrato per giustificare la propria scelta professionale, aveva avuto la capacità di cambiare rotta. Conclusione? Oggi la nuova vita di Alfredo Robledo dovrebbe essere al riparo da incursioni disciplinari o giudiziarie. Il Csm non si ricorda più di lui, ormai ex magistrato. Il suo processo per abuso d'ufficio a Brescia (conseguenza dei suoi scontri con il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati) sonnecchia, e quello di Roma per il vilipendio pare avere il rigor mortis. Mentre è ben vivace quello del conflitto di attribuzione che riguarda Gabriele Albertini. Come disse qualcuno, siamo tutti uguali ma qualcuno lo è un po' più degli altri. Nessuno mi può giudicare, nemmeno tu. Se sono un magistrato. O anche un ex.

La strategia

A Fuzio è stata consentita la pensione anticipata e la conseguente cancellazione di ogni azione disciplinare. Converrebbe anche a Palamara se fosse un po' più anziano

PROCURE ALLE URNE

Piero Sansonetti

È ccola li: è arrivata giusto in tempo la notizia di una indagine sul governatore della Campania Vincenzo De Luca, accusato non si sa esattamente di che cosa, comunque di avere affidato a dei vigili urbani degli incarichi che non spettavano loro. Pare che De Luca per questo lavoro extra (lavoro di segreteria) li abbia anche pagati, e questo fatto che li abbiamo pagati (circa 250 euro netti al mese) aggrava ulteriormente la sua posizione. Una cosa è far lavorare gratis qualcuno, una cosa ben più grave è pagarlo, seppure con una cifra, francamente, molto modesta. Intendiamoci bene: l'accusa non è di averli pagati poco, è di averli pagati.

L'indagine che riguarda De Luca è vecchia di tre anni, ma tre anni fa la notizia non avrebbe avuto grande valore perché De Luca era stato eletto da poco governatore della Campania e non c'erano elezioni in vista. È del tutto inutile far sapere all'opinione pubblica di una indagine contro un esponente della politica se non ci sono elezioni in vista. Si rischia di sprecare l'avviso di garanzia.

In questo caso le cose sono state fatte con grande avvedutezza: la notizia è stata diffusa al momento giusto, dodici giorni prima delle elezioni nelle quali De Luca è candidato alla riconferma alla presidenza della Regione. Il governatore, come gli capita spesso con le cose della vita, l'ha presa a ridere. Ha ironizzato sui tre anni di tempo per diffondere la notizia, ha ironizzato sul merito del reato (nientedimenoché falso e truffa) e ha a sua volta lanciato accuse. Precisamente ha sostenuto che l'indagine partirebbe da una denuncia di un ex assessore regionale, Severino Nappi, ex Forza Italia e attualmente leghista, il quale - secondo De Luca - avrebbe fatto cose pessime quando era assessore e guadagnato dei soldi ottenendo vari incarichi dall'azienda regionale dei trasporti. Chissà se è vero. Una cosa certamente è vera: che i nostri rappresentanti politici non sanno mai resistere alla tentazione, quando sono colpiti dal giustizialismo, di reagire con metodi giustizialisti. Nessuno sfugge, a quanto pare: neppure un politico anomalo e anticonformista come De Luca.

Qui finisce la questione giudiziaria. Tutto lascia credere che alla fine,

ZACCHETE! L'INDAGINE ARRIVA A 12 GIORNI DAL VOTO

→ **Inquisito De Luca, governatore della Campania candidato alla riconferma. L'indagine è scattata tre anni fa, ma allora non c'erano elezioni in vista. La fuga di notizie è arrivata al momento giusto**

come spesso succede, l'indagine verrà archiviata. Finisce la questione giudiziaria e si apre la questione politica. Con questa domanda: è un caso, un puro caso, che la notizia dell'indagine su De Luca sia venuta fuori proprio ora? Per quali vie "Repubblica" - che l'ha pubblicata per prima - è venuta in possesso di questa notizia, che fin qui era stata tenuta, come è giusto che sia, riservata? C'è stata una fuga di notizie? Da dove è partita questa fuga di notizie, da Palazzo di Giustizia? Perché questa fuga di notizia è avvenuta proprio alla vigilia immediata delle votazioni per il nuovo consiglio regionale?

All'ultima domanda si può dare la risposta che si vuole. Alle prime

domande la risposta è semplice semplice: no, non è un caso; la fuga di notizie c'è stata; la fuga di notizie parte da palazzo di Giustizia. Ora è abbastanza probabile che questa ennesima interferenza della magistratura in campagna elettorale non avrà conseguenze. Perché i sondaggi dicono che il vantaggio di De Luca sui suoi avversari è così ampio da non dover temere gli inquinamenti giudiziari. Sarebbe stato ben più grande se qualcosa del genere fosse avvenuto (e speriamo che non avvenga nei prossimi giorni) in Regioni come la Toscana o la Puglia, dove l'esito elettorale è ancora in bilico. Ma questo non toglie nulla alla gravità dell'interferenza. Contro la quale, purtroppo,

non si può fare quasi nulla. La magistratura non ha mai considerato un problema l'abitudine dei suoi Pm di intervenire nelle campagne elettorali. Anzi, lo considera un modo di esercitare il proprio compito, tenendo sotto controllo i candidati e influenzando in qualche modo la "popolazione onesta". Un po' l'attuazione del famoso "re-

L'accusa è di avere promosso a lavori di segreteria i suoi autisti. Lui reagisce ridendo e controaccusando

sistere, resistere, resistere" che fu lo slogan lanciato dal Procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, quando teorizzava che il compito della magistratura non fosse quello di giudicare le persone sospette di qualche reato ma invece quello di difendere il profilo etico della società.

Del resto, la magistratura, in questa sua interpretazione del proprio ruolo, si è sempre trovata un alleato insospettabile: la politica. Già, da quando la magistratura è entrata in politica i partiti politici invece di unirsi per difendersi dall'invasione e rivendicare la propria autonomia, hanno fatto a turno a schierarsi coi magistrati. Quando finiva sotto accusa uno del centro-sinistra era la destra a tifare per i giudici, e viceversa. Con poche eccezioni (i radicali, un piccolo nucleo di Forza Italia, un minuscolo gruppetto di esponenti garantisti della sinistra). Il risultato è stato il mani libere ai Pm. Anche ieri è stato così. L'ex Pm De Magistris, che non ha avuto molta fortuna in magistratura e ora fa il politico e il sindaco di Napoli, ha rilasciato dichiarazioni polemiche con De Luca. Ha detto di non conoscere il merito dell'inchiesta ma che tra lui e De Luca c'è una grande distanza etica. Ha detto così: «Distanza etica». Io, quando sento queste parole, mi spavento. Penso a certe idee della politica di settanta o ottanta anni fa, che produssero tanti disastri e che pensavo - speravo - fossero state definitivamente superate. Macché. Son sempre lì: vivissime. L'idea di mettere l'etica (la propria) davanti al diritto e alla politica è sempre la tentazione più grande.



Nella foto
Vincenzo De Luca, governatore della Regione Campania

Severgnini, la cocaina e le liste di proscrizione

Tiziana Maiolo

«**A**bbiamo o no il diritto di sapere se chi vive e lavora con noi, per noi o intorno a noi è un cocainomane?». Alla domanda, posta sul *Corriere della sera* sabato scorso da Beppe Severgnini, si può e si deve dare una sola risposta: no, non abbiamo questo diritto. Intendiamoci, la domanda è

→ **A partire dal caso di Bologna, il giornalista ha rivendicato il diritto di conoscere se chi vive e lavora vicino a noi faccia uso di sostanze. Ma non serve a nulla...**

molto seria e non va sottovalutata, anche perché posta con un filo di angoscia all'interno di un ragionamento che mette alcuni punti fermi, non moralistici. Si parte dalla vicenda, che strazia un po' il cuore, di quella casa di Bologna dove un gruppo di uomini così insicuri da aver bisogno di misurarsi con ragazzine, le nutriva a coca e porno

per esibirsi in pubblico sui social. Posta fine alla doverosa indignazione e con la consapevolezza del fatto che, con i regimi proibizionisti di tutto il mondo, nessuno ha sconfitto il narcotraffico e anzi, dato l'abbassamento dei prezzi, anche la cocaina è ormai alla portata di chiunque la desideri, come intervenire sul piano sociale?

Severgnini sa bene che l'inasprimento delle pene non ha mai fatto diminuire i reati, figuriamoci i comportamenti individuali. Perché come tale è considerato in Italia il consumo di sostanza psicotrope, sanzionato solo in via amministrativa. Se non vogliamo quindi dire la cosa più stupida e inutile evocando la galera per ogni

comportamento borderline, dobbiamo affrontare il problema in un altro modo. Severgnini vorrebbe il pubblico sputtanamento del cocainomane. E non perché anche di coloro che abusano di psicofarmaci o di alcolici? Sappiamo bene che per i comportamenti pericolosi, come mettersi al volante strafatti o ubriachi, le norme esistono già. Per coloro che hanno nelle mani la vita degli altri, come i piloti di aereo, ci sono i controlli preventivi. Che forse andrebbero estesi anche ai magistrati. Forse tutto ciò non basta.

Ci vorrebbero più campagne di informazione sulle conseguenze psico-fisiche che ogni smodata assunzione di sostanze chimiche o alcoliche comporta. Ma lo sputtanamento sarebbe lesivo e inutile. Come lo fu la proposta di sanzionare i clienti delle prostitute.

LE NOMINE FINISCONO DAVANTI AL GIUDICE AMMINISTRATIVO

Paolo Comi

Il "nuovo corso" del Consiglio superiore della magistratura post Palamaragate, quella delle scelte condivise e della fine della fine della lottizzazione delle correnti, passa attraverso il Tar (del Lazio). Il trend pare essersi consolidato: tutte le nomine più "importanti" vengono ormai impugnate davanti al giudice amministrativo. L'ultimo caso in ordine di tempo riguarda quello del capo della strategica Procura di Perugia, competente ad indagare sui magistrati della Capitale.

Il pm Luca Masini ha presentato ricorso, la discussione è prevista a breve, contro la decisione del Csm di preferirgli l'ex numero uno dell'Anac, Raffaele Cantone.

«Masini, dopo aver svolto tutta la sua carriera in diversi uffici requiranti, svolge da quasi cinque anni l'incarico di aggiunto a Salerno. Inoltre è stato per un lungo periodo anche facente funzioni della Procura di Salerno che ha gestito in una fase notoriamente caratterizzata da indagini molto complesse», aveva ricordato, inascoltato, Piercamillo Davigo all'indomani del voto di Palazzo dei Marescialli a favore di Cantone.

«Cantone - aggiunse l'ex pm di Mani pulite che si era speso per Masini - dopo aver svolto il ruolo di sostituto procuratore a Napoli fino all'ottobre 2007, è stato destinato all'Ufficio del massimario della Cassazione e dal 2014 ad ottobre 2019 all'Anac».

«Aver ricoperto l'incarico di presidente dell'Anac ha permesso a Cantone, che aveva fatto il pm per

CSM SOTTO LA SCURE DEL TAR

→ I casi di Cantone a Perugia e della procura di Roma, dove in tre contestano il ruolo assegnato a Michele Prestipino. Roberto Rossi "degradato" dal Consiglio superiore è stato rimesso al suo posto

solli sedici anni, di prevalere sull'altro concorrente al posto di procuratore di Perugia: in buona sostanza, un incarico politico oramai è titolo per gli avanzamenti di carriera in magistratura. Alla faccia della eliminazione delle commistioni fra politica e magistratura ed in barba al progetto di riforma di Bonafede», aveva commentato ironico l'ex laico del Csm Antonio Leone.

Prima di Cantone la giostra dei ricorsi si era abbattuta sul nuovo procuratore di Roma Michele Prestipino, già fedelissimo di Giuseppe Pignatone, nominato dal Csm in piena emergenza Covid-19.

Contro di lui era scattato un "triple" di ricorsi da parte degli sconfitti: Giuseppe Creazzo, procuratore di Firenze, Francesco Lo Voi, procuratore di Palermo, e Marcello Viola, procuratore generale di Firenze. Anche in questo caso la decisione del Tar è attesa a breve.

Il ricorso più "duro" era quello di Viola, secondo cui «il Csm aveva "illegittimamente"» revocato «l'originaria proposta di conferimento» a seguito dello scoppio del Palamaragate.

«La revoca della precedente proposta di conferimento (Viola era stato votato in Commissione per gli incarichi direttivi qualche giorno prima che esplosse il Palamaragate, ndr) dell'incarico era stata adottata pur essendo stato acclarato dallo



stesso Csm il "mancato coinvolgimento" di Viola» nel Palamaragate. Anzi, il pg di Firenze era "parte offesa" rispetto alle macchinazioni o aspirazioni di altri: il nome di Viola, come si ricorderà, era stato fatto in un incontro a cui parteciparono alcuni consiglieri del Csm, i deputati Cosimo Ferri e Luca Lotti, e Palamara.

Ma il caso certamente più clamoroso è quello del procuratore di Arezzo Roberto Rossi.

"Degradato" dal Csm, la scorsa settimana è tornato al suo posto. Ros-

si è il procuratore che ha gestito il crac di Banca Etruria. Il Csm lo scorso ottobre non lo aveva confermato nell'incarico perché avrebbe compromesso «il requisito dell'indipendenza da impropri condizionamenti», almeno «sotto il profilo dell'immagine» per aver proseguito l'incarico di consulenza presso la presidenza del Consiglio dei ministri anche dopo l'apertura dell'indagine su Banca Etruria del cui cda faceva appunto parte Pier Luigi Boschi, padre dell'allora sottosegretario Maria Elena.

Rossi aveva provato a difendersi al Csm dicendo che si trattava di un «clamoroso e sconcertante travisamento dei fatti», ricordando di essere uscito dal Dipartimento affari giuridici e legislativi a dicembre del 2015, prima del fallimento della banca avvenuto a febbraio del 2016. Tesi respinta da Palazzo dei Marescialli, ma accolta dal Consiglio di Stato.

Nella foto

Contro la nomina di Prestipino a capo della procura di Roma, ben tre ricorsi al Tar: quello di Creazzo, Lo Voi, Viola



Iuri Maria Prado

Il governo ha finalmente deciso di candidare l'Italia, e in particolare Milano, ad accogliere una delle tre divisioni del Tribunale Unificato dei Brevetti. Si tratta di un ufficio giurisdizionale di grande importanza, che giudicherà nelle cause in materia di brevetti europei. Originariamente era previsto che il tribunale fosse ripartito in tre sedi giudicanti a Parigi, a

Monaco di Baviera e a Londra, ma l'uscita del Regno Unito dalla Ue avrebbe reso vacante la sede londinese: di qui, la corsa di tutti per aggiudicarsi un posto in prima fila nella gestione di questo rilevantissimo comparto della giustizia in campo economico e tecnologico (per non parlare dell'indotto di cui godrebbe la città che ospitasse una divisione del tribunale unificato, uno scherzetto da centinaia di milioni all'anno). In questa corsa, l'Italia, che pure è la seconda manifattura d'Europa, ha sempre arrancato, anzi in pra-

TRIBUNALE DEI BREVETTI ITALIA PROVINCIA D'EUROPA?

→ Timida e tardiva la decisione del governo di candidare Milano come sede di una delle tre divisioni. Ora il nostro Paese rischia l'esclusione

tica nemmeno vi ha mai partecipato, lasciando l'impresa italiana esposta al rischio di essere processata all'estero, in lingua straniera e con costi che si calcolano superiori da cinque a trenta volte rispetto a quelli normalmente correnti qui da noi.

I provvedimenti che il tribunale unificato può assumere nei confronti di chi sia accusato di violazione brevettuale sono molto incisivi: divieto di produrre e commercializzare i propri prodotti in tutti i Paesi, sequestro dei beni aziendali, blocco dei con-

ti correnti e degli "averi" del presunto contraffattore. Si provi a pensare all'effetto di simili provvedimenti - già gravi e invasivi per conto loro - se dovessero concentrarsi in un'ordinanza scritta in francese o in tedesco che arriva tra capo e collo di un'impresa di Sondrio, di Modena o di Salerno chiamata a tutelare lassù, in evidente condizione di minorità difensiva, le ragioni della propria attività.

Occorre precisare che questo nuovo sistema è in sé abbastanza discutibile, perché si impianta in Europa tramite una grave forzatura del diritto comunitario che sottrae anziché concedere potestà giurisdizionale ai giudici dei Paesi europei: ma il sistema ormai c'è ed è importante che l'Italia vi partecipi da protagonista anziché in posizione soggiogata. Significativamente, il Regno Unito, a suo tempo, sorvegliò attentamente le proprie scelte e il Parlamento inglese, con un rapporto del 3 maggio 2012, raccomandò al governo di far presenti alle controparti nei negoziati internazionali le forti preoccupazioni degli operatori di settore, specie le piccole e medie imprese, e di ottenere almeno l'assegnazione di una divisione del tribunale: ciò che

gli inglesi, appunto, ottennero. Ora, con Londra fuori dai giochi, sarebbe il nostro turno. C'è chi si è mosso ben più in fretta e con ben altra potenza ufficiale: si pensi al fatto che qualche settimana fa il governo tedesco ha proposto che le competenze della sede londinese siano "accorpate" a quelle di Parigi e di Monaco. E tanti saluti a un Paese, il nostro, che in tal modo perderebbe anziché acquistare ragioni di appartenenza all'Europa, diventandone una specie di landa provinciale.

Ovviamente speriamo che non sia così: ma la candidatura italiana, che tardivamente e abbastanza timidamente ha fatto capolino ai margini di un Consiglio dei ministri di giovedì scorso, rischia di risolversi in un conato velleitario in vista di un appuntamento - il 10 settembre a Bruxelles - dove potrebbero essere ufficializzate decisioni già prese altrove e da altri, con l'Italia puntualmente esclusa.

In foto

Milano, candidata per l'Italia ad accogliere una divisione del Tribunale unificato dei brevetti

La corsa

Con il Regno Unito fuori dei giochi sarebbe il nostro turno, ma c'è chi si è mosso più in fretta.

La Germania ha proposto di accorpate le competenze della sede londinese a quelle di Parigi e Monaco. E tanti saluti a noi...

L'ING E IL CAV: STORIA DI UNA RELAZIONE TEMPESTOSA FINITA IN ACIDO**Paolo Guzzanti**

Allora, dilemma: che gli ha preso all'ing (con la maiuscola, come Avv per Agnelli e Cav per il cavaliere) Carlo De Benedetti quando ha commentato la malattia (Covid a 83 anni con un sacco di problemi pregressi, come da manuale) di Silvio Berlusconi dandogli dell' «imbrogliatore» e parlando del proprio personale orgasmo - «la mia maggior goduria» - quando quello fu costretto a rimborsare alla sua Cir un bel pacco di miliardi?

Qui ci sarebbe da rifare la storia d'Italia con tutta la "guerra di Segrate" fra Berlusconi e De Benedetti quando fu giocata una partita mortale sulla Mondadori. Ma occorrerebbero pagine per chi non sa e non ricorda.

Mettiamola invece sul piano personale. Li ho conosciuti e anzi li conosco entrambi, De Benedetti e Berlusconi, umanamente parlando.

E quando ho visto questa sparata dell'ingegnere a commento della malattia che

**Con rammarico,
direi che De Benedetti
s'è fatto prendere
da uno dei suoi
personali
attacchi di odio.
Guerra di Segrate
a parte,
il dente
è a volte avvelenato**

aveva costretto Berlusconi al ricovero recalcitrante per polmonite da Covid mi sono chiesto se avesse avuto una botta di follia. Ho pensato in questi giorni durante i quali si è scatenata la zuffa all'italiana con violenza verbale, battute da querela e da fogna, e insomma sono rimasto ipnotizzato come spettatore cronista dal solito clima da guerra civile mentale e verbale che ci accompagna dalla fine della guerra fredda, anzi da molto prima.

Con calma, anzi con rammarico, direi che De Benedetti si è fatto prendere da uno dei suoi personali attacchi di odio.

Carlo De Benedetti ed io scrivemmo insieme un libro intervista qualche anno fa e diventammo amici, io bevevo la sua stessa tisana giallina che gli portavano in caraffe e rievocammo la sua vita e le sue guerre. E devo dire che mi colpì presto la dicotomia, o se preferite la contraddizione, fra il suo aspetto pacioso, florido senza essere grasso, apparentemente misurato e contegno, ma colmo di disprezzo e con una schiuma interna di conti non saldati.

Dette a me l'anteprema di aver voluto letteralmente licenziare Eugenio Scalfari proprio perché voleva cacciarlo via e sostituirlo dalla mattina alla sera con Ezio Mauro che dirigeva *la Stampa*, lasciando in braghe di tela l'avvocato Agnelli, editore de *la Stampa*, che non credeva ai suoi occhi. Mi parlò molto, molto male, di persone che sono morte e di cui dunque taccio il nome. Ne parlò in maniera sferzante. E anche con qualche ragione, penso.

Mi colpì molto quando disse che essendo fuggito da bambino in Svizzera con i suoi a causa delle persecuzioni razziali, sperimentò la fame e la povertà e giurò a sé stesso di non voler più essere povero, ma anzi di voler diventare ricco, ricchissimo, straricco. E lo fece.

Fu un imprenditore di motociclette, di auto, entrò e uscì dall'Fiat litigando con Agnelli cui lasciò in compenso la Panda («una specie di carrarmato brutto e solido che costa-

UN'AUTENTICA PASSIONE COVA TRA QUEI DUE

Il dilemma dell'ira funesta contro l'ex nemico. Dove nasce la schiuma interna degli antichi conti non saldati



va poco e rendeva molto»), mi parlò con commiserazione altera di Francesco Cossiga che dopo le loro guerre gli venne a portare come dono di pace un coltello da pastore sardo (ma non una parola



sul fatto che Cossiga insieme a De Michelis perorarono la sua causa presso la Casa Bianca dopo che la Olivetti era stata messa sul libro nero delle aziende che passavano segreti americani ai russi). E naturalmente mi parlò della Olivetti di Adriano Olivetti, il gioiello italiano delle macchine da scrivere e anche dei primi computer (con scheda Ibm) che lui, l'Ingegnere, gettò nella spazzatura perché non rendeva.

Mi disse di quando gli offrirono di finanziare un giovanotto, un certo Bill Gates, che fabbricava computer in garage e che purtroppo non lo fece.

Una bella storia di vittorie e qualche sconfitta, ma con un bel cesto di sassi nelle scarpe che non cessavano di dolergli.

Una di queste era il comportamento dei figli che lo avevano sostituito nelle aziende e che non volevano sapere dei giornali perché i giornali portano solo

lo Verdelli che sarà poi cacciato dai nuovi padroni dalla mattina alla sera. Una vita di lotte feroci fra combattenti italiani in un panorama molto italiano, con qualche ombra russa dei tempi sovietici. Quando iniziammo la nostra intervista mi disse: «Immagino che lei voglia prima di tutto sapere qual era la storia degli agenti russi nell'Olivetti». E me la raccontò, a suo modo.

Aveva distrutto Scalfari, un altro giornalista storico di *Repubblica*, Cossiga, Craxi, Agnelli. Ma più di tutti, naturalmente, l'oggetto del suo odio al vetriolo era Silvio Berlusconi di cui parlava peraltro - e con mia sorpresa - come di un vecchio amico che di tanto in tanto lo andava a trovare per chiedergli consiglio, cui lui benignamente accordava qualche suggerimento utile.

I due, quanto ad essere nemici, lo furono in maniera totale, da grande gioco del capitalismo italiano con ogni sorta di colpo di scena, accusa di falso, corruzione, imbroglio.

Schiere di avvocati se le dettero di santa ragione per anni. La Mondadori alla fine andò a Berlusconi con *Panorama* ma senza *Repubblica* e *l'Espresso* che andarono invece a De Benedetti, con passaggi milionari di soldi decisi dai giudici nei vari livelli della causa.

Tutto ciò detto, resta aperta e non risolta la domanda: perché De Benedetti ha di fatto augurato la morte anziché la guarigione all'ex nemico caduto malato? Qualcuno forse obietterà: ma non esageriamo, certo che gli ha augurato la guarigione ma con una battutaccia senza conseguenze.

Ecco: quando si vuole augurare lunga vita al nemico caduto da cavallo, si fa come fe-

rogne e niente soldi. In particolare, il dente avvelenatissimo col figlio Rodolfo con cui ebbe dei chiarimenti che sembravano regolamenti di conti e che si conclusero poi con la vendita del gruppo Repubblica-L'Espresso che passò alla Fiat poco dopo aver insediato nella direzione lo sfortunato e bravo Car-

→ **Sbirciamo dietro il (mal)augurio maldestramente mascherato da sbuffo di insofferenza. L'Italia dei gaglioffi ha fatto quasi tutta un passo avanti per applaudire**

ce Bersani il quale, senza farsi pubblicità, andò a trovare Silvio Berlusconi in ospedale ferito e scioccato dal lancio di una mamma di piombo, da parte di un odiatore di passaggio.

L'odio, sia detto per amor di verità banale, è un sentimento umano che ha il suo ruolo nell'economia selvatica dell'essere.

Quell'espressione di De Benedetti usata per esprimere disprezzo persino per la malattia fisica del corpo di Berlusconi, appartiene o no all'armeria dell'odio ideologico? Naturalmente le risposte saranno divise in due fra chi conferma e chi dissente, ma nel caso di diniego per dissenso - De Benedetti non voleva manifestare odio e augurare la morte, ma gli è soltanto sfuggito il piede dalla frizione - resterebbe in piedi la domanda d'obbligo successiva: De Benedetti ha superato il limite del logoramento e ha perso il controllo definitivo della muscolatura liscia del pensiero che dovrebbe regolare l'emissione dei gas emotivi? Nessuno può garantire, ma io voto sì. Per De Benedetti, penso, e per una discreta fetta di italiani andati in acido e fuori controllo, tutto ha a che fare con Berlusconi, come prima con Craxi. Berlusconi ha impedito - storicamente e vorrei sapere chi si sentisse di negarlo - che con la decapitazione della prima Repubblica vincessero la gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto e del nuovo "coso" uscito dalla Bolognina.

De Benedetti ha detto che per lui Berlusconi è ed è stato «una specie di Alberto Sordi» della politica italiana.

Ora, ammesso che De Benedetti intendesse paragonare i personaggi miseri e imbarazzanti creati da Sordi, davvero lui o chiunque altro può dire che l'impensabile operazione politica che fece saltare i piani e le speranze del Pds con una impossibile alleanza fra i leghisti separatisti di Bossi e gli ex fascisti di Fini, fosse una "albertosordata"? Davvero? Una cosa da Ambra Jovinelli? Da Fratelli De Regie o da Sarchiapone di Walter Chiari? Davvero? Qui secondo me casca l'asino dell'innocenza pretesa nelle parole di De Benedetti.

Il suo (mal)augurio a Berlusconi è stato maldestramente mascherato da sbuffo di insofferenza nei confronti di un preteso pagliaccio, un "albertosordo" dell'impresa e della politica. Sarebbe da imbecilli pensare che davvero De Benedetti lo pensasse perché tutta la sua (di De Benedetti) vita politica con la tessera numero uno del Partito Democratico è stata dedicata a combattere su tutti i campi sia alla luce del sole che nei vicoli notturni, contro quell'uomo che rovesciò il tavolo e bloccò il ribaltone destinato ad instaurare in Italia un sistema politico egemonizzato dal vecchio Pci.

Per molti fu un lutto e fra quei molti c'era sicuramente De Benedetti. E tuttavia, come può un uomo del suo rango, fingere di essersi battuto contro un imbroglione che "albertosordeggiava"? È impossibile. Dunque, a mio parere, questa verità storica e fattuale esclude qualsiasi attenuante benevola per la maledizione che l'Ingegnere ha lanciato

contro il vecchio nemico spaventato dalla morte, sorpreso dalla polmonite, ricoverato quasi con la forza, messo a brutto muso di fronte alla prospettiva di lasciarci la pelle. Come se non bastasse, e infatti non basta, De Benedetti come i bambini capricciosi che rifiutano di chiedere scusa alla nonna accoltellata in un momento d'ira, ha ribadito

La sparata ha funzionato da test di Rorschach, quello delle macchie d'inchiostro nelle quali ciascuno vede ciò che ha già in testa

che diceva sul serio, che non si scusava di nulla e che aveva ragione lui.

L'uscita di De Benedetti ha comunque funzionato anche da test di Rorschach, quello delle macchie d'inchiostro di fronte alle quali ognuno vede quel che ha già nella testa. C'è stata una pleora di gaglioffi che per il piacere di giocare come i pirati che si giocavano una bottiglia di rum, si sono gettati nel gioco malaticcio sotto la rubrica "Piatto ricco mi ci ficco".

L'Italia dei codardi ha fatto quasi tutta un passo avanti per applaudire.

De Benedetti ha giocato un pessimo finale di partita e purtroppo non saprà trovare dentro di sé la forza che altre volte ha trovato per fare un passo indietro e giocarsi la carta magnifica non dell'autocritica - che detesto - ma del decoro e del rispetto. Orsù, Ingegnere: ha ancora l'età per esibirsi in un colpo di reni che la restituisca alla postura del coraggio, l'unica uscita da questa storia.

In alto nella pagina a fianco
La sede della Mondadori disegnata da Oscar Niemeyer

In basso nella pagina a fianco
Carlo De Benedetti

Sotto
Silvio Berlusconi



IL PD E IL REFERENDUM

GLI ARTIFICI PER NON ZAVORRARE ZINGARETTI CON LE DIVISIONI SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

La Direzione dei Dem voluta ieri dal segretario è servita solo a suonare la carica per le regionali, inutile per dare la linea del partito sul sì o sul no

Claudia Fusani

Diviso ma non lacerato. Confuso e in attesa di tutto sommato, al di là delle intenzioni del segretario, è stata una Direzione inutile quella convocata ieri da Zingaretti per dare la linea al partito in vista del referendum e suonare la carica per le regionali. Tra le due, è venuta meglio la seconda.

«No al governo a tutti i costi. Il Pd ci sta finché il governo fa cose utili» ha detto Zingaretti lanciando poi il messaggio che più conta nella prossima settimana: «Gli elettori pensino al voto utile, votare altri al di fuori del Pd significa disperdere voti e risorse».

Sono giorni che il Nazareno manda segnali di insofferenza e fastidio a Palazzo Chigi. Almeno dal 20 agosto quando le liste delle regionali si sono chiuse senza quelle alleanze "sul territorio" che avrebbero potuto chiudere la partita delle regionali confermando il 4-2 attuale (quattro regioni al centrosinistra e due al centrodestra). Le tre giorni di Di Maio in Puglia in piazza con la candidata Laricchia proprio lui che aveva caldeggiato - o fatto finta? - l'accordo locale, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Persino Goffredo Bettini, sponsor del governo giallorosso nonché l'uomo che più tutti sussurra alle orecchie del segretario, si è arrabbiato.

Il ritorno sulla scena del presidente Conte non ha diradato la nebbia. Anzi. L'affermazione «il voto delle regionali non condizionerà il governo che ha sfide importanti davanti», ha irritato più che tranquillizzato. Per mettere a tacere "illazioni" e "retroscena", Conte ha aggiornato il programma e stasera sarà ospite d'onore alla Festa dell'Unità di Modena. Ha rivisto la missione a Beirut e alle 20.30 sarà sul palco. Vedremo l'effetto che farà al popolo del Pd dopo aver liquidato Draghi come "stanco" e aver ricandidato il Capo dello Stato ad un secondo mandato.

La Direzione, dunque. Convocata per chiarire la posizione sul referendum, ha lasciato le cose come stavano: ognuno faccia poi come creda «perché la vittoria del No potrà creare problemi ma non farà cadere il governo».

Per evitare strappi irrimediabili, la Direzione, convocata in streaming da mezzogiorno alle 17, si è conclusa con due diversi voti. Uno per la relazione del segretario. Uno per l'ordine del giorno sul referendum. Artificio ideale per evitare

di zavorrare Zingaretti alle divisioni ormai palesi sul taglio dei parlamentari.

L'ordine del giorno sul Referendum è passato con un largo consenso: 188 favorevoli, 13 contrari, 8 astenuti. Il segretario ha cercato il salvataggio in corner rispetto al crescente Fronte del No (che sabato si troverà in piazza) spiegando che il "Si non c'entra nulla con il risparmio" argomento caro a Di Maio, alfiere del Si, vieppiù populista e fasullo, bensì "è il primo step di un percorso di riforme più ampio". Zingaretti ha annunciato che saranno chieste "le firme per il superamento del bicameralismo perfetto" secondo la proposta di Luciano Violante di un "bicameralismo differenziato". Dunque una nuova stagione di riforme condotta a piccoli passi, uno dopo l'altro, che va avviata ad ogni costo. È la linea concordata con Dario Franceschini ("il Si deve essere il punto di partenza di una nuova stagione di riforme che deve avvenire in collaborazione con le opposizioni") che ha tenuto nella forma ma non ha convinto. "Oggi diciamo sì, ma tanto poi nell'urna saranno tutti no" assicura una deputata della corrente del ministro della Cultura che ha preso parte alla Direzione.

Il fatto è che spiegazioni e distinguo non sono stati sufficienti a ricompattare il partito. Big di peso come Zanda, Damiano, Nannicini, Cuperlo hanno confermato e motivato il loro No. Il senatore Verducci, area Orfini, la più critica e severa, ha parlato chiaro. «Questo taglio favorirà la destra che ha pulsioni illiberali e autoritarie in Italia e ovunque. Per rispetto della comunità del Pd intervengo a questa direzione, ma non parteciperò al voto finale perché questo organismo è svuotato di senso dopo che il Si ufficiale è già stato annunciato a mezzo stampa e TV, nonostante il patto di un anno fa sia carta straccia visto che la legge elettorale è in alto mare». Politicamente il giudizio è ancora più duro: «Si affronta questo taglio con un tatticismo esasperato pur di blindare l'alleanza strategica coi 5S, mentre invece questo voto è uno spartiacque fondamentale che riguarda la nostra identità e cultura politica, il nostro rapporto con la società. Qualunquismo e antipolitica sono nostri nemici mortali».

Alto gradimento invece per la relazione del segretario (213 sì su 219 votanti) che ha dettato l'agenda di governo: Riforme, Recovery Fund e Mes. "Un trionfo" è il commento del Nazareno. Zingaretti si è detto "molto soddisfatto per la bella discussione". In realtà è tutto rinviato. Al pomeriggio del 21 settembre. Al verdetto delle urne.

NUOVA FUGA DAL CARCERE DELLO ZINGARO

Il mestiere di Johnny evadere dalla prigione

Cantavano i Gang: non si arrenderà. Avevano ragione

David Romoli

Johnny lo Zingaro è evaso. Non è rientrato da un permesso premio nel carcere di massima sicurezza di Sassari. Lo cercano con gran dispiego di forze e mezzi sull'isola e sul Continente e ormai è quasi un'abitudine. È la sesta evasione e nel 1987 la caccia coinvolse centinaia di agenti, paralizzò la Capitale ed entrò a pieno titolo nella leggenda noir di Roma.

Sono passati 23 anni da quella notte brava, fra il 23 e il 24 marzo 1987, che trasformò Giuseppe Mastini, Johnny lo Zingaro, allora di 27 anni, in uno dei protagonisti assoluti della Roma criminale. Era latitante da poco più di un mese, da quando, alla fine di un permesso premio di 8 giorni, il primo dopo 12 anni di carcere, non era rientrato in prigione. Nel corso di quel mese aveva messo a segno una serie di rapine, bar, benzinai, automobilisti. Sono rapine frettolose, quasi sgangherate: quando gli capitano fra le mani una ventina di milioni in un borsetto, Johnny, strafatto di coca e di alcool, neanche se ne accorge e molla la borsa ancora piena.

La notte di follia inizia col furto di una macchina: pistola puntata e richiesta secca al guidatore di smammare. Con Mastini c'è Zaira Pochetti, vent'anni, figlia di una famiglia poverissima di Passoscuro. Sono pescatori: Zaira è la prima ad arrivare all'università, l'orgoglio della famiglia. Ha conosciuto l'evaso da qualche settimana ed è diventata la Bonnie delle borgate romane. Bel ragazzo, nato a Bergamo da una famiglia di giostrai Sinti. Si trasferisce a Roma con tutta la famiglia nel '70. Abitano una roulotte e di scuole neanche a parlarne: Giuseppe, non ancora Johnny, manda avanti la giostra e ancora quasi con i calzoni corti inizia a rubare macchine. Però non rivende i pezzi come fanno tutti. Gli piace guidare. Adora correre. A 11 anni si ritrova coinvolto in uno scontro a fuoco con la polizia.

Nessuna vittima, ma viene colpito e gli resta in eredità un piede claudicante.

Nel 1975 una rapina da due soldi, 10mila lire che erano ben poche anche allora, finisce con la morte del rapinato, un autista di tram, Vittorio Bigi. Il corpo viene occultato e ritrovato solo dopo una settimana. La testimonianza di un taxista incastra Mastini e un coetaneo. "Lo zingaro" negherà sempre quel delitto, è lui stesso

Bel ragazzo, nato a Bergamo nel 1960 da una famiglia Sinti, Giuseppe Mastini (questo il suo vero nome) fin da piccolo amava le auto e correre



→ Sono passati 23 anni da quella notte brava, che lo trasformò in uno dei protagonisti assoluti della Roma criminale. Insieme a Zaira Pochetti, ruba una macchina e sequestra Silvia Leonardi. Poi spara e uccide un poliziotto

del resto a costituirsi, ma viene lo stesso condannato a 11 anni. Pochi giorni ed evade dal carcere minore di Casal del Marmo. Lo riprendono subito, ma l'anno seguente evade di nuovo e stavolta è lui stesso a consegnarsi dopo qualche giorno. Nel 1981 nuova evasione, ma stavolta senza ripensamenti. Resta libero un paio d'anni, poi lo trovano. Torna in carcere e diventa un'altra persona, tanto da arrivare a un passo dalla semilibertà e da ottenere il permesso premio che gli costerà l'esistenza nel 1987. Perché non rientra in carcere, pur sapendo di avere la libertà a portata di mano? «Colpa della cocaina», spiegherà lui. «L'ultimo giorno di permesso avevo deciso di rivedere i vecchi amici. Una cena, poi qualcuno propone una botta, poi una seconda botta e con la cocaina

non ragioni più». Forse il colpo di testa è davvero colpa del mix di coca e alcol. Forse invece è il carattere di Johnny: uno che scappa e corre per natura. La notte del 23 marzo, oltre alla macchina, Johnny e Zaira si portano via anche un ostaggio: Silvia Leonardi, bella e anche lei giovanissima. Le versioni divergono. Secondo

Mastini la ragazza, paralizzata dal terrore, era rimasta nella Lancia. Lei afferma il contrario, dice di es-

sere stata costretta a rimanere con i sequestratori. Nella corsa scoppia una gomma. I sequestratori e l'ostaggio continuano a piedi, poi fermano un'altra macchina, una 128, e pistola alla mano Johnny se ne impadronisce.

Non è ancora una tragedia. Lo diventa quando un'auto della polizia in borghese inizia a tallonare la 128. Johnny spara, uccide un poliziotto della sua stessa età, Michele Giraldi, ne ferisce gravemente un altro. Si difenderà, al processo, dicendo che ad aprire il fuoco erano stati i poliziotti. Le perizie balistiche lo smentiscono. Il poliziotto sopravvissuto lo accuserà anche di essersi avvicinato al collega già ferito per dargli il colpo di grazia. In questo caso sarà la testimonianza di Silvia, l'ostaggio, a confutare la truce versione.

Dopo la sparatoria la fuga continua. Johnny vede una macchina come piacciono a lui, una che corre davvero. È di un carabiniere e nella seconda sparatoria non ci scappa un secondo cadavere solo per miracolo. Alla fine lo Zingaro rinuncia. Dopo un po' lascia libera la ragazza, non prima di averci provato con le maniere forti: «Avevo allontanato Zaira e voleva stuprarmi, ma lei è tornata e ha rinunciato». La caccia all'uomo è di quelle che a Roma si contano su una mano sola. Centinaia di auto. Posti di blocco ovunque. Titoloni sparati a tutta pagina. Il 24 marzo la prima a essere presa è Zaira. Johnny, rifugiato in un capannone, si arrenderà qualche ora dopo. Zaira Pochetti non si riprenderà più. Finisce in un vortice di depressione a anoressia grave. Il giu-

case, nonostante il rapinatore abbia rovistato dappertutto, nessuna impronta digitale coincide con quella dello Zingaro. Col tempo, in carcere, finisce sotto indagine anche per l'omicidio di Piero Paolo Pasolini. Era amico di Pelosi, "Pino la Rana" e di alcuni degli altri sospettati. Lo scagionerà lo stesso Pelosi, prima di morire.

Ci vuole un ventennio perché lo Zingaro esca per la prima volta di nuovo. Gli permettono di assistere a un concerto dei Prodigy, dato che, entrato in carcere analfabeta, sta studiando da giornalista musicale. La direzione del carcere la prende male. Gli contesta irregolarità di poco conto commesse nel corso di quelle ore di libertà. Lo Zingaro ottiene la semilibertà ma, incorreggibile, il 30 giugno 2017 non rientra in prigione. Un'evasione romantica. È rientrato in contatto con la sua prima fidanzatina, Giovanna Truzzi, che peraltro si trova anch'essa ai domiciliari, si sono rimessi insieme dopo decenni, coordinano la fuga d'amore. Li ritrovano dopo 25 giorni in casa della sorella di lei, a Taverne d'Arbia.

Ieri Johnny lo Zingaro è scappato di nuovo. I Gang, nella canzone che gli avevano dedicato nel 1991, cantavano: «Johnny non si arrenderà. Né finestre né mura né celle mai potranno fermare la sua libertà». Forse avevano ragione.

In alto
Giuseppe Andrea Mastini, conosciuto alle cronache giornalistiche con il nome di Johnny lo Zingaro o il "Biondino"

In basso
Zaira Pochetti, era con lui la notte tra il 23 e il 24 marzo del 1987. Non si è mai più ripresa: è morta nel 1988



IL BEL SAGGIO DI MATTEO NUCCI**Filippo La Porta**

Con chi stavate a scuola, con Achille o con Ulisse? I due personaggi omerici costituiscono i paradigmi di due modi opposti di affrontare la vita. Achille - il leone - alto e bellissimo, con la sua bionda criniera, è veloce, impulsivo, incapace di frenare gli istinti e differire il piacere, schietto, collerico, anche feroce, immaturo, vorace, irresoluto, incline a cantare e suonare. Vive interamente nel presente. Ulisse - il polpo - di bassa statura e non appariscente è invece lento, riflessivo, astuto, ingannatore, capace di reprimere gli impulsi e di nascondere le emozioni, sobrio, tattico, saggio, incline a narrare (il suo è un racconto seducente, retoricamente efficace). Vive proiettato nel futuro. Nel tratteggiare la fisionomia non ho fatto altro che sintetizzare le prime pagine del saggio di Matteo Nucci *Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno* (Einaudi Stile Libero), avventurosa escursione nell'antichità classica da parte di un agguerrito filologo on the road, uno studioso serissimo, competente, ma anche spigliato e digressivo (in ciò più vicino al saggista che allo studioso). Un saggio avvincente e utile, che evita, anche se per poco, il pernicioso "effetto Citati", ovvero la libera e inventiva parafrasi di passi tratti da opere classiche, dove non si capisce bene se a parlare sia Omero o l'autore...

Se può interessare qualcuno io al liceo preferivo Achille ad Ulisse (d'ora in poi lo chiameremo con nome greco, Odisseo, per distinguerlo dalla immagine dantesca come eroe della conoscenza, estranea ad Omero). Ed ero in buona compagnia: diciamo da Leopardi (che vedeva in Achille una figura più vicina alla natura), ad Elsa Morante. In realtà parteggiavo, come

Quale verità

Odisseo ha una
intelligenza pratica,
camaleontica, duttile
e perciò vincente.

Ma siamo sicuri che l'uso
dell'inganno alla lunga
non metta a rischio la
nostra vita, dal momento
che non siamo affidabili?

Achille e Ulisse, in chi ti riconosci?

Divini perché mortali: il nostro specchio



→ I due personaggi omerici costituiscono i paradigmi di due modi opposti di affrontare la vita. Il primo è veloce, impulsivo, collerico. Vive nel presente. Il secondo è lento, riflessivo, incline a narrare. Vive nel futuro

tutti gli adolescenti, per Ettore, l'eroe sconfitto, trascinato da un carro nella polvere. Ma continuiamo nella lettura di Nucci, dove scopriamo che i due eroi sono entrambi pieni di contraddizioni: nelle parole di Elena a Priamo «uomini complessi come solo noi greci sappiamo essere, quella è la loro forza». In tal senso la stessa polarità antagonista tra i due potrebbe attenuarsi: non a caso all'inizio tentano entrambi, un po' goffamente, di sottrarsi con uno stratagemma "all'arruolamento" per andare a combattere i troiani (uno travestito da donna l'altro fingendosi, inutilmente, pazzo). Ma su questo tornerò nelle conclusioni. Vorrei ora, trascurando un po' Achille, soffermarmi sulla "intelligenza astuta" di Odisseo, la cosiddetta "metis", quella intelligenza pratica, camaleontica, duttile (il polpo), capace di aderire alla realtà in tutte le sue sporgenze e usando ogni stratagemma, e perciò vincente (non distante dalla saggezza taoista). E anzi vorrei sottoporre a Odisseo alcune obiezioni di fondo.

D'accordo, a volte il vero non serve a nulla e solo l'inganno ci tiene in vita (lui non uccide Polifemo dormiente, altrimenti nessuno avrebbe spostato il masso che ostruisce la grotta: lo acceca e poi lo imbrogliava). Ma siamo proprio sicuri che l'uso dell'inganno, nel lungo periodo, non metta a rischio la nostra vita dal momento che fa di noi degli esseri inaffidabili? In molti casi la sincerità non è premiata, e dire la verità può essere controproducente, come quando Nettolero, che sceglie di dirla a Filottete ingannato, non ottiene altro che di farlo ritirare dalla battaglia. E pensiamo anche alle bugie a fin di bene che possiamo dire a bambini o a malati o a persone le cui facoltà sono alterate. Ecco il punto: quando diciamo una bugia a qualcuno ("per il suo bene", per non farlo soffrire) lo trattiamo come un bambino, come un *minus habens* e soprattutto ci arroghiamo il diritto di manipolarlo, di condurre noi il gioco. Un dietologo che inganna sul proprio cibo per convincere i pazienti "e vincerli nel loro desiderio più in-

timo" avrà probabilmente successo. Tuttavia non sempre, nell'esistenza, aspiriamo esclusivamente a "vincere", a prevalere. La stessa politica non è ridicibile solo - machiavellicamente - alla lotta per il potere, alla scelta di una strategia, a vincere: essa coincide anche con una dimensione educativa e autoeducativa, fatta di razionalità argomentativa. E andiamo qui all'insegnamento più prezioso del saggio di Nucci. Achille e Odisseo sanno di essere sconfitti alla nascita, perciò cercano conforto nel canto. L'Iliade, grande poema di guerra, dimostra che non ci sono veramente nemici su questa terra, né vincitori e vinti (nessuna vittoria è definitiva, e il successo non è mai solo nelle nostre mani), ma solo esseri umani che si confrontano con la propria fragilità e vulnerabilità. Anche perciò - aggiungo - se la democrazia è una mezza bugia sugli esseri umani (finge di credere che siano i migliori giudici del proprio bene) il fascismo ne è una bugia totale, poiché rimuove quella intrinseca fragilità. Tutti gli

eroi della mitologia greca piangono: "per essere uomini completi è necessario misurarsi con ogni parte di sé", e, all'occorrenza, essere capaci di provare vergogna di una propria azione, per non ripeterla. Mai temere il fallimento, dato che "falliamo sempre, noi uomini". E alla fine l'eroismo significa esattamente questo: "vivere fino in fondo la propria condizione mortale", immergersi nella propria stessa, ineluttabile, finitezza. Sapendo che gli dei - paradossalmente - ci invidiano proprio la condizione mortale, che rende la nostra vita così breve, irripetibile, sacra, "e in fondo davvero divina", superiore alla vita immortale: "solo ciò che è effimero è eterno", dice un proverbio andaluso. Achille e Odisseo sono entrambi mortali, come tutti noi, "divini perché mortali".

In alto a sinistra
Filippo La Porta

Al centro da sinistra
Achille ferito (1833-35) di Innocenzo Fraccaroli, marmo, Galleria d'Arte Moderna, Milano.
Ulisse, copia romana di II sec. d.C. da un modello ellenistico. Collezione di Domenico Grimani

Il Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Condirettore
Deborah Bergamini

Vicedirettrice
Angela Azzaro

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempiimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
publicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



Abbonati su
www.ilriformista.it

INTERVENTI



Risanate l'Ilva con il Green Deal o sarà decrescita

→ **Gli interventi di riqualificazione dello stabilimento di Taranto dovevano concludersi nel 2015. Le conseguenze del commissariamento sono state disastrose. Serve subito un progetto industriale coerente con le richieste di Bruxelles, perché i mercati non aspetteranno tempi e modalità tortuose della politica italiana. La ripartenza in quattro punti**

Corrado Clini*

Ilva sembra avvilita verso una crisi senza uscita, con l'accelerazione delle contraddizioni e delle difficoltà che hanno accompagnato l'azienda a partire dal commissariamento nel giugno 2013. Quando all'inizio del 2012 il presidente della Regione Puglia e i parlamentari locali avevano chiesto a Mario Monti un intervento del governo, avevamo individuato un percorso sia per la riqualificazione degli impianti in continuità produttiva, sia per il risanamento ambientale che del territorio. La chiusura dello stabilimento e la desertificazione trentennale del territorio, come nel caso di Bagnoli, furono escluse. Ricordo i fatti.

Il 26 luglio 2012, insieme al Ministro Fabrizio Barca e al vice Ministro Claudio de Vincenti, ho sottoscritto con il presidente della Regione Niki Vendola, con gli Enti Locali e il Porto un protocollo per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio di Taranto. Poi con il decreto legge 129/2012 erano stati individuati gli interventi "urgenti", da attuare entro la fine del 2017, finanziati con 336 milioni di euro.

Il 26 ottobre 2012, sulla base delle perizie trasmesse dalla Procura della Repubblica di Taranto e dopo un serrato confronto con Bruno Ferrante, nominato presidente dell'Ilva, ho rilasciato la nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA). L'AIA prevedeva l'impiego da subito delle migliori tecnologie disponibili per la produzione di acciaio, che sarebbero poi diventate vincolanti in Europa nel 2016. Gli interventi di risanamento ambientale dovevano essere conclusi entro il dicembre 2015 e richiedevano investimenti da parte di Ilva per almeno 3 miliardi.

Il 15 novembre del 2012 Ilva aveva accettato di realizzare tutti gli interventi previsti dal programma di risanamento degli impianti, in pieno accordo con l'AIA e le direttive europee.

Il 26 novembre del 2012 il Gip di Taranto aveva sequestrato come "corpo del reato" i prodotti finiti già pronti per la vendita, per un valore di 1 miliardo di euro, che l'azienda aveva destinato ai primi investimenti per il programma di risanamento, come comunicato da Bruno Ferrante allo stesso Gip.

In questo modo le disposizioni dell'AIA e il piano di risanamento erano stati bloccati sul nascere. Per sbloccare il sequestro e consentire continuità produttiva e risanamento ambientale il governo era intervenuto il 3 dicembre 2012 con un decreto legge, approvato quasi all'unanimità dal Parlamento il 24 dicembre, con la legge 231. Ma la Procura della Repubblica di Taranto e il Gip avevano sollevato eccezioni di incostituzionalità e bloccato l'applicazione della legge. Il 9 aprile 2013 la Corte Costituzionale aveva respinto le eccezioni, tuttavia il Gip ha continuato a disapplicare la legge fino all'insediamento del nuovo Governo.

La sequenza dei fatti tra novembre 2012 e la fine di aprile 2013 ha determinato ritardi nell'avvio del piano di risanamento, a fronte dei quali Ilva - come prevede la legge - aveva richiesto modifiche del cronoprogramma ferma restando la fine

del 2015 per la conclusione degli interventi previsti dall'AIA. Ma, appena insediato il nuovo Governo ha comunicato all'Ilva che la motivazione "formale" per il commissariamento dell'impresa nel giugno 2013, erano stati i ritardi. Il 16 luglio 2013, nel corso di una audizione al Senato, avevo rappresentato le motivazioni tecniche e giuridiche contrarie al commissariamento. Senza esito. Nelle motivazioni del Governo, il commissariamento aveva l'obiettivo di accelerare i tempi del risanamento ambientale e rafforzare la competitività dell'Ilva. I risultati di questa operazione si sono rivelati disastrosi sia dal punto di vista ambientale che economico.

Gli interventi di risanamento ambientale e riqualificazione degli impianti, sono stati rinviati più volte fino alla fine del 2023. I ritardi, pretesto del commissariamento, sono stati moltiplicati per anni. Il silenzio su tutto questo è semplicemente scandaloso.

Va poi detto che se fosse stata attuata l'AIA nei tempi previsti non avremmo avuto, negli ultimi cinque anni, le ripetute nubi di pulviscolo che inquinano Taranto e che la concentrazione di inquinanti nelle emissioni sarebbe stata drasticamente ridotta ben oltre i limiti di legge.

Se si guarda ai risultati economici, Svimex ha stimato che - solo per la ridotta esportazione di prodotti - tra il 2013 e il 2019 Ilva ha perso oltre 10 miliardi, perdendo mercati nel momento in cui era necessario rafforzare la sua competitività, nel quadro di una crescente crisi dell'acciaio europea e mondiale.

Mentre gli interventi "urgenti" per il risanamento del territorio, che dovevano essere completati entro il 2017, sono ancora in corso e comunque gli effetti programmati e attesi non sono evidenti. Se questi sono i risultati, perché l'Ilva è stata commissariata? E perché non sono stati realizzati gli interventi urgenti per il risanamento del territorio, a partire dal quartiere Tamburi? Sarebbe ora di guardare con trasparenza agli eventi tra il maggio 2013 e la cessione di Ilva ad Arcelor Mittal. Perché se la priorità e l'urgenza

C'è solo una possibilità per assicurare la ripresa dell'Ilva: il piano industriale deve prevedere il risanamento ambientale in linea con il progetto europeo

erano il risanamento ambientale e la riqualificazione, i conti non tornano.

Venendo ad oggi, suppongo che nel 2018 Arcelor Mittal fosse consapevole della complessità della situazione, ma la "trappola" dell'immunità scattata un anno dopo ha scopercchiato la pentola delle contraddizioni e delle ipocrisie che hanno accompagnato prima il commissariamento e poi l'affidamento di Ilva ad Arcelor Mittal.

A questo proposito è illuminante l'intervista rilasciata al Foglio dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco il 24 ottobre 2019: «Constatò che in un momento in cui il mercato

dell'acciaio è in forte crisi, Mittal arriva a Taranto e pianifica un investimento così oneroso, su degli impianti talmente vecchi che andrebbero chiusi e rifondati. Il sospetto è che Mittal voglia evitare che quello stabilimento venga rilevato da suoi concorrenti di mercato. Bisogna essere onesti e riconoscere che, in ogni caso, i 15 mila dipendenti dell'Ilva non tornerebbero più. Al massimo, con la nuova gestione, si arriverebbe a 5 mila occupati».

In un "paese normale" governo e azienda avrebbero dovuto concordare senza margini di incertezza il percorso della riqualificazione industriale e ambientale del sito nel pieno della crisi europea dell'acciaio e a fronte di una prevedibile crescente conflittualità sociale ed ambientale. Oppure, in modo trasparente, il governo, sulla base delle valutazioni di Mario Turco, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità della chiusura dell'Ilva, invece ha preferito il conflitto nelle sedi politica, amministrativa e giudiziaria, ovvero il percorso ambiguo e tutto italico già sperimentato per la decrescita infelice e insostenibile del nostro Paese (come accaduto con la Tav, il Tap, l'Alta velocità o i rifiuti). Il Covid ha fatto il resto, aggravando ulteriormente il deficit di competitività dell'Ilva nei confronti delle altre imprese europee.

Oggi si cerca di esorcizzare la crisi dell'azienda dopo l'entrata in gioco di Cassa Depositi e Prestiti, con dichiarazioni impegnative sulla futura trasformazione dello stabilimento in un'acciaiera verde.

Serve un progetto industriale adesso, perché i mercati non aspettano i tempi e le modalità tortuose della politica italiana, e Ilva continua a perdere. È stragante immaginare il futuro dell'Ilva senza gestire il presente, mentre continuano l'inquinamento ambientale e l'erosione dei posti di lavoro.

Se si vuole assicurare un margine di possibilità alla ripresa dell'Ilva, il piano industriale deve completare il piano di risanamento ambientale, in continuità con le attività produttive dell'area a caldo. Queste sono le disposizioni dell'AIA ancora in vigore e questa deve essere la prima priorità dell'eventuale partecipazione di Cdp.

È necessario poi individuare il percorso e i tempi per la decarbonizzazione della produzione dell'acciaio, opzione obbligata per il futuro dell'azienda, partendo da quello che si può fare subito fino alla soluzione "finale" dell'utilizzazione dell'idrogeno. Questo percorso non è alternativo all'AIA, ma ne è la continuazione.

Il primo passo per la decarbonizzazione, sulla base dell'esperienza già consolidata nello stabilimento Voestalpine di Linz considerato un "campione della green economy", può essere l'impiego delle plastiche per la sostituzione parziale del coke. Il fornitore di Voestalpine è il consorzio italiano per la raccolta delle plastiche Corepla. Questa soluzione richiede meno di un anno.

Il secondo passo è l'impiego del gas naturale per la sostituzione parziale e progressiva del carbone e del coke metallurgico. Il vincolo è costi-



LA POLEMICA

Troppa retorica su eroi ed esperti antimafia

A quasi quarant'anni dalla scomparsa di Dalla Chiesa, lacrime di cocodrillo sui caduti e tanti finti professionisti, deve cambiare la società

Alessandro Buttici

13 settembre si è celebrato il trentottesimo anniversario della strage di Via Isidoro Carini, teatro del barbaro martirio per mano mafiosa del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, di sua moglie, Elisabetta Setti Carraro, e della guardia scelta della Polizia di Stato Domenico Russo, che seguiva l'A112 guidata dalla giovane signora. Si è detto e scritto tanto su quel tragico evento, che eliminò, assieme ad altre due vittime - una del dovere, l'altra dell'amore - chi era stato capace di sconfiggere il terrorismo brigatista. Con metodi, secondo alcuni, sicuramente da emergenza nazionale. Ma che non ha avuto lo stesso tempo, gli stessi mezzi e la stessa fortuna per affrontare un altro non meno pericoloso pericolo per il Paese: quello della Mafia.

Al di là di ogni lettura ed interpretazione di quell'eccidio, per molti aspetti ancora non chiari, resta il fatto che esso rappresentò un momento storico della lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso nel nostro Paese.

Tra i tanti commenti letti in questi giorni sui media e sui social, mi ha colpito particolarmente quello postato su Facebook da Alfredo Musumeci, che è un generale in congedo della Guardia di Finanza. Quella stessa Guardia di Finanza che, per la cronaca, attraverso due suoi militari richiamati dagli spari nella propria caserma che aveva sede in piazza Sturzo, distante poche decine di metri dall'eccidio, fu la prima forza di polizia ad intervenire.

«Oggi è l'anniversario della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - scrive il generale Musumeci - e ricordo che quando accadde ero ancora giovanissimo comandante di tenenza in quel di Termoli, in Molise. Nell'apprendere la notizia non ne compresi neppure da lontano la reale portata. La mafia non era ancora sulle bocche di tutti allora. Sono passati trentotto anni e oggi tutti parlano di mafia e di mafie. Per dirla citando un grande siciliano quale Sciascia, ne parlano "uomini, mezzi uomini, omnicchi e quacquarecqua". E molti, forse, anche oggi lo ricorderanno, il generale Dalla Chiesa, con il solito déjà vu: festival di commemorazioni e di parole qua e là sull'eroe e sull'uomo dello Stato vittima del dovere e di mani assassine. Parole che scivoleranno sulle coscienze come un film e, dopo i titoli di coda, tutto tornerà come prima. E non va bene. Non vanno bene



le commemorazioni e i fiumi di parole alate se, poi, le coscienze e i comportamenti collettivi non cambiano. Con tutto il rispetto per i caduti, è proprio questa la vera questione. Crogiolarsi nei riti, continuare solo a celebrare i martiri e gli eroi è il tragico segnale di qualcosa che non va. Vuol dire che ci sono un Paese e una realtà che non girano come dovrebbero e in cui non tutti fanno ciò che sono chiamati a fare. E il vero sogno da realizzare dovrebbe essere, invece, proprio quello: un Paese reale fatto di sane e oneste normalità che, giorno per giorno, costruiscono una vita reale di sana e onesta normalità e in cui non c'è più bisogno di santi, martiri ed eroi. Per-

Serve normalità

Come ha scritto il generale Alfredo Musumeci su Facebook: «Serve un Paese reale fatto di sana e onesta normalità e in cui non c'è più bisogno di eroi. Perché se c'è bisogno di loro vuol dire che la realtà è troppo malata»

ché se c'è bisogno di quelli vuol dire che la realtà è molto malata. E che i più non vogliono neppure farla guarire». Pur nel rispettoso ricordo di un eroe come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, e degli altri due martiri trucidati assieme a lui, come si può dare torto a Musumeci?

Troppe lacrime di cocodrillo, versati per altri eroi, discreti e silenziosi, come i Falcone, i Borsellino e i Chinnici, e troppi «professionisti dell'antimafia» ho visto nella mia vita.

Come troppe carriere di magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, giornalisti e politici costruite immeritatamente sul sangue di autentici martiri ed eroi. Coi quali nulla hanno a spartire, se non le foto a volte indegnamente e pomposamente esposte nei loro uffici.

Mi è persino capitato di conoscere magistrati padani che, per aver prestato servizio solo qualche mese (sì, mesi, non anni!) in una procura della Repubblica siciliana, si sono presentati in Europa come magistrati antimafia. Cosa che avrebbe fatto sicuramente sorridere Giovanni Falcone, che era solito sostenere che «solo un siciliano intriso di sicilianità può comprendere il fenomeno mafioso e combatterlo».

Ma in Europa a volte basta solo essere siciliano (se non semplicemente italiano) per essere qualificato «mafioso». Così come altre volte basta solo essere magistrato italiano (magari di Trento, Bolzano, Torino o Aosta) per potersi presentare col pedigree di «magistrato anti-mafia».

Ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Soprattutto di chi li sa vedere e valutare.

Onore quindi ai veri Eroi e Martiri della Repubblica, come il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Sognando però un Paese normale. Che, come ammoniva Bertolt Brecht, non abbia bisogno di eroi, ma che sappia anche riconoscere e sbeffeggiare i falsi «professionisti dell'Antimafia» assieme a troppi autoproclamati eroi. Di cartone.

tuito dal costo del gas naturale. Ma il problema potrebbe essere risolto attraverso la destinazione all'Ilva di una quota (3,5 miliardi di metri cubi) del gas trasferito dal Tap in Puglia sulla base di un contratto di lungo termine a prezzo predefinito. In ogni caso è necessario un piano dettagliato, accompagnato da un programma di investimenti e da misure fiscali definite e stabili. In questo quadro è auspicabile, oltretutto giustificato, l'intervento di Cdp.

Se ci fosse già questo piano, sarebbero necessari almeno tre-cinque anni di lavoro. Ma il piano non c'è.

Il terzo passo riguarda l'impiego dell'idrogeno verde per la completa decarbonizzazione della produzione di acciaio. Ha ragione il Ministro Patuanelli quando ricorda che l'introduzione dell'idrogeno è coerente con il Green Deal europeo e può ricevere finanziamenti europei anche nell'ambito del Recovery Fund.

Ma qual è la dimensione degli investimenti necessari? Quale sarebbe l'eventuale cofinanziamento europeo? Quali sono i tempi per l'acciaieria a idrogeno? Secondo una stima preliminare sarebbe necessario assicurare all'Ilva una fornitura continua di elettricità prodotta da fonti rinnovabili (circa 3.000 MW) con un numero adeguato di impianti di elettrolisi dell'acqua (alcune migliaia) per la produzione di idrogeno verde. Un progetto complesso e impegnativo, certamente attuabile nei tempi brevi necessari per assicurare la continuità produttiva dello stabilimento tarantino.

Forse, richiamando ancora una volta l'esperienza di VoestAlpine, si potrebbe realisticamente partire con un progetto dimostrativo: a Linz è stata avviata la realizzazione di un impianto pilota da 6 MW con un cofinanziamento europeo di 18 milioni di euro. Ovviamente un progetto dimostrativo di questa taglia è un investimento sul futuro, non certamente la soluzione nel breve periodo.

Insomma, per la ripartenza si possono realisticamente individuare quattro linee di azione in continuazione e progressione tra di loro: attuazione rapida del piano di risanamento stabilito da AIA nel 2012, impiego della plastica come agente riducente in sostituzione del coke nel giro di un anno, utilizzo del gas naturale per la progressiva trasformazione dell'area a caldo e sperimentazione della produzione e dell'impiego di idrogeno "verde". Questo percorso è ben incardinato nel Green Deal europeo e coniuga crescita, innovazione e protezione dell'ambiente. Tuttavia senza le azioni urgenti per assicurare la continuità produttiva e il risanamento ambientale dell'area a caldo, la china della decrescita infelice è inevitabile.

*Ex ministro dell'Ambiente

In alto
Corrado Clini,
è stato ministro
del governo
Monti
(2011-2013)

Al centro
**Lo stabilimento
ex Ilva
di Taranto,**
di proprietà
del gruppo
franco-indiano
Arcelor Mittal

A destra
**Carlo Alberto
Dalla Chiesa,**
ucciso dalla
mafia nel 1982



Il Riformista rilancia!



DIRETTORE

RENATO BRUNETTA

DIREZIONE SCIENTIFICA

SABINO CASSESE

PIER CARLO PADOAN

GIOVANNI TRIA

MARCO BENTIVOGLI

Da lunedì 21 settembre Il Riformista sarà in edicola con un nuovo numero settimanale dedicato all'economia.

Con questa nuova iniziativa editoriale **Il Riformista Economia**, coordinata da **Renato Brunetta** e diretta da straordinarie personalità del mondo accademico come **Sabino Cassese**, **Pier Carlo Padoan**, **Giovanni Tria** e **Marco Bentivogli**, proporrà ai lettori focus sui temi economici e strategici contribuendo così alla definizione di

un'agenda delle riforme da attuare in Italia.

Il Riformista Economia offrirà un nuovo strumento di analisi e di libero confronto agli *stakeholders* che sono chiamati a definire le priorità del Paese e a inaugurare una stagione improcrastinabile di riforme che aggiornino tutti i comparti chiave, dalla funzione dello Stato alla scuola, dalla sanità al welfare, determinando quel cambiamento che gli italiani attendono da anni.

Dal 21 settembre ogni lunedì
in tutte le edicole della tua città

 **Il Riformista**
Economia

IL SETTIMANALE RIFORMISTA

Bielorussia Rapimenti e veleni
Putin e Lukashenko senza freni

AGLIASTRO, REMÉNYI, ZAFESOVA - PP. 16-17

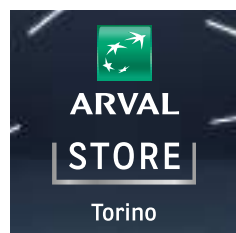


Trentino Era scappato due volte
Catturato Papillon, l'orso ribelle

PAOLA MASTROCOLA - P. 15

Calcio L'Italia dà spettacolo
Barella regala il successo in Olanda

BUCCHERI E GARANZINI - PP. 34-35



LA STAMPA

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.246 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



COLLOQUIO CON LA MINISTRA DELL'INTERNO: ALLARME MIGRANTI, ARRIVA LA SECONDA ONDATA

Lamorgese: ora le imprese chiedono aiuto alla mafia

Confindustria-sindacati, disgelo sui contratti: c'è l'accordo sulla sanità privata

FRANCESCO GRIGNETTI

Un futuro fosco, quello che intravede il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese denunciando ancora infiltrazioni mafiose nelle imprese. - P. 5

IL COMMENTO

SERVE UN GRANDE PATTO PER IL PAESE

LA DEMOCRAZIA DEL NEGOZIATO

CARLO TRIGILIA

Peri si sono incontrati dopo molto tempo i sindacati e la Confindustria. L'argomento da trattare era il rinnovo dei contratti, ma si può immaginare che sia stata l'occasione per fare il punto sui rapporti reciproci e su quelli col governo. Vedremo come evolveranno i rapporti.

CONTINUA A PAGINA 23

VERSO IL REFERENDUM

LA DIREZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO

I DEMA QUEL SÌ CONTROVOGLIA

MARCELLO SORGI

Un giorno bisognerà cominciare a scrivere la storia delle sofferte accettazioni dei referendum da parte del Pci, dei Ds e del Pd. Partendo dal divorzio, 1974, che portò a una singolare trattativa oltre il Portone di bronzo tra cardinali e dirigenti comunisti. - P. 4

RIAPRONO GLI ASILI

Ritorno a scuola senza banchi e insegnanti



Le scuole dell'infanzia ripartono

AMABILE, BALDI, FERRIGO, SCHIANCHI - PP. 6-7

MA I NIDI NON SONO DEI REPARTI COVID

CHIARA SARACENO

I servizi educativi per l'infanzia - nidi e scuola per l'infanzia - rivestono un ruolo importantissimo per lo sviluppo relazionale, affettivo e cognitivo dei bambini. - P. 23

SOLIDARIETÀ ANCHE DAL MONDO UNIVERSITARIO

La politica condanna il tweet sessista contro Elly Schlein

FRANCESCA SFORZA



P. 27

IL DIBATTITO

REPLICA A LEOSINI E BERNARDINI DE PACE

DONNE CREDETEMI SE LUI VI PICCHIA È SOLO COLPA SUA

MICHELA MURGIA

È sbagliato (e anche un bel po' violento) dire alle donne che se non si ribellano agli uomini violenti sono complici. Chiunque lavori in un centro anti-violenza, o abbia misurato nella propria storia la complessità di un rapporto abusante, sa perfettamente che i meccanismi che legano le donne ai loro aguzzini sono difficili da rompere per molte ragioni. La principale è psicologica: prima che una donna abusata si renda conto che quello che subisce è violenza e non amore possono passare anni. La confusione tra cosa sia un conflitto di coppia - che capita a chiunque - e cosa sia invece un reato è totale. Nella prima fase dell'uscita dal rapporto violento, la stragrande maggioranza delle donne abusate che ho incontrato non sapeva fare la differenza. Né del resto sapevano farla i loro familiari, i loro vicini di casa e i loro colleghi. In qualche caso non sapevano distinguere tra reato e conflitto neanche le forze dell'ordine a cui le donne si sono rivolte.

CONTINUA A PAGINA 27

IL BRUTALE OMICIDIO DI COLLEFFERRO

"Distruo per Willy chiedo perdono per i miei fratelli"

MARIA ROSA TOMASELLO



PP. 12-13

L'ANALISI

QUEGLI UOMINI PEGGIORI DEGLI ANIMALI

CORPI COME ARMI COSÌ SI ALIMENTA IL MITO FASCISTOIDE

MASSIMO RECALCATI

Si dice "violenza bestiale", si pensa infatti che nella violenza cieca l'umano regredisca alla brutta istintualità dell'animale. Ma è veramente così? Non dovremmo invece, anche di fronte a questo ultimo tragico fatto di cronaca a Colferro, che ha visto la morte del giovane Willy, provare a ribaltare scabrosamente il nostro modo di vedere le cose? Non dovremmo provare a pensare che nessun animale sarebbe capace di raggiungere la ferocia alla quale può giungere la violenza umana? L'animale agisce mosso dalla legge dell'istinto che prevede la sopravvivenza della specie, dunque la difesa del territorio, la necessità di procurarsi cibo, ecc. Ma l'essere umano? Il suo esercizio della violenza non riflette affatto una legge istintuale, ma un godimento pulsionale. E' questo godimento che può sprigionare la sua violenza sanguinaria. Un ragazzo leale e altruista interviene per difendere un amico provocato da un gruppo di giovani uomini minacciosi.

CONTINUA A PAGINA 23

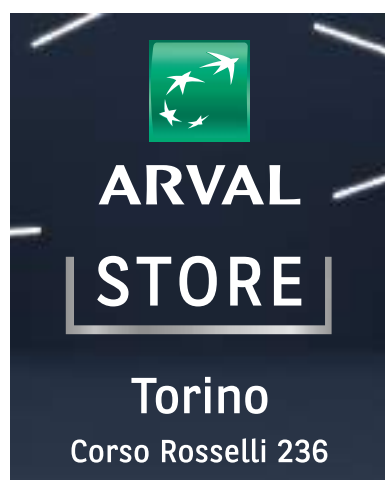
BUONGIORNO

La racchetta e il randello

MATTIA FELTRI

Nel tennis esiste una regola secondo la quale chi fa uso improprio della racchetta, della pallina o di altri oggetti, e in conseguenza del gesto fa male a qualcuno, viene squalificato dal torneo. La regola non è interpretabile, dunque è drastica, perché poggia su un postulato indiscutibile fra adulti: se lanci la racchetta significa che non sei padrone di te stesso e non sei in grado di controllare gli effetti delle tue azioni. L'altra sera il numero uno della classifica mondiale, Nole Djokovic, ha perduto un punto importante e ha reagito con un piccolo scatto d'ira: ha spedito la palla in direzione del vuoto, e nel vuoto c'era la giudice di linea. Djokovic ha subito compreso d'averla combinata grossa: per l'assenza dei suoi epici rivali, Roger Federer e Rafa Nadal, gli Us Open avevano un solo favorito, lui. È corso dal-

la donna, si è preoccupato delle condizioni, le ha chiesto scusa. Agli arbitri non è rimasto che comunicargli la sanzione. Per capire il tentativo di difesa di Djokovic, si è dovuto leggergli il labiale, poiché il tono di voce era molto basso. Sosteneva la casualità dell'incidente, e gli arbitri replicavano sull'inconsistenza dell'attenuante, secondo la legge. Sembrava un dibattito fra aristocratici del Settecento, se il tè sia meglio col latte o col limone. Infine Djokovic si è arreso, ha ammesso la sciocchezza e ne ha accettato la pena senza protestare, ha stretto la mano all'avversario (rimasto zitto al suo angolo) e se n'è andato dal campo: lui ne è uscito bene e si è preservato il buon nome del torneo e del tennis. Tranquilli, non fate quella faccia: al volante, sui social e in politica, vale ancora il randello.



Gli rigettano le istanze per i domiciliari, muore dopo 60 giorni di sciopero della fame

DAMIANO ALIPRANDI
A PAGINA 11

OBLO'

Di Maio:
"L'attesa
è
corrosiva
per la
democrazia".
Lo ha
detto
a Conte?
p.a.

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

INTERVISTA A GIOVANNI MARIA FLICK SUL DECRETO INTERCETTAZIONI, DA IERI "OPERATIVO"

«Trojan, Costituzione a rischio»

Il presidente emerito della Consulta: sfera intima violata pur di assecondare il livore verso i politici

«Un altro colpo a principi cardine della democrazia. Nello specifico, alla riservatezza delle comunicazioni personali sancita dall'articolo 15 della Carta». A infliggerlo, secondo il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick, sono le nuove norme sul trojan, formalmente in vigore dal 1° settembre ma concretamente operative da ieri. «Con le modifiche introdotte dal decreto intercettazioni sarà possibile l'uso del materiale cap-



tato anche per l'accertamento di reati diversi da quello per il quale il giudice aveva autorizzato il virus spia, inclusi quelli contro la Pa. Si ingigantisce il peso di uno strumento pervasivo per assecondare l'ansia sociale di veder colpite le categorie coinvolte nelle accuse di corruzione».

ERRICO NOVI
ALLE PAGINE 2 E 3

L'ANALISI

Riecco le vetuste preferenze

PAOLO ARMAROLI

Certo, l'uno vale uno è uno è una bestemmia che ci è costata cara. Certo, Luigi Di Maio non è uomo della previdenza e tanto meno della Provvidenza. Temporibus illis andò a Parigi a farsi una chiacchierata con i gilet gialli che di lì a poco avrebbero messo a ferro e fuoco la capitale francese. Ma, uomo nato con la camicia, nel Conte II è stato premiato con il ministero degli Esteri. Come dire l'uomo giusto al posto giusto. Per non parlare della dimestichezza con la lingua italiana dell'ex capo politico dei Cinque stelle, che smentisce di voler tornare alla direzione del Partito dopo l'intermezzo non particolarmente brillante di Vito Crimi.

A PAGINA 8

LA DIREZIONE DEM

«Un Sì per le riforme» Zingaretti schiera il Pd

ROCCO VAZZANA A PAGINA 6

INTERVENTI

SERVE UN PARLAMENTO PIU' AUTOREVOLE
CARLO MALINCONICO
A PAGINA 8

EPPURE QUALCOSA SFUGGE AI SONDAGGISTI
PINO PISICCHIO
A PAGINA 9



L'idea di Conte: né Draghi, né Mattarella

ANTONELLA RAMPINO A PAGINA 7

WILLY, MORTO PER SEDARE UNA RISSA

Per i tatuati di Colleferro le botte sono un ascensore sociale

I tatuati di Colleferro hanno questo modo – mica ci sono solo quei quattro, la comitiva è di una decina, e mandano avanti il piccoletto, quello si infila in un gruppo, prende la rissa, lo mettono giù. A questo punto, arrivano loro, i grossi, e menano tutti. E spaccano tutto. Fanno sempre

così. Ogni sabato. I tatuati di Colleferro – il sabato seminano il terrore. Gli piace la leggenda che gira intorno – a Artena, a Paliano, a Cori, a Colleferro, li conoscono tutti.

LANFRANCO CAMINITI
A PAGINA 5

JOHNNY LO ZINGARO

Il suo avvocato: «Dopo 40 anni in carcere ha vinto la voglia di libertà»

VALENTINA STELLA
A PAGINA 4

CONVEGNO A SANTA MARGHERITA LIGURE

Immobilismo sovranista e incubi dell'ottimismo liberal

Il principio della sovranità nazionale è un concetto basilare della politica moderna. In generale si lega alla rivoluzione francese, sebbene si deve al grande giurista Jean Bodin la prima formulazione di questa idea in tempi di monarchia assoluta e dopo le guerre di religione che

sconvolsero l'Europa. Per Bodin, davanti al disordine e alla violenza, se si voleva preservare l'ordine sociale, occorreva una volontà sovrana suprema, unitaria e assoluta.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI
A PAGINA 13

PRIMOPIANO

PRIMI CASI DI COVID DOPO LE FERIE. A PAVIA SI PASSA AL PROCESSO CARTOLARE

Contagi, aule stracolme e sindacati in fibrillazione: tutti i nodi della Giustizia

SIMONA MUSCO

La giustizia riparte, ma zoppiando. Congli avvocati infuriati, da un lato, per le lunghe file, gli accessi su prenotazione alle cancellerie e i processi rinviati di anni e i cancellieri, dall'altro, sul piede di guerra per la poca chiarezza sulle modalità di lavoro agile. In mezzo, invece, ci sono i primi casi di contagio nei Tribunali, con la conseguente chiusura dei Palazzi di Giustizia e il miraggio di un

pieno ritorno alla normalità. Dopo i casi di Roma (un funzionario) e di Milano (un magistrato), ieri i contagi registrati sono stati due: uno ad Oristano e uno a Terni. Nel tribunale sardo a risultare positivo è stato un dipendente, ora in isolamento domiciliare, con conseguente tampone per tutti i colleghi. E in attesa della sanificazione degli uffici, il presidente del Tribunale ha sospeso le attività, ad esclusione di quelle relative agli atti urgenti. Sempre chiusi anche gli uffici del Giudice di pace, che nei gior-

ni scorsi hanno registrato tre casi di positività. Nel tribunale umbro, invece, a risultare positivo è stato un avvocato civilista. In assenza di informazioni precise sui suoi contatti, il presidente del Tribunale ha sospeso cautelativamente le attività giudiziarie di ieri, escluse quelle urgenti, che verranno gestite «in condizioni di sicurezza fuori dai locali degli uffici giudiziari», in attesa della sanificazione degli uffici. Ma i problemi della ripresa sono tanti. A Milano, ad esempio, gli av-



GIOVANNI MARIA FLICK

«Così il trojan dà un'altra picconata alla Costituzione»

ERRICO NOVI

«C'è una novità sgradevole, introdotta con le norme sulle intercettazioni da oggi concretamente in vigore. Solo adesso cominceremo a misurarne la portata. Da una parte la spazzacorrotti aveva, indebitamente, già posto i reati di corruzione sullo stesso piano di quelli commessi dai mafiosi. Dall'altro le norme appena operative consentono un uso delle intercettazioni anche al di fuori della rigorosa cornice che in linea di principio dovrebbe regolarle: ossia anche per reati diversi da quello per cui si procede, per i quali dunque manca l'autorizzazione del giudice, e che non sono connessi a quello di partenza. Lungo una via simile rischiamo di mettere ulteriormente in crisi il sistema costituzionale, in una fase in cui, anche per la materia oggetto del referendum, è già assai a rischio».

Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, non parla di taglio dei parlamentari. Ne ha già detto in altri interventi. Si preoccupa invece di intercettazioni, e di come il peso dei trojan, ingigantito dalle norme da oggi operative, concorra all'indebolimento delle istituzioni democratiche. Tanto da poter arrivare a «incidere su principi cardine della nostra democrazia».

Presidente Flick, lei dice che le intercettazioni possono sfuggirci di mano?

Vorrei partire da un aspetto centrale: l'emendamento proposto in Senato e, nel febbraio scorso, inserito nel testo definitivo durante la conversione del decreto. Prevede che le intercettazioni realizzate con i trojan possano essere utilizzate anche in procedimenti diversi da quello per il

INTERVISTA

quale erano state autorizzate. Anche senza che vi sia connessione fra il reato incidentalmente emerso e quello per accertare il quale si era chiesta al giudice l'autorizzazione. Già qui si spalanca un rischio rilevante: la conversazione privata diventa un bersaglio vulnerabile. Ed è così tanto più





vocati lamentano file immense e udienze affollate, in barba alle misure anti Covid. «Mentre da mesi si discute di classi pollaio e di scaglionare gli ingressi degli studenti - segnala al *Dubbio* l'avvocato Cinzia Giambruno -, sui posti di lavoro e nei negozi anche piccoli ci si organizza per evitare affollamenti, oggi (ieri, ndr) la seconda Sezione Penale del Tribunale monocratica ha pensato bene di fissare ben nove udienze alle 9 e poi un'altra ventina dalle 9.45, a distanza di 15 minuti l'una. L'ovvio risultato è che siamo tutti ammassati in corridoio. E ciò, tralasciando ogni considerazione sul rispetto delle parti, in barba a ogni norma di prudenza. Altra notazione: alle 11.30 (ovviamente) non hanno ancora finito i processi delle 9.30. E poi si parla di riforma della Giustizia». Ed è proprio di ieri il caso del maxi processo sulle tangenti Atm, celebrato in un'aula bunker che contava la presenza di circa 100 persone tra avvocati, assistenti, imputati, magistrati e cancellieri. Risultato: l'incidente probatorio è slittato ad altra data, in attesa di trovare

un'aula più capiente. Dal ministero della Giustizia, intanto, arriva un primo, sommario resoconto dei risultati delle misure applicate durante e dopo il lockdown. La percentuale media di personale in presenza negli uffici, recita la circolare del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del 4 settembre scorso, è passata da 27,02 per cento (periodo dal 24 febbraio al 30 aprile) al 71,33 per cento al 31 luglio. E a luglio il 21 per cento circa del personale è stato incluso nella rotazione dei servizi, mentre oltre il 70 per cento degli uffici ha fatto ricorso all'orario flessibile. Le misure di prevenzione sanitaria e di sicurezza sono costate, attualmente, 20 milioni di euro, utilizzati per l'acquisto di dispositivi di protezione, materiale igienizzante, cartellonistica, paratie e attività di sanificazione. L'auspicio del ministero è ora un ritorno alla normalità, caratterizzato, però, da un ricorso allo smart working che non sia più solo connotato da una logica emergenziale, ma «calato nella concreta realtà operativa dei singoli uffici, previa indi-

viduazione della più limitata quota della metà del solo personale impiegato in quelle attività concretamente suscettibili di essere svolte al di fuori della sede di lavoro». Insomma, il capitolo è ancora aperto e verrà affrontato venerdì, nel corso del tavolo con le sigle sindacali. Le stesse che, venerdì scorso, hanno lamentato come «salvo poche eccezioni la direttiva (sul lavoro agile semplificato, ndr) è stata completamente ignorata, senza che l'amministrazione centrale muovesse un dito, in quanto gli uffici si sono comportati come se la crisi pandemica fosse terminata e come se la normativa, di legge e di regolamento, sulla materia non esistesse. Gli stessi infatti hanno provveduto *sic et simpliciter* a revocare lo smart working obbligando tutti i lavoratori alla prestazione lavorativa on site». E mentre i cancellieri invocano sicurezza, a Pavia il Giudice di pace ha pensato di risolvere, laddove possibile, il problema alla radice. Basta processi in presenza, addio anche alle udienze penali da remoto: tutto si svolgerà in modalità cartolare.

se si considera che la flessibilità, per così dire, d'uso del trojan introdotta da quell'emendamento non riguarda solo i reati di criminalità organizzata ma appunto anche quelli legati alla corruzione, che non possono essere equiparati certo alla violenza del crimine organizzato.

Molti magistrati non la pensano come lei.

Ma molti altri cominciano invece a pensarla come il sottoscritto. Un conto è la cosca che si avvale anche della corruzione. In quel caso il reato contro la Pa viene comunque commesso in un contesto criminale minaccioso, ed è comprensibile anche la pervasività del trojan come di altri strumenti investigativi. Ma la circostanza che anche la mafia si serve della corruzione non può certo giustificare il perseguimento della corruzione addebitata a chi mafioso non è con le stesse regole previste per il primo contesto.

Mi scusi: in astratto l'uso del materiale captato col trojan ai fini dell'accertamento di un reato diverso sarà ora consentito anche nel senso che, a partire da un'intercettazione su tutt'altre vicende, ne può derivare l'apertura di un nuovo fascicolo, un nuovo procedimento penale?

No, non è esattamente così. Però le norme sono molto complicate e l'ultimo decreto intercettazioni compie il miracolo di esasperare l'intreccio. Ebbene, si possono immaginare i rischi relativi proprio all'incertezza delle possibili interpretazioni che una tale confusione lascia ai magistrati. Già tale indeterminazione è in sé una minaccia per il rispet-

to delle garanzie costituzionali.

Perché è a rischio la Costituzione?

Non è a rischio in sé, ma si è troppo sottovalutato l'articolo 15, posto dai padri costituenti a presidio della comunicazione del singolo con un'altra singola persona o con più persone determinate. Si tratta di una tutela a beneficio della personalità, dell'identità stessa del singolo che deve essere libero del proprio silenzio così come delle proprie parole. È un profilo di libertà parallelo e altrettanto rilevante rispetto alla libertà sancita all'articolo 21, relativa alla comunicazione pubblica. La violazione del perimetro tracciato dall'articolo 15 a me pare ormai evidente, anche in conseguenza dell'ultimo provvedimento.

Ad essere spiata non è più la singola persona ma la democrazia stessa?

In un certo senso è proprio così. La libertà del singolo riguarda anche il singolo uomo delle istitu-

schia di diventarlo. Anzi, lo è già diventato: con le nuove regole sulle intercettazioni e in particolare sul trojan lo sarà ancora di più. Ma attenzione: il riferimento non è solo o soprattutto alla divulgazione delle intercettazioni operata dai media.

Non è quello lo snodo decisivo?

È un problema, ma non è il solo problema. Prima del comportamento dei media viene la questione strettamente connessa all'attività giudiziaria. Al potere delle indagini e dunque all'equilibrio che viene compromesso attraverso l'indebolimento del principio di segretezza delle comunicazioni personali sancito all'articolo 15.

Chiarissimo. Anche perché la sofisticazione degli strumenti tecnologici è incontrollabile.

Lo è ed è ancora un ulteriore aspetto, forse centrale, del discorso. Con l'ultimo decreto intercettazioni abbiamo spalancato la breccia nella libertà d'uso del materiale captato, in particolare col trojan. La tecnologia può sfuggire ulteriormente di mano: dovremmo essere noi a controllarla ma rischiamo di finire per essere controllati noi dalla tecnologia. D'altra parte non possiamo escludere negligenza o peggio in chi abbia il compito di interrompere la registrazione e poi di riprenderla di fronte a situazioni non consentite, come pure preve con buona volontà la legge.

Andare a caccia di corrotti col virus spia: c'è proporzione tra i fini e i mezzi?

Tra i reati per i quali è consentito in generale l'uso delle intercettazioni, ce ne sono alcuni previsti in virtù del fatto che sono commessi proprio con modalità tecnologiche, e quindi è necessario accertarli anche attraverso la tecnologia. Poi gli altri si individuano in base alla loro gravità. E torniamo all'insostenibile equiparazione fra mafiosi e corrotti, utile solo ad aprire la breccia e mettere alcuni principi cardine a rischio.

Il pericolo non è solo di essere messi alla gogna sui giornali ma di essere comunque spiati.

Con le nuove intercettazioni rischiamo di avanzare nella erosione di principi essenziali del nostro sistema, dei diritti inviolabili che dovrebbe tutelare. Lo si fa in un contesto che non privilegia la serietà di tali minacce ma l'interesse sociale contingente, l'ansia di assicurare strumenti per il perseguimento dei reati tipici di determinate categorie. Siamo di fronte alla stessa alterazione che anima le campagne contro la concessione dei domiciliari, ai detenuti di mafia, per gravi motivi di salute. I giudici applicano il codice e l'articolo 32 della Costituzione, anche se possono sbagliare, ma è come se per alcuni non debba essere la Carta a stabilire i principi. È un sentiero in cui di principi davvero tutelati rischiamo di non trovarne più molti.



L'ALLARME

«LE NORME INTRODOTTE CON L'ULTIMO DECRETO, DA IERI OPERATIVE, TRAVOLGONO PRINCIPI CARDINE QUALI LA RISERVATEZZA DELLE COMUNICAZIONI PERSONALI, E LO FANNO SOLO PER ASSECONDERE L'ANSIA DI VEDER PUNTO CHI È NELLE ISTITUZIONI»

zioni, esposto alla contestazione di reati relativi al rapporto con la pubblica amministrazione. Altri, tra i quali il direttore dell'Huffington post, si sono soffermati sulla lesione della riservatezza intesa nel suo significato anche nostalgico: prima, il cassetto personale era un limite oltre il quale non ci si poteva spingere. L'ordinamento e la prassi affermavano il rispetto per la sfera privata più intima. Non è più così. Anche perché ci siamo messi in testa di dover conoscere tutto sull'affidabilità, l'integrità personale, morale di una persona che svolge funzioni pubbliche. Non è l'intercettazione lo strumento più adatto ad accertare quei requisiti. Abbiamo a disposizione l'accertamento degli illeciti disciplinari o deontologici. Ma non possiamo spiare nel cassetto dell'uomo pubblico pur di verificarne la credibilità, tanto per restare nella metafora che altri hanno proposto.

La trasparenza è un totem che viene prima di tutto?

La trasparenza è un principio che concorre con altri all'equilibrio di un sistema democratico, non è l'unico bene assoluto supremo. Adesso ri-



**ENRICO
UGOLINI**AVVOCATO DIFENSORE DI GIUSEPPE MASTINI,
EVASO DA SASSARI

VALENTINA STELLA

Nel momento in cui scriviamo non si conoscono ancora le sorti di Giuseppe Mastini, detto "Johnny lo Zingaro", l'ergastolano condannato per una serie di rapine, sparatorie e omicidi che non ha fatto ritorno in carcere dopo un permesso premio. Era rinchiuso dal 2017 nel carcere di massima sicurezza di Sassari, dopo la precedente evasione avvenuta dal penitenziario di Fossano (Cuneo) il 30 giugno 2017. Anche in quella occasione era uscito godendo di un permesso premio e non aveva fatto rientro. Era rimasto latitante per circa un mese, tempo che ha trascorso con in un'alcofa con il suo amore di gioventù, Giovanna Truzzi, conosciuta quando avevano solo 11 anni. Lo catturarono le forze dell'ordine coordinate dall'attuale capo della Squadra Mobile di Napoli Alfredo Fabbrocini. Commentando i fatti nella trasmissione "Commissari - Sulle tracce del male" condotta da Giuseppe Rinaldi su Rai 3 Mastini disse: «Quei 25 giorni sono stati i più belli della mia vita, grazie all'affetto della mia famiglia. Sapevo che ci avrebbero trovati e le dicevo: spero che capiranno se sono persone che hanno umanità e sentimenti». Le forze dell'ordine lo stanno cercando ovunque, ma difficile se non impossibile sarà lasciare l'isola. Intanto è partita la macchina mediatica contro la magistratura di sorveglianza e il ministero della Giustizia, dicono fonti di via Arenula, ha delegato l'ispettore generale per svolgere accertamenti preliminari e verificare la correttezza dell'iter seguito dal Tribunale di Sorveglianza di Sassari nella concessione del permesso premio. Il suo legale, l'avvocato Enrico Ugolini che lo assiste dal 2014, si dice preoccupato: «Non so cosa possa essere successo, la notizia mi ha lasciato abbastanza sconcertato anche perché mi aveva telefonato circa dieci giorni fa e non aveva dato alcun segnale. Spero che stia bene e che non gli sia successo nulla». Sullo stato d'animo del suo assistito ci dice: «Era sereno, peraltro mi aveva comunicato lui stesso che aveva ricevuto la fissazione a febbraio di una udienza al Tribunale di Sorveglianza di Sassari per valutare l'istanza di semi libertà che aveva presentato. Si rammaricava solo per le tempistiche a suo dire lunghe ma gli ho spiegato che a causa del covid le udienze sarebbero dovute essere riprogrammate». Chiediamo all'avvocato come sono trascorsi questi tre anni dopo l'ultima evasione: «Ha patteggiato al Tribunale di Cuneo una pena ad otto mesi per quanto accaduto con l'accordo della Procura della Repubblica: infatti era emerso da tutti gli atti che non c'era il rischio di recidiva e che la fuga di fatto era stata compiuta perché era rientrato in contatto con la donna con cui aveva avuto una relazione sentimentale da giovanissimo. Non è andato a fare rapine». E dopo? «A un anno dall'evasione non gli era stato concesso alcun beneficio. Aveva ripreso i contatti con gli assistenti sociali, con gli educatori e poi aveva ricominciato a godere di diversi permessi premio. Non essendo un ergastolano ostativo il percorso che si pensava di fare era quello di un cospicuo periodo di semi libertà per poi chiederne la sostituzione con la libertà controllata».

Giuseppe Mastini era stato infatti affidato alla Comunità Don Muntoni di don Gaetano Galia, cappellano del Carcere, che ci racconta: «Giuseppe era stato accolto dalla nostra comunità da due anni. Faceva attività di volontariato, agricoltura e giardinaggio. Lo stavamo aiutando a riprendere in mano la sua vita, aveva anche dei progetti futuri qui in Sardegna, voleva aprire una attività gastronomica. Nelle sue ore di libertà coltivava anche la sua relazione affettiva con la compagna che aveva preso una casa in affitto qui sull'isola. Lo abbiamo visto due mattine fa alle 9 perché aveva dormito qui, e poi abbiamo saputo che non ha fatto rientro in carcere a mezzogiorno. Vorrei anche aggiungere una cosa: ora si scateneranno le polemiche contro il magistrato che ha con-

INTERVISTA



GIUSEPPE MASTINI, DETTO "JOHNNY LO ZINGARO" IN BASSO L'AVVOCATO ENRICO UGOLINI DAL WEB

«Dopo 40 anni in carcere ha vinto la voglia di libertà di "Johnny lo Zingaro"»

cesso il permesso premio. Scaricare tutta la responsabilità sui magistrati è un discorso populista: quando prendono tali decisioni non lo fanno con superficialità, tengono in considerazione tutte le relazioni delle persone del carcere: criminologi, assistenti sociali, etc. Mi auguro che il ministro Bonafede non trovi in quanto accaduto l'occasione per qualche provvedimento ad hoc».

Dello stesso parere anche l'avvocato Ugolini: «Ribadisco quello che avevo già detto tre anni fa. Tra i vari ruoli giudiziari quello più difficile è quello del magistrato di sorveglianza: ci si basa su una osservazione portata avanti da una équipe di persone all'interno del carcere. Sinceramente l'operato della magistratura mi sembrava limpido e lineare. Giuseppe Mastini in carcere è sempre stato un detenuto modello: è un soggetto che partecipa alle attività, che per quanto mi risulta in anni di detenzione non ha mai ricevuto un rapporto disciplinare, né ha assunto un atteggiamento scorretto con detenuti e agenti». E allora come mai questo gesto? «L'opinione pubblica deve considerare il fatto che è un soggetto che sta da 40 anni in carcere e ne sono trascorsi oltre 30 dagli epi-

sodi gravi per cui è stato condannato. Bisognerebbe invece interrogarsi sul fatto di rimanere così tanto tempo in carcere. Per questo avevamo intrapreso anche il percorso per chiedere la grazia. Lui forse ha questi momenti in cui l'anelito di libertà senza secondi fini prevale sul rispetto delle regole. Bisogna anche tener presente che siamo di fronte ad una persona di 60 anni che ne ha trascorsi 40 o forse più in carcere».

Giuseppe Mastini è un uomo che ha vissuto una vita estremamente difficile sotto vari aspetti, iniziando la galera da minorenne». Infatti l'uomo, figlio di giostrai sinti, già a 14 anni viene accusato del delitto, di cui si è sempre detto innocente, di un tranviere, Vincenzo Bigi, ucciso dopo una rapina: Mastini viene portato nel carcere minorile di Casal del Marmo, da dove però riesce a fuggire, prima di essere nuovamente arrestato. Nel 1987 esce in permesso premio dal carcere, ma non rientra: in quei giorni, secondo le accuse, "il biondino", altro modo in cui veniva soprannominato, prima entra nella villa dei coniugi Buratti a Sacrofano, uccidendo il marito e ferendo gravemente la moglie, poi ruba un'auto e sequestra una ragazza di 20 anni, Silvia Leonardi. Ancora fughe, inseguimenti, scontri a fuoco. In uno di questi resta ucciso l'agente Michele Girardi. Il 24 marzo del 1987 viene arrestato dopo un'imponente battuta di caccia. Il suo nome riemerge anche nel processo sull'omicidio di Pier Paolo Pasolini, secondo una pista investigativa che però non trovò riscontri.



IL TIMORE DEL CAPPELLANO E GLI ISPETTORI DI BONAFEDE
IL CAPPELLANO DON GAETANO GALIA:
«MI AUGURO CHE BONAFEDE NON TROVI
IN QUANTO ACCADUTO L'OCCASIONE PER
QUALCHE PROVVEDIMENTO AD HOC»
INTANTO DA VIA ARENULA ARRIVANO
GLI ISPETTORI INVIATI DAL MINISTRO

■ IN CELLA I PRESUNTI ASSASSINI DEL 21ENNE

Il dolore della madre di Willy e l'indignazione della politica: «Ora pene esemplari»

PAOLO CAMILLI

Il secondo giorno è quello dell'indignazione e del dolore. Soprattutto il dolore della madre, la madre di Willy Montero, il ragazzo pestato e ucciso sabato notte a Colleferro: «Era uscito per passare una serata con i suoi amici, quelli con cui è cresciuto, quelli che conosce da una vita, e non è più tornato. Non meritava di morire così mio figlio. Il mio piccolo era tanto buono», racconta la donna sostenuta a fatica dal sindaco di Paliano. «Non mi capacito, mio figlio non meritava questa fine. Il suo sogno era fare il cuoco, per questo aveva fatto l'alberghiero e attualmente lavorava all'hotel degli Amici di Artena. Ci hanno avvertito alle 7 del mattino - racconta - e quando è squillato il telefono ho pensato che Willy avesse avuto un incidente con la macchina. I carabi-



I DUE FRATELLI BIANCHI, IN ALTO WILLY MONTERO IL RAGAZZO UCCISO DAL WEB

nieri ci hanno detto di andare in caserma perché era successo qualcosa a mio figlio. Una volta lì, ci hanno portato in ospedale dove ci hanno dato la terribile notizia. Ci hanno portato da lui. Era steso su un lettino ed era morto».

L'indignazione, invece, arriva dalla politica che, a gran voce, ha iniziato fin da ieri il carousel delle dichiarazioni, tutte contrassegnate dalla stessa parola d'ordine: «Pene esemplari». Da leader leghista Matteo Salvini a quello dei 5Stelle Luigi Di Maio, il refrain è grosso modo lo stesso: «Una preghiera per lui e un abbraccio commosso alla sua famiglia e ai suoi amici - scrive Salvini Tutta la comunità di Colleferro e l'Italia intera chiedono pene esemplari per i maledetti assassini». Al quale fa eco Di Maio: «Non si può morire così. A 21 anni, ucciso da un branco di delinquenti, pestato a calci e pugni. Non è possibile. Wil-

ly merita giustizia e chi lo ha ucciso deve pagare una pena esemplare». E in tutta la vicenda c'è anche spazio per un finale grottesco: Gabriele Bianchi, uno dei quattro aggressori di Willy, poco dopo il pestaggio letale, aveva pubblicato video umoristici sulla sua pagina Facebook. L'indiscrezione è trapelata in ambienti investigativi ma trova conferma dall'orario vergato sul post della pagina social dello stesso Bianchi. E basta leggere i commenti che accompagnano questi post per capire quanto la notizia della morte di Willy abbia provocato una generale indignazione. Decine i messaggi di insulto rivolti ai quattro aggressori ed ai loro familiari. Marco e Gabriele Bianchi hanno un terzo fratello, Alessandro, che oggi attraverso i microfoni ha cercato di prendere le distanze esprimendo parole durissime nei confronti dei propri congiunti. Ma ciò non gli ha evitato le risposte di fuoco del popolo di Facebook: «Fai attenzione a chi frequenti, soprattutto perché hai una figlia», si legge in un post. Un messaggio inquietante che si va ad unire ad un altro dove i due fratelli arrestati sono assieme alla madre. Una foto ricordo di qualche anno fa sotto la quale non sono mancati commenti di offesa e minaccia. I quattro arrestati sono rinchiusi nel carcere di Rebibbia e seppur in isolamento vengono guardati a vista.

■ SOGNANO LA VITA DI VACCHI MA INSEGUONO LA DISPERAZIONE DELLA PROVINCIA

Per i tatuati di Colleferro il bullismo è un ascensore sociale

LANFRANCO CAMINITI

I tatuati di Colleferro hanno questo modo - mica ci sono solo quei quattro, la comitiva è di una decina, e mandano avanti il piccoletto, quello si infila in un gruppo, prende la rissa, lo mettono giù. A questo punto, arrivano loro, i grossi, e menano tutti. E spaccano tutto. Fanno sempre così. Ogni sabato. I tatuati di Colleferro - il sabato seminano il terrore. Gli piace la leggenda che gira intorno - a Artena, a Paliano, a Cori, a Colleferro, li conoscono tutti. Sono «la banda di Artena». Li evitano tutti, se possono. Non sempre si può. E c'è sempre qualcuno che ancora non sa. E ci casca. Un'altra rissa, un altro pestaggio. Un'altra tacca. Un altro post da mettere sui social.

È il bullismo sistematico - l'ideologia del bullismo. Come fosse un riscatto, un ascensore sociale, una rivendicazione: «La vita in ginocchio, fatela fa' a altri», scrive Gabriele Bianchi sul suo profilo facebook. Loro no. Loro, la vita la prendono a mozzichi. Loro, la vita degli altri, se la prendono.

I tatuati di Colleferro - non sono nati ricchi. Non sono come Gianluca Vacchi, tatuato e palestrato come loro che su Instagram posta le foto dei suoi balletti, dei suoi viaggi sullo yacht, del suo far nulla, con patrimonio assicurato, che ha migliaia e migliaia di follower. Vorrebbero. Loro vorrebbero - fiche strepitose accanto, dai fianchi sottili e dalle tette enormi, fiche-fumetto, patacche di orologi e collanazze d'oro, un brillante al lobo dell'orecchio, una ricchezza ostentata e schiuffata in faccia, che affascina migliaia di falliti, frustrati. Essere poveri non è una virtù - ce lo ricorda Briatore continuamente. Lavo-

rare ed essere poveri - è una sfiga doppia. Ma Vacchi non ha bisogno di mozzicare nella vita - si diverte, se la gode, è ricco di famiglia. I tatuati di Colleferro no - se va bene, vanno in gita a Ponza un fine-settimana e si sparano i selfie, mica fanno la crociera nel Mediterraneo con chef e maggiordomo sullo yacht. Loro vorrebbero. Loro devono prenderla a morsi la vita. Quella degli altri.

«Il modo in cui odio e amo è pesante» - scrive uno dei tatuati di Colleferro. È una frase di Guè Pequeno, il rapper che è andato anche all'Isola dei famosi e ha scritto un libro, Guerriero, in cui racconta se stesso, tra periferie e suite a cinque stelle, tra poesia e slang di strada, tra droghe e ossigeno, e i suoi sogni: «Mi ero ripromesso due cose: che avrei spaccato col mio stile e avrei fatto i soldi». I soldi - è l'ossessione dei tatuati di Colleferro. Quelli che non hanno, quelli che vorrebbero avere. Ma c'è anche un'economia del bullismo - recupero crediti di droga, la palestra delle arti marziali: essere bulli di periferia può tornare utile, fare branco può tornare utile.

Prima o poi sarebbe successo - non può succedere a Vacchi e non può succedere a Pequeno, che ai soldi ci sono arrivati o se li sono trovati. A loro sì, a loro

poteva succedere. Ma nessuno li ha fermati prima. Eppure, tutti sapevano.

Melissa Morganti è la sorella di Emanuele, ucciso nel 2017 a vent'anni a pugni e calci da un branco di balordi fuori del Mirò Music Club, in piazza Regina Margherita, ad Alatri. Era andato a ballare con la sua Ketty e non è più tornato a casa: «La mia idea di Giustizia mi spinge a voler fare in modo che quello che è accaduto a Emanuele non succeda ad altri. Perché questo non resti retorica, dico che la legalità e il rispetto per la vita umana devono venire prima del rispetto per la natura, l'ambiente, il clima. Se un Paese e i suoi cittadini non rispettano la vita dei loro simili, come e cosa possono amare e rispettare? Nella morte di Emanuele non c'è complottismo o intrigo. È la fine di un bravo ragazzo di 20 anni che non desta molto interesse. Questo è il punto, la gente dovrebbe essere più colpita da un'uccisione immotivata». Invece, è successo a altri, è successo a un altro bravo ragazzo, a Willy, e nello stesso identico modo come è successo a Emanuele, una rissa, mettersi in mezzo per placare, una tempesta di violenza che si abbatte su di loro.

Emanuele e Willy facevano la cosa giusta - provare a sedare una rissa. Le risse nei locali nascono sempre per cose balorde, uno sguardo alla ragazza del gruppo, un urtarsi in qualche passaggio e non chiedere scusa, una mancanza di «rispetto». Branchi che si contendono un territorio minuscolo dove qualcuno dovrà cacciare via qualcun altro, per sempre. Qualche volta saltano fuori le lame, a volte non serve. Emanuele e Willy non avevano branco - e questo è stato fatale.

È l'idea della violenza come regola di vita - fare la cosa giusta è una debolezza. La violenza è ovunque, non puoi resisterele, non puoi rovesciarla - puoi farla solo tua. Esibirla. Gonfiare i muscoli, metterti in posa - io sono un'arma pericolosa, fate attenzione. C'è il minuto di silenzio nella piazza del comune di Colleferro. La società civile è sgomenta. Non sa come reagire, sente di avere subito un torto, di vivere un lutto. Ma è troppo tardi, per Emanuele. Anzi, è «Tardissimo» - come canta Guè Pequeno. Nessuno farà più la cosa giusta a Colleferro. E noi, ne avremo di retorica, ancora.

POLITICA

■ ZINGARETTI SCHIERA IL PD PER IL REFERENDUM MA IL PARTITO RESTA SPACCATO. NO DI CUPERLO, ORFINI E ZANDA

«Un Sì per le riforme»

Il segretario: «Il patto col M5S l'abbiamo sottoscritto tutti, non solo io. Ora le firme per il bicameralismo differenziato»

ROCCO VAZZANA

Un sì per sbloccare altre riforme e fermare le destre. Sono queste le motivazioni con cui Nicola Zingaretti chiede alla direzione del Pd di sostenere il taglio dei parlamentari su cui è nato il patto di governo giallo-rosso. Irisparmi derivanti dalla sforbiata non c'entrano, anzi, per il segretario dem, chi ne parla utilizza «motivazioni banali». E alla fine l'ordine del giorno passa con 188 sì, 13 no, 8 astenuti e 11 non partecipanti voto. mentre la relazione del segretario incassa 213 favorevoli, un astenuto e 6 non partecipanti. In ballo ci sono la credibilità del partito e il futuro del Paese. Perché, per dirla alla Dario Franceschini, «pacta sunt servanda», e l'accordo su cui nacque il Conte 2 si basava anche sul Sì al referendum costituzionale, un assenso avanzato da tutto il Pd e non solo dal suo leader, ci tiene poi a ricordare il numero uno del Nazareno.

«Rivendico la scelta di dare vita al governo, scelta sofferta anche da me, ma lungimirante», dice Zingaretti, prima di mettere sul piatto degli tanti scettici una proposta di mediazione per controbilanciare le disfunzioni del taglio lineare: «Faccio mia la proposta lanciata oggi da Luciano Violante di accompagnare la campagna per il Sì al referendum con una raccolta di firme per il bicameralismo differenziato. Sarà un modo, pur con scelte diverse che ci saranno, di unire il Pd». Il segretario va ben oltre la riforma elettorale e la modifica dei Regolamenti parlamentari già richiesti all'alleato, nella spe-



IL SEGRETARIO PD ZINGARETTI FOTO IMAGOECONOMICA

ranza di compattare un partito arrivato ammaccato a una direzione senza diretta streaming. Ma la contropartita non rassicura chi, come Gianni Cuperlo, si dice convinto che la raccolta firme «non rimuove il carattere di una cambiale in bianco: una sorta di "pagherò"», al Movimento 5 Stelle. «Della serie intanto tagliamo il Parlamento, poi le altre riforme arriveranno in un processo dal basso e con la raccolta di firme in calce a una legge di iniziativa popolare».

Ma Zingaretti va dritto per la sua strada. E anche se un'ipotetica vittoria del No non comporterebbe ripercussioni sulla «tenuta» del governo, il Pd non può permettersi di «sbagliare», dopo aver pagato «un prezzo» enorme «nel nome della salvezza della Repubblica». Perché senza la nuova maggioranza giallo-rossa «non vremmo potuto affrontare la pandemia», si affanna a ripetere il segretario. «Il populismo, il nazionalismo, una volta andato al governo genera problemi anziché soluzioni». E se adesso l'Italia ha l'occasione «storica per modernizzare il Paese con i 209 miliardi che arriveranno dall'Ue è merito innanzitutto del Pd», che è riuscito a far cambiare rotta persino a un'ex forza euroscettica come il Movimento 5 Stelle. Questo non significa che vada tutto a gonfie vele tra gli alleati. E le differenze di vedute sul Mes non possono essere messe sotto il tappeto. Tanto da costringere il capo del Pd a lanciare un messaggio ai grillini: «Noi siamo al governo finché questo governo fa cose utili. Perché se ci fossero troppi nodi aperti la situazione della Repubblica dovesse peggio-

rare il nostro impegno sarebbe inutile».

Nonostante la svolta zingarettiana, infatti, i rapporti tra i principali partiti di maggioranza restano abbastanza tesi, tanto da convincere il premier Giuseppe Conte ad annunciare la sua partecipazione alla Festa dell'Unità di Modena, mentre sono ancora in corso i lavori della direzione, per distendere gli animi.

Ancora brucia lo smacco delle mancate alleanze alle Regionali, dove Salvini pensa di poter vincere con un 7 a 0, e Zingaretti non può non tornarci. «È paradossale che delle forze che affrontano insieme le sfide del governo, rifiutino di confrontarsi insieme nei territori, escludano a priori le alleanze», dice, stizzito, prima di lanciarsi nell'appello al voto utile: «Siamo noi l'unica alternativa alle destre. Ogni altra candidatura è velleitaria. Nessun candidato al di fuori dell'alleanza che abbiamo costruito noi ha la minima possibilità di affermarsi».

Gli sforzi di Zingaretti però non sono sufficienti a superare le resistenze interne. I giovani turchi di Matteo Orfini non partecipano al voto sulla relazione del segretario, mentre Zanda, Cuperlo, Damiano e Boldrini ribadiscono il loro No al referendum, dopo quelli già espressi da Romano Prodi, Arturo Parisi, Giuseppe Fioroni e Rosy Bindi. E che la partita referendaria abbia lasciato qualche segno indelebile sul corpo dem è testimoniato dalle parole con cui l'orfiniano Francesco Verducci commenta l'esito della direzione: «Rimaniamo nel Pd, anzi ci batteremo per ridargli forza e spessore, ma c'è una frattura. Non possiamo far finta di nulla».

■ L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA ALLA FESTA DELL'UNITÀ

Giorgis: «Ora diamo piena attuazione alla funzione rieducativa della pena»

«Dare piena ed effettiva attuazione alla funzione rieducativa della pena, come prevede l'articolo 27 della Costituzione, si traduce in beneficio non solo per il condannato ma per l'intera collettività, perché riduce i rischi di recidiva e così aumenta la sicurezza cittadini». A dirlo è il sottosegretario alla Giustizia, il piddino Andrea Giorgis, intervistato durante la Festa Nazionale dell'Unità a Modena, che ha inserito la Giustizia tra le grandi sfide per il futuro dell'Italia. «Tra i cantieri strategici che il Partito Democratico propone per innescare una crescita che non

lasci indietro nessuno - ha infatti spiegato il sottosegretario -, c'è anche quello della Giustizia. Laddove la giustizia è assicurata in tempi adeguati e il contenzioso viene ridotto all'essenziale, come dimostrano gli studi economici e comparati, vi è più sicurezza "reale e percepita", e vi sono più possibilità di sviluppo».

«In questa prospettiva - ha aggiunto il dem - il governo è impegnato ad assicurare all'amministrazione della giustizia nuove ed importanti risorse, materiali e di personale, e ha convenuto di presentare diversi disegni di legge volti rispettivamente a riformare il

processo civile, il processo penale e il Consiglio superiore della magistratura. Accanto a queste riforme occorrerà intervenire sull'ordinamento penitenziario, dando seguito a quello straordinario lavoro di analisi e di proposte che emerse dagli Stati Generali dell'esecuzione penale voluti dall'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando. In questa prospettiva - ha proseguito Giorgis - va ricordato come, segnando una netta discontinuità con il precedente governo giallo-verde, nella legge di Bilancio 2020, si sia stabilito, tra l'altro, di procedere all'assunzione di 168 nuove unità di personale destinato all'esecuzione penale esterna e, durante la fase dell'emergenza Covid-19, siano stati predisposti dal Dipartimento per la giustizia minorile di comunità e dalla Cassa delle ammende, progetti per consentire, attraverso il coinvolgimento del terzo settore, l'esecuzione della pena fuori dal carcere anche a chi non dispone di un domicilio idoneo», ha concluso.



■ L'EX CAPO POLITICO ASSICURA: «NON MI RICANDIDO ALLA GUIDA DEL M5S»

«Draghi? Una risorsa» Di Maio ora arruola l'ex capo della Bce e "avvisa" il premier

Non solo il futuro del Movimento 5 Stelle, c'è anche posto per Mario Draghi tra le riflessioni che Luigi Di Maio consegna a un'intervista su *Rtl.102.5*. L'ex presidente della Bce, secondo il ministro degli Esteri, è infatti «una risorsa dell'Italia» e «potremmo avvalerci di una competenza indiscussa con la sua». Nessuno sgambetto a Conte, chiarisce subito l'ex capo politico, che per Draghi immagina più un ruolo legato alla gestione del Recovery Fund che a Palazzo Chigi. «Tutte le risorse di questo Paese in questo periodo critico dell'Italia, nella peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi, serve che vengano impiegate nei posti dove abbiamo bisogno», spiega Di Maio, convinto che adesso sia rivivuto il momento di concentrarsi su «su come spendere questi soldi che non torneranno mai più». Non solo. Il titolare della Farnesina pensa anche che le costanti critiche all'esecutivo provenienti dalle opposizioni, con la Lega in testa, siano solo un pretesto per metter mano sul «malloppo europeo». «Questo continuo voler mettere in discussione il governo è legato al fatto che i soldi del Recovery Fund sono il

grande bottino su cui tutti vogliono mettere le mani», argomenta. Ma Di Maio parla anche del travaglio interno al suo partito e delle scelte necessarie da compiere nelle prossime settimane per non rimanere in mezzo al guado. E prima di ogni ragionamento spazza via dal campo le voci di un suo possibile ritorno in scena. «Io non sto pensando di tornare a essere capo politico, anzi vorrei vedere questo movimento che si responsabilizza, che individua persone in una leadership che siano in grado di portarlo avanti», è la premessa. «È arrivato il momento di eleggere una leadership forte perché i movimenti come i partiti hanno bisogno di guide che non devono per forza essere singole, anche plurali, però che diano bene la strada che deve seguire», aggiunge Di Maio, ricordando che dopo le sue dimissioni aveva detto «che era importante una leadership plurale. Quando c'è uno solo che guida alla fine si deresponsabilizzano tutti». Un messaggio chiaro per Davide Casaleggio, da tempo in azione per favorire l'ascesa di Alessandro Di Battista alla successione del trono pentastellato.

■ LA STRATEGIA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER IL PROSSIMO INQUILINO DEL COLLE

Né Mattarella bis né Mario Draghi: ecco i piani di Conte per il Quirinale

ANTONELLA RAMPINO

Emeno male che poi Mario Draghi non ha varcato il portone di Palazzo Berlaymont: fosse diventato presidente della Commissione Europea, oggi sulla testa di Giuseppe Conte piovrebbe l'accusa che a suo tempo venne mossa a Massimo D'Alema, ovvero quella di aver cercato semplicemente di delocalizzare un competitor in patria, e in quel caso si trattava di Romano Prodi. Nel tempo vuoto dell'estate, tempo che per solito trascorre in attesa delle piogge, che stavolta sono però di danaro, la più straniante delle polemiche è sembrata proprio quella seguita alle parole del presidente del Consiglio, in un'intervista pubblica all'estiva festa del Fatto Quotidiano: «cercai di creare consenso, con i partner europei, per Draghi, che avrei visto bene come presidente della Commissione Europea, ma mi disse di essere stanco» (queste le parole testualmente pronunciate). Una polemica anche buffa, in cui uno ha commentato che Conte tratta Draghi «con sufficienza», un altro ha scoperto

che non vi era il consenso di Francia e Germania, quell'altro ancora ha intravisto presidenziali timori di dover cedere la poltrona. In realtà, terminati i lunghi e gravosissimi 9 anni a fronteggiare dall'Eurotower la più drammatica delle crisi finanziarie ed economiche (prima dell'apparire della pandemia globale), Mario Draghi aveva fatto sapere, certo riservatamente ma a tutti i suoi abituali contatti -e dunque urbi et orbi- di aver bisogno di staccare. Aggiungendo anche, con qualcuno, la tempistica: almeno un anno. Questo giornale, come ma prima e più di altri, ne aveva dato subito conto. E quel «sono stanco» (può averlo detto proprio così) riferito da Giuseppe Conte venne ripetuto durante i contatti che dovevano portare all'individuazione del presidente della Commissione europea nel giugno dello scorso anno: il nome di Mario Draghi era in cima a quella lista, e ne parlarono tutti i giornali del mondo, per ovvi motivi. Dopo aver salvato l'euro, Draghi era il candidato naturale: sondarlo -come sempre è uso fare prima di pronunciarne ufficialmente la designazione- spettava all'Italia, cioè al presidente del Consi-

glio. Quel «sono stanco» servì a fermare il percorso prima ancora che iniziasse: per questo oggi è davvero buffo sentir dire che Francia e Germania non ne fossero informate. Dove nasce dunque questa polemica balneare? Nasce nella debolezza del governo italiano, che è politica e ha le sue radici nella inconsistenza del partito di maggioranza relativa, i 5 Stelle, aggravata dalla fragilità conclamata della *mésalliance* di governo con Pd e renziani. La politica italiana è sempre più un campo di Agramante, la lotta di tutti contro tutti con qualcuno che tenta di primeggiare -magari anche perché ha la responsabilità di governare il Paese. E perdura nelle classi dirigenti nazionali uno sport nuovissimo: tagliare l'erba attorno al presidente del Consiglio in operosa attesa che inciampi. Ma senza aver ben chiaro con chi sostituirlo, e soprattutto per far cosa. Perché poi naturalmente, un po' come i «Sonnambuli» descritti da Hermann Broch nel nebuloso tempo che avvolse l'avvento della Prima Guerra mondiale, quel che si aspetta è il Messia, l'Uomo della Provvidenza, il *deus ex machina*, il demiurgo che an-

che solo con la propria sfolgorante apparizione rimetta come d'incanto tutto in ordine. Così vissero gli italiani l'epifania di Mario Monti, dopo i dissesti nella quale era precipitata l'era berlusconiana, e siccome ci è prontamente allineati al dominante pensiero populista -che del resto governa il Paese- niente più che una mera rappresentazione ci augura per il domani. Perché poi l'attuale capo del governo abbia ritirato fuori il nome di Mario Draghi è presto detto. L'ex presidente della Bce prima ha spronato dalle colonne del Financial Times la Ue a fare debito e politiche procicliche, spianando la strada al Recovery Fund di cui Giuseppe Conte è stato uno degli artefici, costruendo un asse con Madrid che passando da Parigi ha stannato Berlino. Poi, all'indomani di ferragosto, ha fatto una vera e propria sortita politica. Un importante discorso rivolto all'elettorato cattolico (sia pure dal podio del Meeting di Comunione e Liberazione, ovvero destra cattolica che colloquia politicamente a tutto campo), nel quale oltre a messaggi cruciali come la distinzione tra debito buono e debito cattivo -ovvero tra spesa mirata alla crescita e sempli-

ce gestione di sussidi- Draghi ha essenzialmente detto: io ci sono. L'ha detto agli ordinary people, ai cittadini italiani: perché il filo con un bel pezzo di classe dirigente italiana, anche politica, è ovviamente è notoriamente sempre aceso. E perché poi Conte ha caldeggiato una riconferma di Sergio Mattarella? Il Quirinale ha ieri smentito ogni ipotesi di irritazione per la sortita del presidente del Consiglio. Nessun capo dello Stato ama essere «tirato per la giacchetta»: agli atti, nella memorialistica quirinalizia, di favorevole ad un doppio mandato vi fu per certo solo Sandro Pertini, una vaga idea -subito rinfoderata- punse Carlo Azeglio Ciampi, e a Giorgio Napolitano dovettero chiederlo letteralmente in ginocchio, acconsentì solo per la crisi istituzionale assai pericolosa che era in atto, e appena gli fu possibile, poco più di un anno dopo, lasciò il Quirinale. Vi sono seri motivi di Costituzione materiale ad opporsi al doppio mandato, ma soprattutto si tratta di un incarico assai gravoso. E nessuno, oggi, lo sa meglio di Sergio Mattarella, anche se nessuno oserà mai parlare di presidenziale stanchezza. Semmai, la concomitante evocazione della notoria stanchezza di Draghi e il miraggio di un secondo settennato per Mattarella, lascia un'altra suggestione. Ed è quella che Conte guardi nella stessa direzione che attribuiscono a Draghi. Lassù al Colle, dato che tra l'altro è altamente probabile che nel 2022 si voti a Parlamento vigente...

ANALISI

■ UN NO PER FERMARE L'ABUSO DI DECRETI LEGGE E IL RICORSO AL VOTO DI FIDUCIA

Serve un Parlamento più autorevole e non meno parlamentari

CARLO MALINCONICO

Il referendum sul taglio dei parlamentari pone diverse questioni: risparmio di spesa, funzionalità e rappresentatività del Parlamento, intreccio con la revisione della legge elettorale. Indubbiamente, il taglio dei parlamentari comporterebbe un modesto alleggerimento di spesa, ma anche i sostenitori del sì non vi indulgiano e, d'altra parte, affrontare il tema della rappresentanza parlamentare in termini di (modesta) riduzione di spesa è riduttivo. Piuttosto, negli ultimi tempi, si insiste sull'argomento che un Parlamento più snello sarebbe più efficiente ed efficace. L'affermazione appare discutibile. Il Parlamento ha problemi di funzionalità non per il numero dei parlamentari, ma per il rapporto con il Governo. L'abuso della legislazione

anche laddove non necessario e, in particolare dei decreti-legge, e il ricorso al voto di fiducia stronca qualsiasi possibilità di approfondimento da parte del Parlamento. La mancata semplice modifica dei regolamenti parlamentari per evitare il cambio di "casacca" di parlamentari e la mancanza della "sfiducia costruttiva", dimostrano la mancanza di una vera volontà di migliorare il funzionamento del Parlamento. A ciò si aggiunge che difficilmente può darsi credito alla volontà di migliorare la funzionalità del Parlamento da parte di chi ha come obiettivo il ridimensionamento del Parlamento. L'ideologia dei movimenti populistici, infatti, consiste nel ritenere che il capo del movimento politico interpreta, anche avvalendosi delle piattaforme informatiche, direttamente le istanze sociali e trova le soluzioni, senza bisogno di

mediazioni parlamentari, connotate da inevitabili compromessi. Il movimento populista, perciò, non fa affidamento su alleanze di governo, che anzi le rifugge come pericolosa contaminazione. Aspira, perciò, a divenire maggioranza assoluta per non dover giungere a compromessi o peggio a veri e propri "inciuci". Se n'è avuta la prova anche nella presente legislatura, nella quale il Movimento Cinque stelle ha gridato all'"inciucio" contro le consultazioni e minacciato l'impeachment del Presidente della Repubblica, che procedeva alle ordinarie consultazioni per dare l'incarico di formare il governo a chi fosse in grado di trovare in Parlamento la maggioranza, invece di dare l'incarico a chi aveva ottenuto nelle ultime elezioni politiche la maggioranza (relativa). In contrasto, quindi, proprio con il regime parlamentare. Lo stesso "contratto di

governo" non appare in linea con i principi costituzionali, perché non si traduce nella condivisione di un programma di governo, bensì in un accordo nel quale ciascuna parte politica si riserva di ottenere i propri obiettivi, e lascia all'altra parte politica la possibilità di perseguire i propri. Tant'è che, nella recente esperienza di governo giallo-verde, la responsabilità politica dell'immigrazione ricade solo su una parte e non sull'intero Governo. Dunque, la visione populista e antiparlamentare ha già cominciato a produrre i

suoi danni e ben si comprende che l'argomento della minore rappresentatività del Parlamento non faccia presa nei movimenti populistici. Anzi. In un parlamento costituito da membri scelti dai vertici del movimento con vincolo di mandato, è assolutamente coerente ritenere che il numero dei parlamentari sia un inutile costo. Desta, invece, sorpresa che le forze politiche che avevano una diversa concezione dell'istituto parlamentare, non se ne accorgano o utilitaristicamente non vi



■ DI MAIO VA AVANTI A TAPPE FORZATE E TUTTI GLI ALTRI, AL MOMENTO, GLI SONO ANDATI DIETRO

Toh, chi si rivede: le vetuste preferenze L'ultima torsione M5S, e il Pd dice... Sì

PAOLO ARMAROLI

Certo, l'uno vale uno è uno è una bestemmia che ci è costata cara. Certo, Luigi Di Maio non è uomo della previdenza e tanto meno della Provvidenza. Temporibus illis andò a Parigi a farsi una chiacchierata con i gilet gialli che di lì a poco avrebbero messo a ferro e fuoco la capitale francese. Ma, uomo nato con la camicia, nel Conte II è stato premiato con il ministero degli Esteri. Come dire l'uomo giusto al posto giusto. Per non parlare della dimestichezza con la lingua italiana dell'ex capo politico dei Cinque stelle, che smettesse di voler tornare alla direzione del Partito dopo l'intermezzo non particolarmente brillante di Vito Crimi. I congiuntivi? Un optional. Un latino virus che diventa un britannico virus misericordiosamente non condannato dall'Accademia della Crusca. E, per finire in bellezza, ecco le dernier cri. Il 5 settembre, durante una diretta Facebook, rivolgendosi a due ospiti dice proprio così: «Fateci prima di tutto presentarvi». Per molto meno in altri tempi uno studente sarebbe finito in punizione dietro la lavagna per l'intera lezione. Dilettanti allo sbaraglio, qualcuno usa dire con una certa sufficienza. Ma non è così. Perché dei pentastellati si potrà dire tutto tranne che siano degli sprovveduti. No, sono furbi di tre cotte. Magari a loro insaputa. Lo hanno dimostrato un'infinità di volte. Le loro parole d'ordine hanno infatti

fatto breccia spesso e volentieri. Hanno dato il la e un po' tutti gli altri magari non avranno capito, ma si sono prontamente adeguati. Vogliamo fare appena qualche esempio? Facciamolo. Il taglio dei vitalizi degli ex parlamentari rappresenta una lesione allo Stato di diritto e confligge con una giurisprudenza costituzionale consolidata. Perciò – a riprova che ci sono giudici non solo a Berlino, come esclamò il mugnaio di Potsdam – la commissione contenziosa del Senato ha dato in definitiva ragione ai ricorrenti. Con scorno del solito Di Maio, che aveva invitato i ricorrenti a desistere. Perché i componenti di questi tribunali interni alle Camere, a suo insindacabile avviso, sono figli di Sua Maestà la Partitocrazia e pertanto mai e poi mai le avrebbero fatto un torto. E invece... Fatto sta che Di Maio e i suoi cari sono andati avanti a marce forzate e tutti gli altri partiti gli sono corsi appresso. Un pifferaio magico, non c'è che dire. Hanno poi preteso un reddito di cittadinanza che ci è costato un occhio della testa e ha creato posti di lavoro unicamente al 2 per cento dei beneficiari, secondo i dati forniti dalla Corte dei conti. E la legge è stata approvata ai tempi del Conte I perché la Lega, allora alleata dei Cinque stelle, pro bono pacis non ha saputo dire di no. E adesso i pentastellati intendono imporsi ancora una volta. E con ragione, dal loro punto di vista. Perché si direbbe che Nicola Zingaretti, che appena ieri ha annunciato urbi et orbi il sofferto Sì del suo partito al

referendum sul taglio dei parlamentari dopo amletici dubbi durati mesi, stia facendo di tutto per far prevalere il No. Esagerazioni? Niente affatto. Il segretario pro tempore del Pd ha infatti condizionato il sì all'approvazione di una legge elettorale proporzionale con liste bloccate e con uno sbarramento del 5 per cento. Ora, uno sbarramento così alto non può piacere a quelli che Massimo D'Alema soavemente definiva i virus – non virus! – del centrosinistra. Vale a dire nella fattispecie Leu, Italia viva, Azione, + Europa e via dicendo, ben al di sotto del predetto sbarramento. E la richiesta Democrist di liste bloccate associate alla proporzionale rappresenta la goccia destinata a far traboccare il vaso. Perché se il sì è correlato a un sistema elettorale che impedirebbe agli elettori di scegliersi i deputati e il governo, allora per scongiurare una simile iattura occorre senza indugio votare un rotondo No al referendum. Visto e considerato che quest'ultimo sta rimontando, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera e relatore del provvedimento, il M5S Giuseppe Brescia, ci ha messo una pezza a colori. Anziché liste bloccate, ha proposto le preferenze. Quelle preferenze che al Pd non piacciono neppure dipinte. Ma Goffredo Bettini, il Tatarella o se preferite il Letta di Zingaretti, ha capito tutto. E, a scanso di sorprese dell'ultim'ora, non vedrebbe male l'introduzione delle preferen-



■ LA MANCANZA DI QUORUM RENDE LA PARTITA PIÙ APERTA DEL PREVISTO

Ma qualcosa sfugge ai sondaggisti...

PINO PISICCHIO

In questo articolo non si parla di sì o di no al referendum di settembre, ma di attendibilità delle previsioni. Nella gamma delle tipologie referendarie contemplate dal nostro sistema giuridico spiccano due varietà previste dalla Costituzione: il referendum abrogativo e quello costituzionale.

Il referendum abrogativo, contemplato dall'art. 75 Cost., ha cominciato ad essere praticato nel 1974 con il quesito relativo alla legge sul divorzio e da allora si è adottato con una certa frequenza (67 volte), come lo strumento di democrazia diretta preferito dal Partito Radicale e da gruppi sociali e movimenti monotematici, per spingere il corpo elettorale ad abrogare leggi ordinarie riferite a tematiche particolari (riforme elettorali, nucleare, privatizzazione delle risorse idriche, ecc.). Il referendum costituzionale (art. 138 Cost.), invece, ha come scopo la conferma o il rigetto di modifiche apportate dal Parlamento alla Costituzione.

Questa seconda tipologia referendaria è stata adottata in solo tre occasioni prima di quest'ultima del prossimo 20/21 settembre. C'è una differenza fondamentale tra il referendum

abrogativo e quello costituzionale e riguarda il quorum di validazione: mentre, infatti, è necessario che si rechi al voto la maggioranza degli italiani (e, ovviamente, che la maggioranza dei votanti opti per il no) per abrogare la legge ordinaria, per il referendum costituzionale non è previsto quorum: se vanno al voto solo tre italiani e due votano no la modifica costituzionale viene bocciata.

Tutto chiaro? Bene. Cerchiamo di comprendere, allora, com'è andata nel tempo più recente la partecipazione al voto, che, come vedremo, ha un peso decisivo dal punto di vista anche degli orientamenti finali. Il referendum abrogativo era particolarmente in auge negli anni tra gli anni '70 e la prima metà degli anni '90, facendo registrare quote di partecipazione altissime, pari all'88%, col voto sul divorzio. Poi conobbe un andamento altalenante, vuoi per l'eccessiva specificità dei quesiti (accesso dei cacciatori a fondi privati, incarichi extragiudiziari dei magistrati, abrogazione del sistema elettorale del CSM, tanto per fare qualche esempio), vuoi per l'uso inflativo che se ne è fatto.

Dagli anni 2000, infatti, salvo le consultazioni del 2011 sui temi idrici (54% di partecipazione) tutte le altre portarono al voto tra il 25 e il 32% degli italiani. I tre referendum costituzionali hanno avuto migliore fortuna di pubblico negli anni 2000. Non il primo, che portò al voto solo il 34% degli italiani per approvare la modifica del titolo V (più poteri alle Regioni, in sintesi), ma il secondo, la grande riforma costituzionale di Berlusconi, che conto' sull'affluenza di ben il 52,46% degli elettori, e il terzo, la grande riforma costituzionale di Renzi, che trascinò alle urne il 65,48% degli italiani. Il furor di popolo, però, delle ultime due consultazioni, si accese non per l'entusiasmo ma per bocciare le riforme.

Torniamo ad oggi. Come andrà a finire? I sondaggi continuano a raccontare che gli italiani quando possono castigare la politica lo fanno con grande piacere, quasi fisico. Dunque se si tratta di ridurre la pletera non c'è santo che tenga. Insomma: un voto soprattutto d'istinto, di rabbia accumulata, di fiducia svaporata, al limite dell'antiparlamentarismo, con solo una minoranza tra il 15 e il 25% di contrari al taglio.

Non dubito che sia così. Ma quale sarà la platea dei votanti? Quella più vicina al 25-30% dei referendum dell'ultimo ventennio, o quella del 2016 che bocciò la riforma Renzi? Attenzione: non sono previste file di italiani davanti ai seggi, e la pandemia che s'impenna con picchi di 1500/1600 contagiati al giorno non aiuta. Così come non aiuta l'azzeramento del dibattito pubblico sul tema, a parte la buona volontà di qualche quotidiano e il quanto di dovere della tivù di Stato. E allora nei numeri ridotti può accadere l'imprevisto, che i sondaggisti non riescono a sondare.

Votano i motivati e non gli istintuali. O i sospettosi: nel 2013 in Irlanda il Parlamento abrogò il Senato con motivazioni simili a quelle che abbiamo ascoltato per il taglio. I sondaggi davano il furor di popolo all'80%. Andarono al voto e il popolo disse no. Il motivo? Se i politici fanno una cosa che a noi sembra buona, gatta ci cova. E il Senato in Irlanda è ancora lì.

diano peso. Dunque, il prossimo referendum, benché attrattivamente presentato come "taglia parlamentari" in odio alla "casta", non concerne affatto il risparmio, bensì direttamente l'utilità o meno del Parlamento. Anche la tesi che si tratterebbe solo di un primo passo nella strada di successive riforme istituzionali appare debole. Non si guarda all'esperienza degli altri ordinamenti e alla eliminazione del bicameralismo perfetto. Ci aveva provato Matteo Renzi, con una riforma costituzionale nella quale era

camera a votare la fiducia al governo e che portava anche alla riduzione del numero dei parlamentari, ma con una logica di sistema. Il popolo italiano ha bocciato quella riforma costituzionale. Ora si propone una riforma costituzionale senz'altro peggiore. Nel prossimo referendum, quindi, sia pure con l'attrattiva della riduzione della spesa pubblica, in realtà si voterà a favore o contro il Parlamento. Chi vuole contrastare l'indebolimento della democrazia rappresentativa e del Parlamento, vota no.

■ I NUMERI

CON IL REFERENDUM 2020 PIÙ DI 51 MILIONI DI ELETTORI SONO CHIAMATI A VOTARE PER LA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI CHE, IN CASO DI VITTORIA DEL SÌ, PASSEREBBERO: DA 630 A 400 DEPUTATI ALLA CAMERA E DA 315 A 200 I SENATORI



EMMA BONINO AI BANCHETTI INFORMATIVI PER IL NO ORGANIZZATI DA MAURO SCROBOGNA

renze. Perché – spiega – va rafforzato il rapporto tra eletti ed elettori. Sennonché la predica sulle preferenze viene da un pulpito sospetto. Certo, la democrazia interna dei partiti lascia a desiderare dappertutto. Però mai come nel M5S, un partito di stampo leninista

dove non è ammesso il dissenso. Perciò si tratta di una mera mossa propagandistica dal respiro corto. Se son rose, sfioriranno. E ci toccherà ingoiare il rospo di una proporzionale con liste bloccate. A meno che non salti tutto in aria. Dopo tutto, il 20 e 21 settembre stanno dietro l'angolo.

CRONACA

PARLA MATTEO BASSETTI, DIRETTORE DELLA CLINICA DI MALATTIE INFETTIVE AL SAN MARTINO DI GENOVA

«Ora curiamo la psicosi»

Con l'influenza stagionale alle porte, dobbiamo evitare la corsa in ospedale. Il virus è mutato: lo dicono i numeri

FRANCESCA SPASIANO

Per conoscere e combattere il virus bisogna averlo guardato da vicino: nei reparti degli ospedali, visitando i malati. Ci tiene a metterlo in chiaro il professor Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova. «Questo è un paese di catastrofisti - spiega - ma i numeri parlano chiaro: l'emergenza ospedaliera è finita».

Professore, nelle ultime settimane c'è stato un incremento significativo dei contagi. Qual è la sua lettura dei dati?

Se guardiamo al rapporto tra numero di tamponi eseguiti e il totale di nuovi positivi, la percentuale rilevata negli ultimi 30 giorni varia tra lo 0.9 e il 2 per cento: un dato non allarmante. Se la percentuale salisse intorno al 4-5 per cento, probabilmente bisognerebbe preoccuparsi. Il che non vuol dire richiudere tutto, ma alzare il livello di guardia. Bisogna considerare, inoltre, che sul numero di casi tracciati, oltre 32mila in un mese, influisce la regola del doppio tampone negativo.

Cioè?

Siamo rimasti praticamente l'unico paese in cui viene applicata: per ogni tampone positivo, anche se si tratta di un asintomatico, è obbligatorio ripetere il test prima di reinserire il soggetto nella comunità. È una disposizione ministeriale, messa in discussione da molti. Tra cui l'Oms e il *Center for Disease Control* di Atlanta (Cdc), l'ente più prestigioso al mondo per il controllo delle malattie infettive. Il Cdc raccomanda di non fare il tampone agli asintomatici e ai contatti stretti dei casi tracciati. Per gli asintomatici, inoltre, in caso di esito positivo al tampone, l'ente suggerisce di terminare l'isolamento domiciliare dopo 10 giorni dal test, senza ripeterne un altro.

Che autunno ci aspetta?

Non credo che avremo una fase molto diversa da questa, sperando che le persone continuino a rispettare tutte le indicazioni per limitare il contagio. Dovremo gestire più che altro la psicosi, visto che i sintomi dell'influenza stagionale sono identici a quelli del Covid. Dobbiamo informare la popolazione, spiegando che oggi il Covid non è più lo stesso di marzo-aprile: è più gestibile. Dobbiamo tornare a curare le malattie infettive a casa, per non intasare gli ospedali.

Ma il virus è davvero mutato? Sul punto non tutti gli esperti concordano.

Che l'infezione abbia una carica virale più bassa mi pare del tutto evidente. C'è anche una lettera-

INTERVISTA

tura scientifica in merito, come lo studio guidato da un gruppo di ricercatori italiani, pubblicato dalla rivista *Lancet*. Bisogna distinguere i contagiati dai malati. L'età media dei contagiati si è drasticamente abbassata, e questo spiega una minore letalità del virus. Ma se analizziamo i ricoveri in ospedale, l'età media non si è abbassata di molto. Eppure attualmente abbiamo circa 120 paricoverati su circa 32mila positivi: vuol dire lo 0.2 per cento.

Lei ha rifiutato più volte l'appellativo di "negazionista". Come si definirebbe allora?

Realista. Siamo un paese di catastrofisti, astrattisti. Di gente che non ha una minima correlazione con la clinica. Io faccio il medico, lavoro nei reparti, visito i malati ogni giorno.

In questi giorni il viceministro Pierpaolo Sileri ha annunciato che la campagna di prevenzione contro l'influenza stagionale sarà anticipata. In che modo il vaccino antinfluenzale ci aiuta contro il Covid?

Soprattutto evitando una coinfezione influenza-Covid che potrebbe essere una miscela esplosiva: non sappiamo ancora come agiscono i due virus quando sono insieme nell'organismo. Inoltre, l'influenza è una malattia tutt'altro che banale, che fa tanti morti ogni anno. Dobbiamo evitare tutto ciò che possiamo prevenire. Questo vale anche per altri vaccini importanti: ad esempio l'antipneumococco, contro il batterio che provoca la polmonite.

Intanto aspettiamo il vaccino anti-Covid. Ritene che dovrà essere obbligatorio?

No, dobbiamo approfittare di questi mesi per fare un'estesa campagna informativa sulla vaccinazione. Dobbiamo spiegare che ci sono dei benefici enormi e anche dei rischi. Non è nascondendoli che si ottiene l'adesione della popolazione. È chiaro che bisognerà anche introdurre degli strumenti di deterrenza.

Come valuta i protocolli prodotti per la ripartenza della scuola?

Di scientifico c'è molto poco in alcune delle misure previste. Bisognava avere poche regole, ma chiare. Faremo bene a guardare all'esempio di altri paesi.

Ad esempio?

In Olanda sono a scuola da tre settimane, senza mascherine. Lo stesso vale per la Norvegia, la Svezia, la Danimarca. Ma noi abbiamo bisogno sempre di conferme al negativo.



52.553 TAMPONI CONTRO I 100MILA GIORNALIERI DELLA SCORSA SETTIMANA

CONTAGI ANCORA IN CALO: 1.108 NUOVI CASI MA LE VITTIME SALGONO A DODICI

Ancora in calo i contagi in Italia: sono 1.108 i nuovi casi di Covid rilevati nel bollettino di ieri. Il totale sale a 278.784. In crescita invece il numero dei decessi, 12 ieri contro gli 8 del giorno precedente, per un totale di 35.553. Il bilancio dei guariti è di 223, 210.238 in tutto. Il numero delle persone attualmente

positive arriva a 32.993. La regione più colpita è la Campania con 218 positivi, seguita dal Lazio con 159 e dall'Emilia Romagna con 132, mentre la Lombardia e il Veneto rallentano con rispettivamente 109 e 69 nuove positività. Ma sul calo di ieri, influisce il ridotto numero di tamponi: 52.553 i test eseguiti, meno della

metà rispetto agli oltre 100mila tamponi giornalieri della scorsa settimana. Continuano ad aumentare i ricoveri: quelli in regime ordinario sono 1.719, 36 in più rispetto a domenica, mentre le terapie intensive salgono di 9 unità e arrivano a 142. Le persone in isolamento domiciliare sono 31.132.

PRESUNTE AGEVOLAZIONI E FAVORITISMI PER I SUOI QUATTRO STORICI AUTISTI

Napoli, indagato per abuso d'ufficio e truffa il governatore De Luca

Allarga le braccia e va via il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, senza rispondere ai cronisti che, a margine di un appuntamento a Salerno, gli chiedevano un commento all'inchiesta della procura di Napoli che riguarda la presenza nel suo staff di 4 autisti storici. La vicenda che coinvolge il presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, iscritto nel registro degli indagati per



abuso in atti d'ufficio e truffa, nasce dopo le indagini su un incidente avvenuto il 15 settembre del 2015 a Salerno. L'auto del presidente della Regione percorreva contromano una strada e si scontrò con uno scooter con in sella una ragazza di 22 anni. L'autista era un vigile urbano e così partirono polemiche politiche ed esposti alla procura del centrodestra. Le indagini sono condotte dal pm

Ida Frongillo e dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli. Secondo i magistrati, De Luca avrebbe aiutato il suo autista e altri tre ex vigili urbani inserendoli nello staff delle relazioni istituzionali in Regione, pur essendo privi di formazione e dei titoli necessari, per aumentarne gli stipendi che sono arrivati a 4.600 lordi in più a persona.

Diverse le reazioni del mondo politico. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli commenta: «Il presidente De Luca, che ho appena incontrato a Salerno, credo che avrà tutta la possibilità di dimostrare la sua estraneità ai fatti e quindi sono abbastanza tranquillo tanto quanto lui». Mentre Giorgia Meloni parla di «sistema di potere dalle tinte estremamente opache, in un mix di clientelismo e trasformismo che ha paralizzato la Campania e ha lasciato irrisolti i problemi dei cittadini».

Carmelo Caminiti, detenuto con gravi problemi di salute, dopo la richiesta di domiciliari causa Covid aveva iniziato la protesta
Il suo avvocato: qualcuno dovrà risponderne in giudizio



Gli rigettano le istanze, muore dopo 60 giorni di sciopero della fame



DAMIANO ALIPRANDI

Alla fine è morto. Dopo 60 giorni di sciopero della fame, il recluso Carmelo Caminiti è finito in coma e ieri notte ha esalato l'ultimo respiro. Le sue condizioni di salute erano già gravi, tanto da aver chiesto gli arresti domiciliari ma si è visto respingere l'istanza. Una vicenda riportata sulle pagine de Il Dubbio grazie alla denuncia portata avanti dall'associazione Yairaiha Onlus. La gip ha concesso i domiciliari ospedalieri il giorno stesso che è uscito l'articolo, ma oramai è stato troppo tardi.

A darne notizia del decesso è la sorella. «Sequestrando la salma - racconta drammaticamente la famiglia a Sandra Berardi, presidente

dell'associazione - e sicuramente volendo fare l'autopsia credo che sia scontato il fatto che vogliono verificare quello che non hanno fatto prima: lasciare un uomo alla deriva, indurlo e accompagnarlo alla morte come un agnello al macello». Poi aggiunge: «Nel 2020 non si lascia un uomo a digiuno per 60 giorni incuranti che tali decisioni erano dettati da uno stato di depressione e mala salute».

Carmelo Caminiti è stato un detenuto in attesa di giudizio presso la casa circondariale di Messina. Come ha segnalato l'associazione Yairaiha, viene arrestato dalla procura di Firenze a novembre 2017. A maggio del 2018 gli vengono concessi gli arresti domiciliari per varie patologie (tra cui diabete, stenosi, canali atrofizzati e altre) per le quali gli è già stata riconosciuta invalidità civili;

LETTERE DAL CARCERE

le; a novembre del 2018 viene arrestato nuovamente dalla procura di Reggio Calabria. L'11 marzo 2019 gli arriva un mandato di cattura dalla procura di Brescia con le stesse accuse di Firenze. Viene infine trasferito al carcere di Messina al centro clinico. Durante l'emergenza Covid 19 gli avvocati presentano istanza in quanto soggetto a rischio. I tribunali di Firenze e Reggio Calabria, vedendo la relazione medica del dirigente sanitario del carcere di Messina riconoscono l'incompatibilità carceraria, ma il gip di Brescia - pur riconoscendo le sue gravi patologie - rigetta l'istanza, non concede gli arresti essendo un "soggetto pericoloso" ai sensi dell'articolo 7, ovvero l'aggravante del metodo mafioso.

A dirlo è l'avvocato difensore Italo Palmara, che commenta la vicenda del suo assistito. «Nello stesso momento in cui il Tribunale di Reggio Calabria e quello di Firenze hanno giudicato in due differenti procedimenti il mio assistito incompatibile col regime carcerario per gravi motivi di salute - spiega l'avvocato -, in un terzo procedimento il Tribunale di Brescia, inspiegabilmente e a fronte della medesima documentazione medica, lo ha ritenuto compatibile col regime carcerario ed ha rigettato ogni mia richiesta di scarcerazione».

La situazione però si aggrava. I legali fanno ulteriori istanze per la concessione dei domiciliari. Il 30 maggio Carmelo Caminiti inizia a fare lo sciopero della fame e sete perché si sente vittima di un sopruso. L'11 agosto si aggrava e finisce in coma. L'avvocato ha presentato quindi un'altra istanza urgente, ricordando il rigetto delle istanze precedenti nonostante le documentate gravissime patologie che già presentava il detenuto. Ha ricordato come il Gip, motivando il mancato accoglimento dei domiciliari, scrisse che «il pericolo per la salute del detenuto in relazione all'emergenza sanitaria in atto è evocato solo in termini astratti». L'avvocato Palmara del foro di Reggio Calabria, nell'istanza, ha anche fatto presente di aver conferito con la dottoressa, la quale ha definito la situazione «gravemente compromessa». Alla fine, come detto, il giorno stesso che è uscito l'articolo, ovvero il 21 agosto scorso, arriva la concessione degli arresti domiciliari. Tempo due settimane, Caminiti muore.

In merito alla morte, l'avvocato commenta duramente: «Chi si è reso responsabile di tutto ciò dovrà rispondere giudizialmente del suo operato. Anche se, purtroppo, a giudicarlo sarà qualche suo collega e dunque non nutro grosse speranze che i familiari possano finalmente ottenere giustizia, perché, come si dice, "lupo non mangia lupo"».

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DI ROBERTO GIACHETTI AL MINISTRO BONAFEDE

«Risposte troppo lente della magistratura di sorveglianza»

La magistratura di sorveglianza spesso non risponde alle istanze dei detenuti, in particolare alle richieste di concessione dei giorni di liberazione anticipata. A denunciarlo è l'esponente del Partito Radicale e presidente di Nessuno Tocchi Caino Rita Bernardini. Si riferisce a una problematica riscontrata al carcere di Rebibbia, ma che sembra riguardare anche i penitenziari di Parma e di Milano-Opera. Di tale situazione si è fatto portavoce il deputato di Italia Viva Roberto Giachetti con l'interrogazione parlamentare a risposta scritta rivolta al ministro della Giustizia. Tale atto è anche dovuto dal fatto che il parlamentare, insieme a Rita Bernardini, il 15 agosto 2020 ha visitato la casa di reclusione di Rebibbia, nell'ambito dell'iniziativa del Partito Radicale "feragosto in carcere".

«Nonostante le difficoltà causate dalla prolungata e persistente emergenza Covid-19 - si legge nell'interrogazione -, è stato riscontrato un clima disteso dovuto innanzitutto alle notevoli capacità organizzative, di presenza e di dialogo della direttrice, dottoressa Nadia Cersosimo». Ma un problema serio segnalato dai detenuti riguarda i rapporti con la

magistratura di sorveglianza che, sottolinea Giachetti nell'interrogazione, «risponde tardivamente e spesso proprio non risponde alle istanze dei detenuti, in modo particolare, alle richieste di concessione dei giorni di liberazione anticipata». Un problema serio perché, come precisa Giachetti, i ritardi della concessione della liberazione anticipata possono compromettere l'accesso alle misure alternative e, nei casi più gravi, la legittima scarcerazione del detenuto. «L'inefficienza del tribunale e degli uffici di sorveglianza di Roma - prosegue Giachetti -, forse dovuta all'enorme carico di lavoro e alla carenza di personale soprattutto di tipo amministrativo, è stata segnalata all'onorevole Rita Bernardini anche da diversi detenuti della casa circondariale di Rebibbia del Nuovo Complesso attraverso email del servizio a disposizione dei reclusi "maidiremail"». Problemi che riguarderebbero anche gli uffici di sorveglianza di riferimento delle carceri di Parma e di Milano-Opera.

Poiché lo sconto di pena di 45 giorni ogni semestre, concesso ai detenuti che abbiano tenuto un comportamento detentivo corretto e abbiano partecipato

all'opera di rieducazione, raramente viene rigettato dagli uffici di sorveglianza, ad avviso di Giachetti «potrebbero prevedersi meccanismi meno farraginosi e complessi». Per questo propone un meccanismo semi-automatico che investa la direzione del carcere la quale, in stretto contatto con i funzionari dell'area giuridico-pedagogica costantemente informati sulla condotta dei reclusi, potrebbe, in caso di assenza di rilievi disciplinari, concedere senz'altro il beneficio. «Laddove, invece, - spiega Giachetti nell'interrogazione - sussistano a carico del detenuto richiami, rapporti o sanzioni comportamentali, la valutazione dell'istanza resterà di competenza del magistrato di sorveglianza».

Quindi si rivolge al ministro per sapere se sia a conoscenza dei problemi segnalati, se sia stato fatto uno screening delle carenze di organico sia dei magistrati di gli uffici e i tribunali di sorveglianza, sia del personale amministrativo e logistico. Chiede anche se abbia messo in moto delle iniziative per risolvere questi problemae se «siano allo studio iniziative normative per scongiurare i ritardi nella concessione della liberazione anticipata». **D.A.**

MONDO■ **NELLA PRIGIONE DI BELMARSH (GB) LA PRIMA UDIENZA PER L'ESTRADIZIONE NEGLI USA****Assange va alla sbarra****Il fondatore di Wikileaks rischia 175 anni di carcere**
I suoi difensori: «È malato non dovete darlo a Trump»**ALESSANDRO FIORONI**

È iniziata ieri l'ultima battaglia, almeno dal punto di vista giudiziario, di Julian Assange.

Il fondatore di Wikileaks infatti ha affrontato la prima udienza davanti alla Old Bailey Court della prigione di Belmarsh dove è detenuto dallo scorso anno (dopo sette anni di confino nell'ambasciata ecuadoriana in Gran Bretagna) di un procedimento che dovrebbe durare almeno quattro settimane. In ballo c'è la decisione sulla estradizione richiesta dagli Stati Uniti per la quale Assange rischia di essere condannato a complessivi 175 anni di carcere per il reato di spionaggio e attentato alla sicurezza nazionale.

Il Dipartimento di Giustizia Usa accusa il giornalista australiano

di aver ordito un piano mediante il quale una serie di hacker hanno carpito informazioni riservate del governo americano. Un gran jurì degli Stati Uniti aveva precedentemente incriminato Assange per 18 capi d'imputazione, 17 dei quali rientrano nello US Espionage Act che la cui violazione prevede pene pesantissime. Praticamente una cospirazione per ricevere, ottenere e divulgare documenti diplomatici e militari classificati.

I legali e i sostenitori di Assange ritengono che l'accusa sia in realtà politicamente immotivata, questo perché Wikileaks riuscì a pubblicare, tramite grandi testate internazionali tra cui il *Guardian* e *Le Monde*, le prove di crimini di guerra e violazioni dei diritti umani da parte dell'esercito degli Stati Uniti nei conflitti in Iraq e Afghani-

stan.

Ben 700mila cablogrammi ricchi di dettagli che hanno imbarazzato e continuano a preoccupare la superpotenza.

Assange è apparso davanti una corte per la prima volta dopo molti mesi. La causa principale è stata la malattia che ha colpito l'imputato 49enne. E' stata la sua compagna, l'avvocato sudafricano Stella Moris, presente all'esterno del tribunale tra coloro che protestano per il processo, a raccontare che Assange ha perso molto peso in carcere, la sua salute sta peggiorando e c'è il timore - secondo la Moris - che i suoi figli cresceranno senza vedere il padre. Inoltre il procedimento è già stato rimandato a causa del blocco dovuto all'epidemia di coronavirus.

Assange è rappresentato da un nutrito gruppo di avvocati tra i quali Edward Fitzgerald e Jenni-

fer Robinson di Doughty Street Chambers, nonché Gareth Peirce dello studio legale Birnberg Peirce. Proprio il legale Fitzgerald ha sollevato preoccupazioni sui problemi di comunicazione con il suo cliente.

In un'udienza, ha detto: «Abbiamo avuto grandi difficoltà ad entrare a Belmarsh per ricevere istruzioni dal signor Assange e per discutere le prove con lui». Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, Nils Melzer è riuscito a visitarlo a Belmarsh riscontrando tutti i sintomi associati alla tortura psicologica cosa che non dovrebbe consentire l'estradizione negli Stati Uniti.

La stessa preoccupazione espressa da numerose organizzazioni per i diritti umani e gruppi per la libertà di parola. Secondo Amnesty International Assange è a rischio di «gravi

violazioni dei diritti umani, comprese possibili condizioni di detenzione che equivarrebbero a tortura e altri maltrattamenti».

C'è poi il capitolo riguardante la libertà di espressione che verrebbe messa in serio pericolo qualora Assange venisse tradotto negli Usa.

Le conseguenze potrebbero essere quelle di una tendenza all'autocensura da parte dei giornalisti per paura di incorrere in sanzioni pesantissime. Sempre Stella Moris ha messo in evidenza che «questo è un attacco al giornalismo».

Se (Assange ndr.) viene estradato per aver pubblicato verità scomode sulle guerre in Iraq e in Afghanistan, allora creerà un precedente e in futuro anche qualsiasi giornalista o editore britannico potrebbe essere trattato allo stesso modo».

L'INIZIATIVA DELLE CAMERE PENALI

Gli avvocati milanesi hanno ricordato il sacrificio e il coraggio di Ebru Timkit: «Difendere il giusto processo ovunque»



Gli avvocati milanesi hanno ricordato ieri la collega turca Ebru Timkit, morta in carcere dopo 238 giorni di sciopero della fame, vittima della persecuzione politica da parte del regime di Erdogan, con un minuto di silenzio. «Vogliamo esprimere il cordoglio per la morte della collega, ma anche l'indignazione per tutte le mortificazioni del diritto di difesa. La vicenda di Ebru, come quella di tanti altri avvocati, rappresenta un esempio di violazione del giusto processo»,

affermano gli avvocati della Camera penale del capoluogo lombardo. «Ebru protestava contro una condanna a 13 anni e 6 mesi per supposta partecipazione a una organizzazione terroristica solo perché impegnata nella difesa i dei suoi assistiti. Questa triste vicenda è un allarme per tutti i casi, e non solo in Turchia, in cui gruppi sgraditi ai governi vengono perseguiti come terroristici e dove l'esercizio del diritto di difesa viene fatto coincidere con il concorso nel reato».

■ **HONG KONG, È STATA CONFUSA CON UNA MANIFESTANTE**

Pestata a 12 anni
Il video diventa virale, polizia nella bufera

VICTOR CASTALDI

Lo polizia di Hong Kong di nuovo nell'occhio del ciclone per la sua brutalità. Stavolta immortalata da un video che la ritrae mentre ferma e butta a terra una ragazzina di 12 anni. Pensavano che avesse preso parte alla manifestazione non autorizzata di domenica, e dicino di aver fatto ricorso ad un «uso minimo della forza perché era scappata in modo sospetto». Secondo la famiglia, era uscita per comprare del materiale scolastico e si è spaventata dopo esser stata avvicinata dalla polizia. Il video, diventato virale in poco tempo, mostra due agenti di polizia che si avvicinano a una giovane ragazza nella zona di Mong Kok, invitandola a fermarsi. La ragazza inizia a correre e un ufficiale la colpisce con il manganello mentre un altro la raggiunge bloccandola a terra. Emergono altri poliziotti antisommossa, che trattengono a terra la ragazza e il fratello, che aveva cercato di aiutarla, mentre altri agenti intimano a giornalisti e passanti di allontanarsi. La

polizia ha detto di aver intercettato i manifestanti a Mong Kok dopo che si erano rifiutati di disperdersi ignorando gli avvertimenti da parte delle forze dell'ordine. Gli agenti avrebbero voluto «fermare e perquisire» la ragazza, ma questa «è scappata improvvisamente in modo sospetto. I poliziotti l'hanno inseguita e immobilizzata con il minimo della forza necessaria». La ragazza, che i media locali identificano come «Pamela» per proteggere la sua identità, ha raccontato che «stava semplicemente camminando quando la polizia all'improvviso è corsa» verso di lei ed il fratello. «Avevo paura, ci hanno detto di stare fermi, ma sono stata presa dal panico e sono scappata». Quasi 300 persone sono state arrestate nel corteo non autorizzato, per protestare contro la decisione del governo di rinviare di un anno le elezioni per il parlamento di Hong Kong, che erano previste proprio ieri. Il governo l'ha definita una misura necessaria per la pandemia di coronavirus, ma gli attivisti sono convinti sia un pretesto per impedire il voto popolare.

IL CONVEGNO

Si conclude oggi a Santa Margherita Ligure il Festival della Politica organizzato dal professor Dino Cofrancesco.

Il premio Ansaldo sarà assegnato alla giornalista del Corriere della Sera, Gianna Fregonara. Il premio Isaiah Berlin al direttore di Reset, Giancarlo Bosetti. Alla tavola rotonda finale dedicata al tema "Sovranismo, Mondialismo e mass media" partecipa il direttore del Dubbio, Carlo Fusi.

Di seguito pubblichiamo un contributo del professor Zeffiro Ciuffoletti sullo stesso argomento.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

Il principio della sovranità nazionale è un concetto basilare della politica moderna. In generale si lega alla rivoluzione francese, sebbene si deve al grande giurista Jean Bodin la prima formulazione di questa idea in tempi di monarchia assoluta e dopo le guerre di religione che sconvolsero l'Europa. Per Bodin, davanti al disordine e alla violenza, se si voleva preservare l'ordine sociale, occorre una volontà sovrana suprema, unitaria e assoluta. Naturalmente i sovrani erano sottomessi, a loro volta, alla legge divina, ma anche alla legge naturale che esige che si rispettasse prima di ogni cosa la libertà e la proprietà.

Non si può, per ragioni comprensibili, seguire il dibattito che si sviluppò sul tema della sovranità nel XVIII secolo. Nella realtà dell'Europa del Settecento si tese a trasferire il concetto di sovranità dal re alla nazione, come si vide nella discussione che precedette la riunione degli Stati Generali in Francia. Fu, però, Rousseau nel Contratto sociale a trasferire la sovranità dalla persona del re alla persona collettiva, astratta, del popolo. Così accadde che al momento della convocazione degli Stati Generali si trasferì il potere sovrano dalla corona alla nazione. Ispirato da Rousseau, l'abate Sieyès, nel famoso pamphlet *Che cosa è il Terzo stato*, trasformò la nazione in un fondamento politico assoluto, espressione di una metafisica volontà generale. Era un concetto eversivo sia dell'ordine interno dello Stato monarchico, sia delle relazioni internazionali. Era, però, anche una concezione totalitaria e illiberale, perché non ammetteva nessuna distinzione fra stato e società. Da lì prese forza la pulsione totalitaria e terroristica del giacobinismo.

Al concetto di volontà generale, che non va confuso con quello della sovranità nazionale, si sono sempre richiamati gli ideologi dei sistemi totalitari, di destra come di sinistra. Così, oggi, risulta veramente un po' ridicolo demonizzare il sovranismo mescolandolo al populismo o al nazionalismo come fenomeno di destra.

Credo che sarebbe meglio guardare in faccia la realtà e affrontare il tema reale della crisi della sovranità nazionale davanti a due fenomeni che stanno corrodendo lo stato liberal-democratico proprio in Europa, dove lo stato nazione si era generato, fondendo l'autodeterminazione nazionale con la democrazia e con le costituzioni liberali. Si tratta del fenomeno della globalizzazione e quello, coevo, della creazione dell'Unione Europea. Unione che, per quanto in modo assai complesso, ha trasferito alcuni poteri, tipici della sovranità, dalla nazione all'Unione. Si pensi, da ultimo, alla moneta. Tuttavia questo trasferimento di sovranità, che, non solo dal punto di vista economico, ha portato grandi vantaggi agli Stati aderenti, ha cominciato a soffrire per un deficit di democrazia, mancando di quella cornice costituzionale tipica dei sistemi federali oppure semplicemente confederali. In più l'Unione Europea, allargata ai paesi ex-comunisti



nazionale. Lo si è visto davanti al problema dell'immigrazione. Gli accordi di Dublino sono stati sottoscritti da anime belle più che da politici dotati di realismo e lungimiranza. Infatti sono saltati e nessun accordo condiviso in tema di immigrazione è stato sottoscritto dagli Stati membri.

Mentre il tema migratorio rappresenta una bomba politica e sociale, sia all'interno dei singoli paesi e specialmente in Italia, sia fra i paesi dell'Unione. Ognuno, apertamente o ipocritamente, agisce a difesa delle proprie frontiere. La Ue dovrebbe, si dice da tempo, rafforzare la sorveglianza dei propri confini e introdurre un regime di asilo più severo e un regime di distribuzione, le famose quote, in relazione alle possibilità economiche e sociali dei singoli stati. L'idea della "sostituzione" della popolazione in relazione alla demografia degli Stati membri con deficit di famiglie e figli, è un'idea grettamente numerica, che non tiene conto dei problemi di coesistenza e di convivenza. È qui veniamo all'universalismo astratto che si è visto all'opera nella fase più forte della globalizzazione da parte delle classi dirigenti europee e occidentali. Al naufragio del vecchio internazionalismo comunista si è voluto sostituire un universalismo liberal o cristiano che ignora il tema della diversità delle culture e l'inevitabile presenza delle organizzazioni criminali pronte a sfruttare "la transumanza dei

Il pessimismo sovranista crea immobilismo; l'ottimismo liberal, incubi

dell'Europa centrale e dell'ex-Jugoslavia, è diventata un pachiderma burocratico, con un deficit decisionale sempre più evidente. Le regole decisionali della Ue, fra Commissione e Consiglio, più Parlamento e Corti, sono troppe. In più esiste il diritto di veto, tipico dei sistemi confederali, o quello del voto all'unanimità. Le decisioni relative ai deficit di bilancio, ad esempio, seguono regole maggioritarie e l'inevitabile confronto intergovernativo, spesso lungo e defaticante. Il Parlamento, si dice, non conta quanto dovrebbe, ma dal '79 è governato dalla stessa maggioranza. Senza alternanza e ricambio politico. Infine c'è il grosso problema dei confini, delle frontiere esterne, che nei singoli stati sono rimaste ben delineate, nella Ue, invece, non si capisce se esistano o meno.

Il tema è cruciale, perché tocca il cuore stesso della sovranità, che, per ora, rimane quella

disperati". I quali sono esseri umani in cerca di una vita migliore, ma ai quali non si può riservare solo l'accoglienza, ma una speranza di vita e di lavoro. Lavoro che, spesso, in molti paesi non c'è, se non nelle forme dello sfruttamento più disumano: bracciantato, prostituzione, spaccio ecc. Da qui i mille motivi che hanno alimentato prima l'euroscetticismo, poi l'illusione del ritorno alla sovranità nazionale.

Una classe dirigente europea seria, questa reazione avrebbe dovuto metterla in conto e prevenirla. Troppo facile esorcizzarla con le parole sovranismo, razzismo, fascismo. Senza mettere in discussione il superficiale mondialismo, che non ha mai voluto confrontarsi con i riflessi negativi della globalizzazione, esaltandone le opportunità e le magnifiche sorti e progressive. Poi l'Occidente e il mondo intero sono precipitati nella pandemia del virus cinese, che andrebbe anch'esso messo nel conto delle non incalcolabili conseguenze della globalizzazione. Il pessimismo crea passività, ma l'ottimismo liberal sfiora il cretinismo. Speriamo che la lezione sia servita e che la prossima Conferenza sul Futuro dell'Europa, voluta dalla Presidente Ursula von der Leyen, ma sostenuta con forza dalla Cancelliera Merkel e dal Presidente francese, porti saggezza, rafforzando le istituzioni della Ue, ma anche rivitalizzando la democrazia e definendo confini e identità della grandiosa costruzione europea sorta dalla tragedia di due guerre mondiali e dei totalitarismi di destra e di sinistra.

Senza gravi indizi niente rinvio a giudizio Ecco la vera riforma

ANTONIO MAZZONE
E NICOLINO ZAFFINA
AVVOCATI

La ragionevole durata del processo e la riservatezza costituiscono beni fondamentali, a tutela dei quali dovrebbe essere finalmente individuata una soluzione condivisa.

È alla soddisfazione di tali beni che andrebbero meglio relazionati anche il ruolo e la struttura dell'udienza preliminare, nella prospettiva di una razionalizzazione del processo penale e di recupero di quella che deve essere l'unica sua funzione, quella di accertamento dei fatti secondo le regole previste.

Allo stato tale udienza non appare soddisfare l'esigenza di selezionare i processi che meritino davvero di essere sottoposti alla successiva verifica del dibattimento.

Non appare essa neanche capace di soddisfare l'esigenza di tendenziale composizione dei suoi esiti (rinvio a giudizio o proscioglimento) con quelli degli (eventuali) procedimenti incidentali attinenti alla situazione di libertà dell'imputato o di quella dei suoi beni.

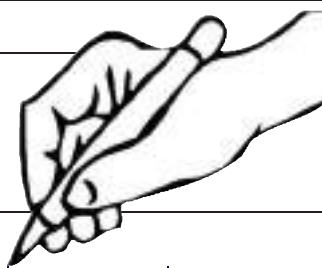
La regola di giudizio dell'udienza preliminare è, oggi, quella che deve essere pronunciata sentenza di non luogo a procedere "quando risulta che il fatto non

sussiste o che l'imputato non lo ha commesso o che il fatto non costituisce reato" e "quando gli elementi acquisiti risultano insufficienti, contraddittori o comunque non idonei a sostenere l'accusa in giudizio".

La regola di valutazione per l'adozione di una misura cautelare personale è, invece quella, diversa, della sussistenza di gravi indizi di colpevolezza.

Non è prevista nel sistema processuale penale vigente alcuna incidenza nel processo degli esiti in ipotesi favorevoli per l'imputato dei procedimenti incidentali riguardanti la sua libertà personale o quella dei suoi beni. Con evidente lesione del principio di non contraddizione.

La soluzione va trovata sul piano della modifica della regola di giudizio dell'udienza preliminare, al fine di renderla omogenea a quella prevista per l'emissione di una misura cautelare personale: e, cioè, nella previsione che l'udienza preliminare possa concludersi con il rinvio a giudizio soltanto qualora vi siano a carico dell'imputato gravi indizi di colpevolezza. In questo quadro si potrebbe prevedere che il provvedimento di rigetto di una richiesta di misura cautelare personale, di annullamento della stessa in sede di impugnazione (riguardante l'insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza), di rigetto o di annullamento di una misura cautelare



COMMENTI & ANALISI

reale, anche se non definitivo (purché non modificato da un successivo provvedimento emesso in sede di impugnazione cautelare), debba essere necessariamente valutato dal giudice dell'udienza preliminare, insieme con gli altri elementi in atti, al fine dell'emissione di sentenza di non luogo a procedere.

La pronuncia cautelare di rigetto non provocherebbe, così, alcun effetto preclusivo, né alcuna restrizione dell'autonomia decisionale del Gip. La definizione della regola della "sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza" non presenterebbe, poi, alcun problema, perché puntualmente già effettuata dalla giurisprudenza, anche per quanto attiene alla distinzione tra tale regola e quella dell'"oltre ogni ragionevole dubbio", riguardante l'emissione di una sentenza di condanna.

Andrebbe, poi, previsto con riferimento alla precedente fase delle indagini preliminari che, in presenza di un provvedimento che ritenga l'insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza o del *fumus commissi delicti*, la loro prosecuzione debba essere autorizzata dal Gip.

Dovrebbe essere, anche, recuperata pienamente la funzione di "chiusura del sistema" della norma dell'articolo 129 del codice di procedura penale, che prevede che il giudice deve immediatamente emettere, d'ufficio, in ogni stato e grado del processo, sentenza di assoluzione quando risulta l'infondatezza delle accuse.

In tal modo il procedimento/processo propriamente detto e i procedimenti incidentali riguardanti lo stato di libertà di una persona o dei suoi beni diverrebbero vasi comunicanti; con evidenti vantaggi in termini di economia processuale (non duplicazione delle valutazioni e conseguente restrizione della durata), di tutela del principio di non contraddizione e di tutela della riservatezza (essendo l'udienza preliminare camerale e non pubblica).

Lo smart working modifica gli stili di vita e di lavoro: un'opportunità da sfruttare

TITTI DI SALVO

Se il lavoro da remoto ha rappresentato in questi tempi Covid una necessità, per il futuro può essere una scelta. Utile alle persone, alle imprese, all'ambiente se accompagnato dalle politiche che servono. Non solo da quelle che attengono alla regolazione della prestazione di lavoro, che nella modalità lavoro agile può acquisire libertà e responsabilità.

Lo Smart working rappresenta sicuramente una articolazione produttiva consentita dalle tecnologie e accelerata dalla pandemia.

Il cambiamento del rapporto tra persone e il lavoro che ne deriva però ha un impatto strutturale sugli stili di vita e di consumo e definisce un nuovo senso comune.

South Working è il termine coniato per descrivere il fenomeno di ritorno al Sud di lavorato-

ri dipendenti di aziende del Nord. Sta cambiando anche il flusso degli studenti verso Università lontane e sono in aumento gli acquisti di case nei piccoli borghi dimenticati.

Per tutto ciò sono necessarie scelte di sistema che accompagnino lo smart working e aiutino a coglierne le opportunità positive.

Infatti il gradimento da parte delle persone e delle imprese fa prevedere, e auspicare, che non si tratti di una parentesi in attesa del vaccino e dunque del ritorno alla normalità.

Che peraltro così felice non pare misurata con il metro delle condizioni della maggior parte delle donne e degli uomini. Si pensi alle differenti opportunità di accesso al lavoro tra giovani donne e giovani uomini, di mantenimento del lavoro e di progressione nel lavoro.

In ognuno di questi scenari, le giovani e meno giovani donne

sono svantaggiate. Per via degli stereotipi sulle distinzioni dei ruoli nel lavoro di cura e del riconoscimento del valore del lavoro produttivo sulla base della disponibilità di orari e spostamenti, piuttosto che dei risultati.

Il lavoro agile si fonda sui risultati e consente alle donne e agli uomini di conciliare lavoro produttivo e riproduttivo e quindi di dividerlo. Un punto importante a suo favore, un vantaggio per la collettività.

A Roma, in reazione al lavoro agile, l'Agenzia per la Mobilità prevede un calo di 400 mila viaggiatori sui mezzi pubblici. Continueranno a lavorare da remoto circa la metà dei 23 mila dipendenti del Campidoglio e la metà dei 400 mila dipendenti pubblici. Per non parlare delle grandi aziende nel privato da Eni, Enel, Terna, Acea, BNL. Per continuare con le Poste, TIM, Wind e via così. Che hanno tutte annun-

ciato di mantenere la maggioranza delle loro maestranze di Roma in Smart working. E parliamo di migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Non solo perché con tutta evidenza la pandemia non è superata. Ma per l'impatto positivo sulla produttività.

Per questo le scelte delle imprese continueranno oltre la data del 15 ottobre, data di fine delle dichiarazioni di emergenza che ha previsto procedure semplificate per l'attivazione dello Smart working.

Quando il quadro di riferimento è questo e ad esso si aggiunge un tasso di gradimento da parte delle lavoratrici e dei lavoratori molto alta legata al recupero del tempo degli spostamenti, così riferiscono un'inchiesta Uil sui lavoratori romani e molte altre ricerche sul piano nazionale promosse da vari istituti, non si deve certo trascurare l'impatto sulla de-certificazione del centro della

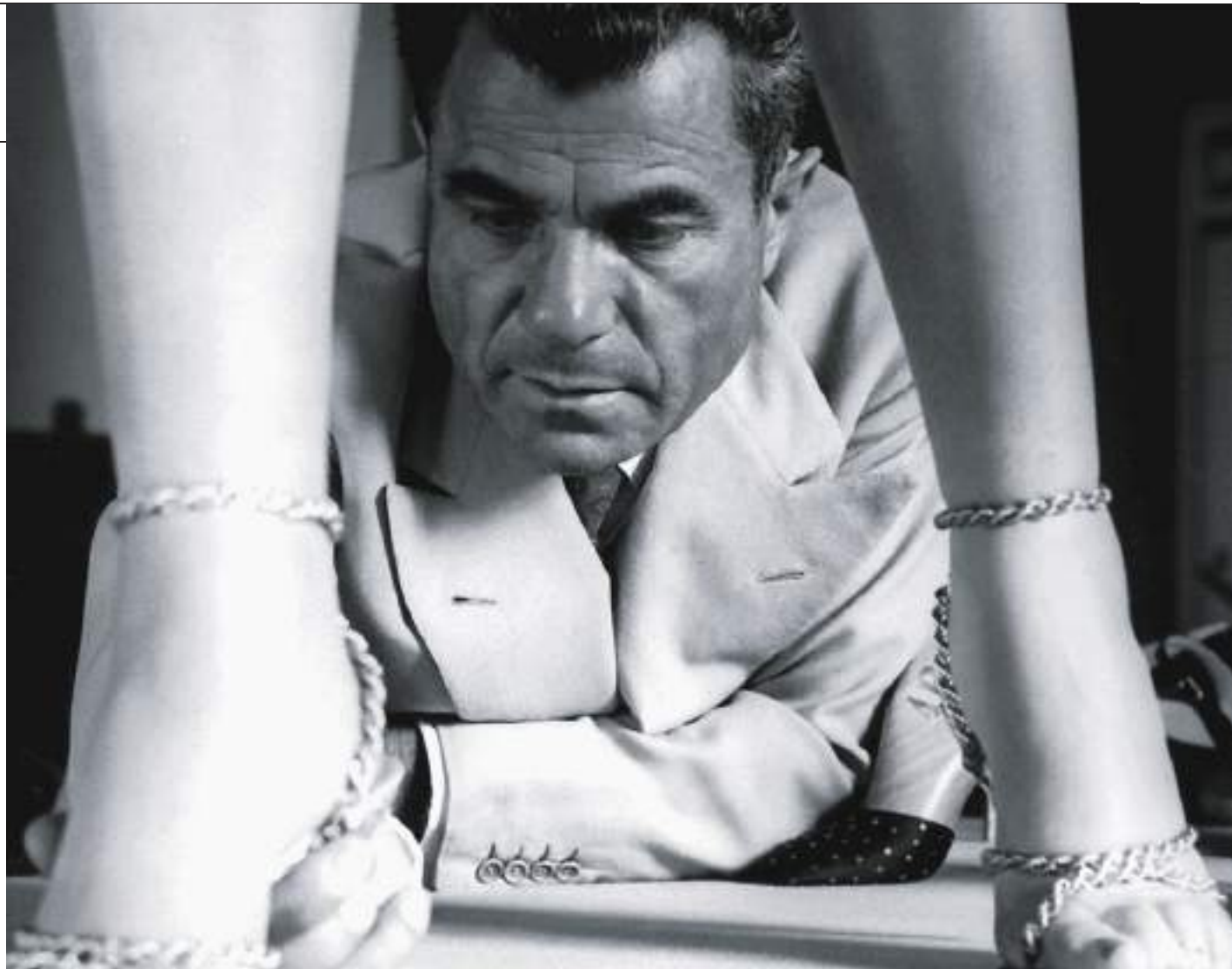
città, già provata dal rallentamento del flusso dei turisti e le sue ricadute occupazionali. Non per guardare indietro, ma come indicazione per cambiare politiche urbanistiche, per attivare scelte di rigenerazione urbana, in previsione anche delle risorse del Recovery Fund. Per cambiare e riequilibrare il rapporto tra il centro e la periferia delle disegualianze e delle marginalità. Per immaginare spazi di lavoro collettivo come i coworking. Per incentivare la digitalizzazione delle imprese e della pubblica amministrazione, la connessione digitale della città e delle famiglie, l'alfabetizzazione informatica.

Per costruire nuove politiche per un turismo di qualità lungo le filiere delle industrie culturali. Per sostenere il commercio e la ristorazione attraverso l'innovazione. Per la semplificazione amministrativa. Insomma per guardare avanti. Verso Roma Capitale del futuro.

E cambiando verso. In quello attuale è successo che la società francese City Scoot, società di scooter sharing, ha appena annunciato di lasciare Roma dopo appena un anno dall'inizio della sua attività. Ha detto per spostarsi su altre realtà urbane più dinamiche.

VENEZIA

UNA SCENNA DI "SPACCA PIETRE" REGIA DI GIANLUCA E MASSIMILIANO DE SERIO
A DESTRA IL LUNGOMETRAGGIO DI LUCA GUADAGNINO "SALVATORE-SHOEMAKER OF DREAMS"



■ APPLAUSI PER DOCUMENTARIO DI GUADAGNINO SULLO STILISTA GIRATO DURANTE IL LOCKDOWN

La creatività di Sal Ferragamo e la precarietà del lavoro Quante Italie animano la Mostra

CHIARA NICOLETTI

Ogni giorno c'è un'Italia diversa rappresentata nei film della 77esima Mostra del cinema di Venezia, giunta alla sua seconda settimana ed a quello che per gli addetti ai lavori si chiama il giro di boa.

Il weekend ha visto fuori concorso il ritorno del regista italiano forse più amato dal pubblico internazionale, Luca Guadagnino, con due opere: un corto, *Fiori Fiori Fiori!* girato durante il lockdown e *Salvatore Shoemaker of dreams*, documentario biografico sulla nascita ed ascesa del genio creativo di Salvatore Ferragamo. Storia di un outsider, un sognatore dal talento e dalle determinazioni di ferro, quella di Ferragamo che Luca Guadagnino riesce a raccontare con il benessere della famiglia del creativo, stilista e artista di calzature e che nelle sue mani diventa favola - lezione sul potere dei sogni e della perseveranza.

Sul perché realizzare un documentario a discapito del cinema di finzione, Guadagnino precisa: «La vita e la personalità di Ferragamo sono talmente complesse che ridurle ad una sorta di biografia sarebbe stato uno sforzo vano e il documentario ci permette di conoscere da vicino una figura come la sua e i mondi che ha attraversato dandoci esperienza dell'estrema ricchezza. Trovo che sia una forma nobilissima a cui mi piace tornare costantemente e poi - completa Guadagnino - la moda è quasi infilmabile dal punto di vista della fiction, il cinema non ha risorse immaginifiche per poter competere con il linguaggio della moda».

Con testimonianze di critici cinematografici, esperti di moda e costume, grandi stilisti di scarpe come Manolo Blahnik e registi come Martin Scorsese, *Salvatore Shoemaker of dreams* si completa di immagini di archivio della famiglia Ferra-

gamo, super 8 girati da Salvatore in persona e scovati da Guadagnino. Sul motivo di questa favola filmica poi il regista di Chiamami con il tuo nome confessa: «Ha rischiato tutta la sua vita da giovane, adulto, in ogni cosa che ha fatto, ha fallito e trionfato e non ha mai pensato di sentirsi vinto o vittima dei suoi fallimenti e neanche travolto da suoi successi, la modestia di quest'uomo era incredibile. Tutte le persone che abbiamo chiamato a parlarci di Ferragamo e della sua eredità, a partire da Martin Scorsese vedono la sua grandezza e la sua umiltà creatrice e questo è il motivo del film».

Da una storia di eccellenza e determinazione ad una pagina buia di cronaca che prende vita nel film in concorso alle Giornate degli autori dei fratelli Massimiliano e Gianluca De Serio, *Spaccapietre*, già nelle sale italiane contemporaneamente al Festival, dal 7 settembre. I lavoratori invisibili, quelli che sui campi muoiono per guadagnare poche lire, sommersi e stravolti da una fatica che sovrasta, sono i protagonisti di questo dramma con protagonista Salvatore Esposito nei panni di un padre che deve cercare di sopravvivere con il figlio di dieci anni alla scomparsa della moglie, bracciante sfruttata e lasciata morire e alla povertà e lo sfruttamento. Le storie di cronaca incontrano una vicenda familiare per i De Serio che descrivono così la genesi del loro film: «La scintilla del film nasce proprio un po' di anni fa quando abbiamo letto della morte di Paola Clemente, bracciante pugliese morta al lavoro nei campi. Quando abbiamo letto di questa notizia la memoria è andata ad un fatto autobiografico, la morte di nostra nonna paterna, bracciante che lavorava anche lei sfruttata e che quando morì, era incinta di due gemelli che non nacquero mai. La memoria familiare e la faccenda di attualità si sono mescolati in un transfert e un film sull'elaborazione del lutto» confessano i fratelli conosciuti grazie al film

Sette opere di misericordia. Esposito che porta sulle sue larghe spalle il peso di un film duro e crudo come l'amara verità che racconta: «Quando ho letto *Spaccapietre* mi ha colpito subito molto, logicamente abbiamo lavorato ai personaggi per creare quell'atmosfera da favola nera che porta Giuseppe, il mio personaggio, a fare una promessa soprannaturale a suo figlio. Dovevo creare un personaggio che porta il peso del dolore cercando di scaricarlo dal figlio Anto».

Rimaniamo alla Villa degli Autori, dove si svolgono le attività della sezione autonoma e parallela Le Giornate degli Autori per il viaggio catartico e trasformativo di Jasmine Trinca e Clive Owen nel nuovo film di Giorgia Farina, *Guida Romantica a posti perduti*, un road movie dove i protagonisti condividono pazzia, paure e bugie: «Questi due strambi si fidano l'uno dell'altro, lo trovo un manifesto. Ognuno ha un posto perduto del cuore - dichiara l'attrice - è qualcosa che resta da qualche parte anche come traccia sensoriale, un posto dell'anima che hai scoperto da bambina e che riemerge nel corso del tempo».

In collegamento via Zoom, Clive Owen dice: «Sono stato toccato dallo spirito e dall'umanità della sceneggiatura. È la storia di due persone tormentate che tengono nascosto il dolore ma è un film pieno di vita, dal tocco leggero: cercano i posti perduti, trovano se stessi. Stanno combattendo delle battaglie personali e, dopo essersi riconosciuti, cercano di uscire dal dolore».

Chiude il cerchio di queste giornate, il trionfo dell'opera prima di Mauro Mancini in concorso alla Settimana della Critica di Venezia: *Non odiare*. 5 minuti di applausi per la storia di un medico chirurgo ebreo, interpretato da Alessandro Gassman che tocca con mano la presenza ancora radicata di movimenti antisemiti. Ddramma intimo sul rapporto padre-figlio, tema ricorrente nei film della Mostra di quest'anno.

IL BANDO DEL SUPERCOMMISSARIO

TUTTI I MISTERI DEI BANCHI DI ARCURI

Una delle aziende che avevano vinto l'appalto si rivela inadatta. Giallo sui legami tra il suo amministratore e una ditta già fornitrice della Pa: salta il contratto ma resta nebbia fitta su tutte le altre. Così come sui tempi di arrivo dei supporti a rotelle *Nidi e materne al via. Bandiera bianca su precari e bidelli: subito didattica a distanza*

QUIRINALE STIZZITO
COLLE PRONTO
A BOCCIARE
GIUSEPPI
SULLA SCUOLA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Giuseppe Conte sta cominciando a far perdere la pazienza anche a uno che, avendo avuto a che fare con le bizze di Matteo Renzi, ha la pazienza di Giobbe. Ieri infatti Sergio Mattarella ha fatto trapezare la sua irritazione nei confronti del presidente del Consiglio. Intervistato alla festa del *Fatto Quotidiano* (oggi replicherà a quella dell'Unità, che pur essendo morta continua a festeggiare non si sa che cosa), (...)
segue a pagina 3

DIREZIONE INCERTA
Sul referendum
Zingaretti
fa dire al Pd un sì
poco convinto

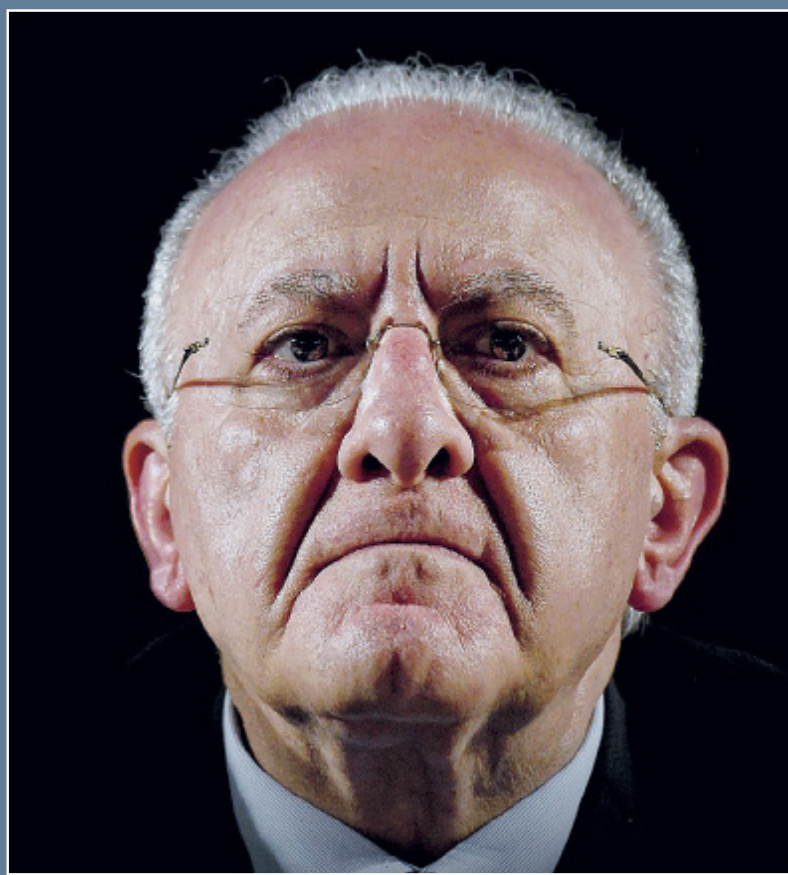
di LUCA TELESE



■ Nicola Zingaretti alla fine schiera il suo partito per il sì al referendum, e ottiene un voto quasi bulgario: 188 sì, 13 no. Ma è un consenso sotto cui si nasconde un escamotage tecnico (chi non votava dava silenzio-assenso) e un sentimento più profondo. È stata una giornata lunga e incerta - malgrado (...)
a pagina 10

Quattro autisti «promossi» De Luca indagato per truffa

FABIO AMENDOLARA a pagina 13



IL RENZIANO SI TROVA INSULTATO... DA SÉ STESSO

Le trame di San Marino non finiscono mai Un hacker entra nei profili di Sandro Gozi

di GIACOMO AMADORI

■ Il romanzo sui misteri di San Marino si arricchisce di un nuovo capitolo. Mercoledì scorso il settimanale Panorama ha rivelato che l'europarlamentare Sandro Gozi ha presentato a Roma un esposto sulle pressioni che avrebbe rice-

vuto durante un procedimento a suo carico istruito sul Monte Titano. Subito dopo Gozi è stato colpito da un attacco hacker, come ha denunciato ieri lui stesso. L'ex sottosegretario dei governi Renzi e Gentiloni ha inviato alle agenzie questa nota: (...)
segue a pagina 15

di PATRIZIA FLODER REITTER
e ALESSANDRO RICO

■ Ci sono ditte che stando fabbricando arredi scolastici senza avere la certezza che il loro contratto venga onorato e che i banchi arrivino nelle scuole? Invitalia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa di cui è amministratore delegato Domenico Arcuri, ha infatti spiegato alla *Verità* che sono

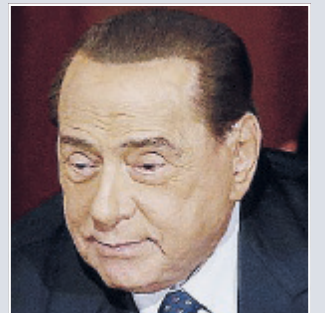
ancora in corso «le verifiche di tutti i contratti. Quando saranno ultimate renderemo noto l'elenco delle aziende che hanno ottenuto l'appalto». La precisazione seguiva alla nota con cui Invitalia - e non la presidenza del Consiglio, come dovrebbe essere, visto che il commissario straordinario è stato nominato dal premier Giuseppe Conte - informava (...)
segue a pagina 3

IL RICOVERO DEL CAV

Berlusconi migliora: «Risposta robusta» Marina risulta positiva

GIORGIO GANDOLA

a pagina 6



Le nostre tasse no Ma le udienze del fisco slittano per il Covid

A pochi giorni dalle scadenze che il governo non ha sospeso, l'Agenzia delle entrate ottiene un rinvio in aula

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Prendete l'Agenzia delle entrate e i sindacati. Mixateli e salta fuori un cocktail micidiale per i cittadini. Finita la pausa estiva, con settembre ricominciano le udienze presso le commissioni tributarie (Ctr). Da un lato il contribuente accusato di irregolarità, dall'altro l'amministrazione finanziaria che sostiene le proprie ragioni, in mezzo i giudici che una volta su due si esprimono contro l'Erario. Venerdì scorso nel tardo pomeriggio, il direttore della seconda direzione provinciale di Milano, Vincenzo Gentile, ha preso virtualmente carta e penna (...)
segue a pagina 5

SCANDALO AL LARGO

La mappa completa delle navi quarantena con gli infetti

ADRIANO SCIANCA
a pagina 4

L'INCREDIBILE USCITA DEL SEGRETARIO GENERALE

L'Onu trova la causa del virus: è il patriarcato

La Miriano scrive un libro sul senso della sofferenza: «Non esiste il dolore vano»

di COSTANZA MIRIANO

■ Nel suo nuovo libro, *Niente di ciò che soffre andrà perduto*, di cui pubblichiamo un estratto, Costanza Miriano affronta il tema del dolore. E lo fa raccontando esperienze di sofferenza in cui si intravede un senso, dentro al misterioso piano di Dio.
a pagina 21



EX PREMIER Antonio Guterres, segretario Onu

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Il tweet è stato pubblicato dal profilo ufficiale delle Nazioni Unite il 6 settembre. Vale la pena di riportarlo integralmente: «La pandemia di Covid-19», si legge nel messaggio, «sta dimostrando ciò che tutti sappiamo: millenni di patriarcato hanno portato a un mondo dominato dagli uomini con una cultura (...)
segue a pagina 9

NERVESA

Sartoria d'Europa

MILANO - VIA SIRTORI 26 - P.TA VENEZIA
Tel. 02 204 91 34



TESTA A TESTA

Referendum, sondaggio choc: rimonta del No

■ Quella che fino a qualche settimana fa sembrava una partita dall'esito già scritto si sta invece riaprendo. La vittoria del Sì al referendum sul taglio dei parlamentari non è più scontata. Il No sta crescendo nelle rilevazioni, complice anche l'idea che una bocciatura del testo possa dare la spallata finale al governo Conte.

servizi alle pagine 2-3

L'ERRORE DI GIUSEPPI SOTTOVALUTARE IL VOTO

di Augusto Minzolini

Forse ha ragione quella vecchia volpe democristiana di Gianfranco Rotondi: «Anche se alle Regionali finisse, che so, 6 a 1, in favore del centrodestra non succederebbe niente perché Conte direbbe che la disfatta non riguarda il governo. È l'assurdo della "non politica" di oggi. Il motto è: non dare spiegazioni». Sull'altro versante, e cioè sullo spinoso tema del referendum sul taglio dei parlamentari, su cui il vertice del Pd propugna il «sì» mentre l'80% del gruppo dirigente propende per il «no», Zingaretti teorizza più o meno la stessa regola: «Non sono affatto convinto che se dovesse prevalere il "no" cadrebbe il governo. Non è così, parliamo di livelli diversi». Insomma, il centrosinistra potrebbe vincere solo in Campania, l'opposizione può arrivare a governare 17 Regioni del Belpaese su 20 (se il Pd perdesse sia la Puglia, sia la Toscana), ma il premier direbbe «chissene»: gli elettori possono pensarla come vogliono, ma la sua intenzione è quella di restare a Palazzo Chigi, come ha già spiegato nella sua prima sortita regionale. E Zingaretti, nel suo piccolo, nell'ipotesi più remota di una vittoria del «no» al referendum, la pensa più o meno allo stesso modo. È il nuovo concetto di democrazia coltivato nei laboratori giallorossi. Il «grillismo» nell'interpretazione di Conte è passato dall'«uno vale uno», al «conto solo io e gli altri non contano un tubo».

Ma questa singolare concezione può davvero prevalere? Sicuramente il premier ci proverà. Tutto ciò che ha fatto nell'ultimo mese, il «detto» e soprattutto il «non detto», fa rotta su questo approdo. Conte, che non è un fesso, ha capito da un pezzo che la maggioranza di governo farà una figura barbina a settembre e allora, come uno struzzo, ha messo la testa sotto la sabbia. Delle elezioni regionali si è disinteressato del tutto. «È stato zitto - è la spiegazione dell'esperta Alessandra Ghisleri - perché non voleva ripetere la "batosta" umbra. Se si fosse speso in caso di sconfitta si sarebbe dovuto dimettere il giorno dopo». Poi, per paura, commettendo una sgrammaticatura di «stile» e andando contro la sintassi della politica, ha tentato di togliere in maniera maldestra dal campo la possibile alternativa, cioè Mario Draghi, dicendo che «è stanco», proprio mentre, non più di tre giorni fa, uno dei leader della maggioranza di governo, che (...)

segue a pagina 4

IL RETROSCENA

Di Maio tira in ballo Draghi per far le scarpe al premier

Signore a pagina 5

SQUADRISMO A 5 STELLE Grillo aggredisce un cronista di Del Debbio

Il comico picchia un giornalista: 5 giorni di prognosi Guai per il suocero di Conte: deve 15 milioni allo Stato

MILANO A RISCHIO: PIÙ DI CENTO CASI

Il ritorno a scuola nel caos: maestre vestite da «aliene»

di Maria Sorbi



COME NEI FILM La maestra mascherata che si è autodenunciata

I bimbi della sua classe non la vedevano dallo scorso febbraio, eccezion fatta per qualche collegamento *on line*. In tanti non si ricordavano nemmeno bene la sua faccia. E lei, al primo giorno della tanto attesa ripresa, si è presentata come una specie di E. T. nella scena in cui viene rianimato dall'unità speciale alieni. Una maestra (...)

segue a pagina 13
servizi alle pagine 12-13

■ Il solito siparietto stavolta si è concluso al pronto soccorso. Cinque giorni di prognosi per una brutta distorsione al ginocchio. Questo è il referto consegnato al cronista Francesco Selvi dai medici dell'ospedale di Cecina, provincia di Livorno, dopo un tentativo di intervista a Beppe Grillo. Il rapporto tra i giornalisti e il fondatore del M5s è stato da sempre burrascoso: ma ora è passato dalle parole ai fatti.

Di Sanzo a pagina 11

ABUSO DI POTERE

De Luca indagato Posto regalato ai suoi 4 autisti

Pasquale Napolitano

a pagina 10

IL CAVALIERE IN OSPEDALE

Zangrillo: Berlusconi migliora Positiva al virus anche Marina

Fabrizio de Feo

■ Risposte positive. Dopo 48 ore di attesa e preoccupazione Silvio Berlusconi risponde bene alla terapia e l'équipe medica registra segnali soddisfacenti. Positiva anche la figlia Marina.

a pagina 8

IL RISIKO SULLA RETE

Mediaset vola a Piazza Affari: +9%

Meoni a pagina 21

VERA STORIA DI UN FINTO GALANTUOMO /2

Gli affari d'oro di De Benedetti dietro il crac dell'Ambrosiano

Luca Fazzo

■ Ecco come Carlo De Benedetti riuscì a farla franca e a uscire indenne, nonostante fosse al vertice del Banco Ambrosiano, dal crac più clamoroso del sistema bancario italiano.

a pagina 9

COLPITO IL CETO MEDIO

Gualtieri blinda la stangata fiscale

Signorini a pagina 6

IL PIÙ VENDUTO IN FARMACIA
Prostamol
E NON HAI PIÙ SCUSE
SCOPRI DI PIÙ SU BENESSEREURINARIO.IT

IL REPORTAGE

Fra i disperati della rotta balcanica «Questa è la frontiera, ora correte...»

di Fausto Biloslavo

«Stiamo andando in Italia. Il confine croato è a poche centinaia di metri. A piedi fino a Trieste ci impiegheremo una dozzina di giorni» spiega la «guida» del gruppo di pachistani in cammino nel nord ovest della Bosnia. I migranti illegali si fermano nella boscaglia: «Questa è la frontiera, adesso correte...».

a pagina 16

FIUME E D'ANNUNZIO

Cento anni e non sentirli Viva la Carta del Carnaro

di Giordano B. Guerri

a pagina 26

PONZI SpA
INVESTIGAZIONI AZIENDALI
Francesco Ponzi
ceo Ponzi SpA
MILANO ROMA
ponzi.com
ponzionline.info
ponzinvestigazioni.com
Concorrenza Sleale
Assenteismo
Abusi legge 104
Osservazioni dinamiche
Numero Verde
800-013458



Giovani l'ExtraTerrestre

TERRA FUTURA Dialogo tra due pesi massimi. Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, e papa Bergoglio dibattono sull'ecologia integrale



Culture

FESTIVALE LETTERATURA Al via domani a Mantova la XXIV edizione. Intervista alla scrittrice indiana Tishani Doshi

Pigliaru, Caldiron pagina 10



Visioni

VENEZIA 77 Parla Caetano Veloso, protagonista di «Narciso em Ferias» sugli anni del regime militare

Cristina Piccino pagina 12

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2020 - ANNO L - N° 214

www.ilmanifesto.it

euro 1,50



L'ODIO E L'«AMORE» DI TRUMP

TOMMASO DI FRANCESCO

Sulle macerie fumanti di due irrisolte crisi internazionali, i Balcani con il nodo Serbia-Kosovo e il Medio Oriente con la tragedia della Palestina, Donald Trump in prossimità delle decisive e inquietanti presidenziali Usa di novembre costruisce la propria credibilità interna e internazionale. Parliamo del set cinematografico che è andato in onda venerdì scorso nella Sala Ovale della Casa bianca: al centro del tavolo imponente Trump più tronfio del solito, ai lati due tavolini aggiunti, per il presidente serbo Aleksandar Vucic e per il premier kosovaro-albanese Avduh Hoti - l'unico leader presentabile in pubblico, viste le accuse della Corte dell'Aja per crimini di guerra al presidente della repubblica Hashim Thaqi e a molti ex leader delle milizie dell'Uck; e a sorpresa in collegamento telefonico il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Forse bastava quello per capire che ci si trovava di fronte al secondo capitolo, ad una pericolosa estensione nei Balcani dell'«accordo del secolo» tra Emirati arabi e Israele in funzione anti-Iran e anti-Turchia, e anche stavolta, com'è avvenuto, al seppellimento della questione palestinese.

Non sono mancate le parole beffarde di Trump sui risultati del vertice: «Una svolta, un grande accordo di pace»; e a suggello del teatrino: «Ora, lì dove c'era odio, c'è amore». E di odio Trump se ne intende, visto come lo aizza in patria contro i Black Lives Matter.

— segue a pagina 9 —

Gabriele e Marco Bianchi

Quattro in carcere e un quinto indagato per l'omicidio di Colleferro. Palestrati e con migliaia di followers sui social. Oggi l'interrogatorio del branco che la notte tra sabato e domenica ha pestato a morte Willy Monteiro Duarte. Lutto cittadino nei comuni della Valle del Sacco pagina 5

I ragazzi della porta accanto

REFERENDUM, IN DIREZIONE PASSA LA LINEA DI ZINGARETTI

Il Pd vota Sì e sogna altre riforme

■ A due settimane dal voto la direzione Pd approva il Sì al referendum con 188 voti e un dissenso interno che si ferma a quota 37. Zingaretti: «Non sarà una vittoria del populismo, si aprirà una stagione di riforme». E lancia una raccolta firme per superare il bicameralismo

paritario, una modifica della Costituzione bocciata già due volte dagli italiani nei referendum del 2006 e del 2016. Poi assicura: «Se vince il No non cade il governo». E chiede a Conte (al suo battesimo stasera alla festa dell'Unità): «Utilizzare il Mes». **CARUGATIA PAGINA 2**

INCONTRO CONFINDUSTRIA-SINDACATI Contratti, Bonomi si finge buono

■ Tre ore di primo faccia a faccia tra Carlo Bonomi e i leader di Cgil, Cisl e Uil. Impegno da Confindustria a rinnovare i contratti confermando il Patto della

fabbrica a partire dal contratto della sanità privata. Ma Bonomi chiede una «trasformazione». Furlan soddisfatta, Landini guardingo. **FRANCHI A PAGINA 4**

Parlamento

Il popolo chiamato al voto e le sue caricature

MARCO REVELLI

Tra poco più di due settimane il referendum chiamerà il popolo a decidere sul proprio Parlamento. Un Parlamento - non lo scopriamo oggi - ampiamente degradato nella sua composizione antropologico-culturale, e se voteremo No al taglio dei parlamentari non sarà certo perché ne apprezziamo la statura, quanto piuttosto perché convinti che la riduzione del loro numero ne peggiorerà ulteriormente la qualità e il grado di asservimento. Ma che «popolo» sarà quello chiamato a votare? E' questo il vero - drammatico - interrogativo. «Noi siamo il popolo», proclamava, con uno striscione a lettere cubitali, il migliaio di imbecilli radunatisi a Roma davanti alla Bocca della verità.

— segue a pagina 15 —

all'interno

Israele Vincono i religiosi, il lockdown è solo notturno

MICHELE GIORGIO

PAGINA 7

Bielorussia «Rapita» l'ultima oppositrice di Lukashenko

YURII COLOMBO

PAGINA 9

Mali Transizione avvelenata, uccisi altri due soldati francesi

STEFANO MAURO

PAGINA 8

Colleferro

Quei balordi «vincenti» ci somigliano

DANIELE VICARI

Willy Monteiro Duarte, un altro splendido ragazzo di vent'anni è stato ucciso da cosiddetti «balordi», questa volta a Colleferro, pochi chilometri da Alatri dove tre anni fa fu massacrato Emanuele Morganti. È una cosa terribilmente dolorosa, che lascia senza fiato.

— segue a pagina 15 —

Referendum

Le ragioni di un Sì che guarda al dopo 20 settembre

MAURO VOLPI

Confesso di non essere per nulla entusiasta del voto per un referendum indetto su iniziativa di un gruppo di senatori alcuni dei quali spinti da ragioni più politiche che costituzionali (basti pensare ai nove firmatari leghisti) o che avevano votato in aula a favore della revisione.

— segue a pagina 14 —

FESTA NAZIONALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA
FIRENZE | TUSCANY HALL
10 - 15 SETTEMBRE 2020

with love
from Lennon

POLITICA STARE INSIEME CULTURA

un altro mondo è possibile

Nel rispetto delle norme COVID-19 | Tutta la sera ristorante e barriera | Programma completo su www.prcfirenze.org

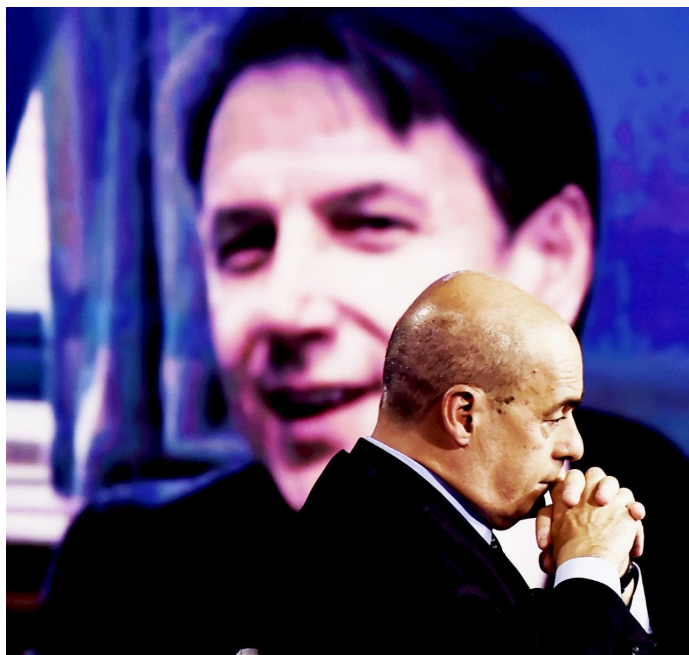
Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/CRM/232103



E domani Conte cercherà di portarsi a casa il popolo Pd

di Nico Perrone

ROMA - Prima il silenzio, poi di nuovo in campo. Ieri ha cercato il consenso degli imprenditori a Cernobbio, rimasti piuttosto freddi; domani cercherà di rifarsi alla festa de l'Unità di Modena prendendosi il cuore del popolo Dem. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, da una parte cerca di tenersi fuori dalla battaglia elettorale, dall'altra deve stare attento a non 'rompere' coi suoi della maggioranza. I rapporti sono tesi, soprattutto col Pd di Nicola Zingaretti, che oggi alla riunione della direzione ha messo tutti sul chi va là: «Noi stiamo al governo finché questo governo fa cose utili. Se si dovesse arrivare al punto che ci sono troppi nodi aperti e la situazione della Repubblica dovesse peggiorare allora il nostro impegno sarebbe inutile. Ma non siamo in questa situazione», ha aggiunto subito per togliere la preoccupazione dai volti di chi lo ascoltava. Che significa? Per alcuni osservatori è un vero e proprio avvertimento ad un possibile Governo Draghi. Momento difficile, difficilissimo. Tra meno di due settimane



sette regioni andranno al voto e lì si capirà quanta aria e tempo resterà al Governo. Vero che tutti sono pronti a dire che il risultato delle regionali non influirà sulla tenuta dell'esecutivo. Ma sono parole in libera uscita, perché tutti sanno che se a Capitan Salvini

riuscirà il gran colpo, magari portandosi a casa pure l'ormai 'rosa' Toscana, la maggioranza di governo non reggerebbe l'urto, e in quel caso Conte avrebbe pochissime probabilità di continuare come premier. D'altra parte Goffredo Bettini, ascoltato consigliere della

dirigenza Pd, ha già detto chiaro e tondo che dopo le regionali al governo servirà qualcosa di più di un tagliando. Tradotto: un vigoroso rimpasto per cercare di rilanciare l'immagine dell'esecutivo e gestire alla meglio la parte finale della legislatura con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. In questo caso alcuni vedono l'ingresso di Zingaretti come vicepremier, magari affiancato dall'ex capo politico del M5S, che potrebbe lasciare gli Esteri a Matteo Renzi per blindarlo e costringerlo a non 'rompere'. Scenari che hanno bisogno almeno di un pareggio alle regionali: Veneto e Liguria confermate al centrodestra con vittoria nelle Marche; Toscana, Campania e Puglia confermate al centrosinistra. Solo così ci sarebbe tempo per ricomporre al meglio lo schieramento che dovrà affrontare l'armata del centrodestra. Si naviga a vista, in un mare di incertezza. Anche sul fronte dei rapporti personali non è il momento degli accordi ma delle furbizie. Come diceva il grande Stanislaw Jerzy Lec: «Mi stimi molto, dici? Lo so, chiederesti più di trenta denari».

di Federico Sorrentino

ROMA - Sono quasi 20mila i migranti sbarcati sulle coste italiane da inizio 2020. Ad aggiornare il dato, che comprende gli arrivi rilevati fino alle 8 di questa mattina, è il ministero degli Interni. Da inizio anno sono esattamente 19.995 le persone arrivate sulle nostre coste: lo scorso anno, nello stesso periodo, erano state 5.683 mentre nel 2018 furono 20.301. Nel fine settimana sono state 37 (22 sabato, 15 domenica) le persone registrate in arrivo, che fanno salire a 652 il totale delle persone arrivate via mare nel nostro Paese da inizio mese. L'anno

Si riaccende lo scontro sugli sbarchi Salvini: Senza di me quadruplicati

scorso, in tutto settembre, furono 2.498, mentre nel 2018 furono 947. Sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco segnala il Viminale- la maggior parte dei migranti (7.961, il 40%) ha nazionalità tunisina. Seguono Bangladesh (3.052, 15%), Costa d'Avorio (975, 5%), Algeria (876, 4%), Pakistan (780, 4%), Sudan (702, 3%), Marocco (586, 3%), Somalia (560, 3%), Egitto (519, 3%), Afghanistan (409, 2%) a cui si aggiungono 3.575 persone (18%) prove-

nienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione. «Governo complice e incapace», tuona Matteo Salvini. «Con me gli sbarchi erano quattro volte di meno», dice il leader leghista, ministro dell'Interno dal 1 giugno 2018 fino al 5 settembre 2019. E aggiunge: «Non c'erano immigrati in fuga dai centri o investiti dagli automobilisti senza che gli alleati di governo chiedessero le mie dimissioni come succede ora col M5S in Sicilia». «20.000 sbarchi in questi

mesi: con me al governo erano quattro volte meno, senza barche che esplodono al largo delle coste italiane uccidendo alcuni immigrati come successo al largo di Crotona, senza immigrati in fuga dai centri, senza immigrati investiti dagli automobilisti mentre tentano di scappare come successo ad Agrigento, senza che gli alleati di governo chiedessero le mie dimissioni come succede ora col Movimento 5 Stelle in Sicilia, senza che i sindaci di sinistra si opponessero agli sbarchi come successo a Trapani: governo complice e incapace!». Lo dice il leader della Lega Matteo Salvini.



VENETO a pag. 2

LIGURIA a pag. 3

TOSCANA a pag. 4

MARCHE a pag. 5

CAMPANIA a pag. 6

PUGLIA a pag. 7

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Fabrizio Tommasini

VENEZIA - Il Veneto come la Catalogna. È l'ultima ratio per Antonio Guadagnini, consigliere comunale uscente e candidato presidente della Regione nelle file degli indipendentisti, che si dice «pronto a indire un referendum per l'indipendenza del Veneto e anche a iniziare una battaglia dall'eco internazionale come quella intrapresa dalla Catalogna» nel caso in cui la trattativa tra Regione e governo centrale non porti a risultati concreti per l'autonomia. Cioè il seme della discordia per Guadagnini, che nel 2015 si candidò in Consiglio regionale con la lista 'Indipendenza noi Veneto' a sostegno dell'attuale governatore Luca Zaia, e che oggi lo sfida alla guida del 'Patito dei Veneti'. «Non mi sono candidato con Zaia perché il percorso per avere più autonomia, e per la verità nel 2015 si parlava anche di indipendenza, è fallito», e questo perché «Zaia porta avanti la battaglia in un partito nazionale che non può lavorare per favorire una Regione rispetto alle altre», spiega Guadagnini. Di qui la necessità di un partito territoriale, su modello di quello della Provincia autonoma di Bolzano, che ottenga l'autonomia finanziaria. Insomma, per Guadagnini Zaia sta tenendo una linea troppo morbida nei confronti

V E N E T O



Guadagnini: Vittoria bulgara Zaia non è indice democrazie Veneto sia come la Catalogna

dello Stato, con cui dovrebbe entrare in contrapposizione più netta. E poco importa che senza mediazione e compromesso ci si possa dimenticare il voto favorevole dal Parlamento, perché «il voto del Parlamento non è previsto dalla Co-

stituzione, è una sorpresa che Roma ci ha fatto dopo il referendum e che serve ad annichilire qualsiasi accordo», spiega Guardanini. Un messaggio chiaro, che però fatica ad arrivare agli elettori. «Non ci è stato permesso di fare una cam-

pagna elettorale regolare», ricorda, anticipando il suo obiettivo, superare il 3% soglia necessaria ad avere almeno un rappresentante in Consiglio regionale, e di ritenersi soddisfatto se il suo partito arriva al 5% delle preferenze. «Se, come dicono sondaggi, ci sarà un'elezione bulgara di Zaia questo è problema di democrazia che dovrebbe essere discusso», perché «percentuali del genere si raggiungono in Paesi dove parla solo chi è al governo», continua Guadagnini, che oltre all'autonomia ha qualche altro appunto da fare a Zaia. La Pedemontana, ad esempio, che «se mai sarà aperta sarà comunque costata troppo ai Veneti e creerà grossi problemi finanziari». E «la gestione delle banche popolari», per le quali Zaia «ha assecondato il progetto di fusione che ha contribuito al fallimento, e oggi sono di Intesa, non dei veneti». O le municipalizzate, su cui «è mancata una regia regionale che contribuisse alla nascita di un grande gruppo». Questi «sono temi strategici di cui un governatore, al di là delle competenze, si sarebbe dovuto occupare», conclude Guadagnini, che liquida infine le beghe con alcuni gruppi indipendentisti, tra cui proprio 'Indipendenza noi Veneto', come «i contrasti che ci sono all'interno di qualsiasi schieramento».

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Simone D'Ambrosio

GENOVA - Il coronavirus e la gestione dell'emergenza da parte della Giunta Toti balza prepotentemente al primo posto dell'agenda politica della campagna elettorale della Liguria. I 111 positivi registrati ieri e la preoccupazione per il nuovo cluster spezzino hanno fatto cadere anche l'ultimo tabù. Così, ieri, con una nota, il candidato giallorosso, Ferruccio Sansa ha attaccato: «In questo momento, la Liguria è la regione d'Italia con il maggior numero di pazienti covid ricoverati in rianimazione, in rapporto alla popolazione. Alla Spezia, 41 persone sono in ospedale per il coronavirus e fino al 13 settembre sarà obbligatorio indossare la mascherina. All'improvviso sindaco e Regione si sono ricordati che c'è il covid. Toti dice che si tratta di un cluster isolato e identificato. Ma possiamo ancora fidarci di lui?». Bisogna fare un salto indietro nel tempo di almeno quattro mesi, a sabato 2 maggio, per vedere una tripla cifra nel numero di nuovi contagi giornalieri. La necessità di una rivoluzione nell'impostazione delle politiche sanitarie è sempre stata al primo posto delle pillole di programma diffuse dal giornalista. Ma c'era sempre stato un certo timore ad attaccare direttamente la gestione emergenziale covid. Almeno fino a ieri. Le parole di Sansa rappresentano una

L I G U R I A



Sansa abbatte il tabù Covid, (forse) ora è davvero campagna elettorale

sorta di via libera nel rush finale verso le urne del 20 e 21 settembre. Lo dimostra il fatto che, praticamente per la prima volta, salvo qualche rara battuta concessa dietro insistenza dei cronisti, è stato lo stesso governatore Giovanni Toti a rispondere per le ri-

me. Prima ieri: «Serve prudenza e attenzione, non paura e sospetto come qualcuno vorrebbe». Poi, oggi, sempre con un post sui social, dopo che gli attacchi di Sansa sono stati rintuzzati da M5s, Linea condivisa, Buonsenso e anche dal candidato presi-

dente di Italia viva, Aristide Massardo. «Sciacalli. Non posso che definire così chi specula per racimolare qualche voto, soffiando sulle paure della gente, quelle più profonde che hanno a che fare con la nostra salute e quella dei nostri cari». Intanto, prosegue la sfilata di big politici nazionali. Ieri è stata la volta del primo ministro a sostegno di Ferruccio Sansa, il dem Giuseppe Provenzano. Sul fronte Pd, si attende l'arrivo del segretario Nicola Zingaretti, dato per certo anche se ancora senza precise indicazioni temporali. Tutto tace, almeno per il momento, sul fronte giallorosso, fatti salvi la puntata genovese del senatore Nicola Morra e il primo incontro Sansa-Conte, a margine della commemorazione delle vittime del crollo del ponte Morandi. Gode, invece, di un buon appoggio nazionale il candidato di Italia viva e +Europa, Aristide Fausto Massardo: per lui si sono già fatte vedere le ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti; il 17 agosto sarà la volta di Maria Elena Boschi, mentre certo ma ancora senza data è l'arrivo a Genova di Matteo Renzi. Sul fronte centrodestra, dopo Gian Marco Centinaio, è stata la volta di Giancarlo Giorgetti. E la prossima settimana, torneranno anche Giorgia Meloni, attesa a Genova e La Spezia il 14 agosto, e Matteo Salvini, probabilmente giovedì 17.

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Redazione

FIRENZE - Eugenio Giani vuole anticipare il Governo sull'introduzione di posti gratuiti negli asili nido in Toscana. È l'intenzione manifestata da parte del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione al termine di un sopralluogo all'istituto degli Innocenti di Firenze insieme al ministro della Famiglia, Elena Bonetti. «È emersa la possibilità - spiega Giani - di coordinarci su un'idea che ho già espresso e che sono convinto debba essere realizzata nella prossima legislatura: gli asili nido gratis per le famiglie. Quanto meno per le famiglie sotto i 40.000 euro di reddito Isee. Elena Bonetti mi ha parlato del corso che sta seguendo in Parlamento il provvedimento del Governo per l'agevolazione delle politiche per la famiglia, ma non sappiamo quando si concluderà. Allora la Regione anticipa. Se sarò eletto presidente sarà un procedimento che partirà subito e sarà sostanzialmente immediato». In Toscana, ricorda l'esponente del Partito democratico, il servizio riguarda il 38% delle famiglie e 30.000 bambini. La misura pensata dal candidato dem dovrebbe concretizzarsi sotto forma di bonus con un costo fra i 40 e i 50 milioni a carico di palazzo Strozzi Sacratì. «Con questo intervento - chiarisce

T O S C A N A



Giani annuncia: Nido gratis per le famiglie con reddito sotto i 40mila euro

pertanto Giani - daremo a quelle famiglie la possibilità di avere un servizio educativo gratuito e che consentirà di esprimersi soprattutto alla donna, che in quegli anni segue molto i bambini, nella sua attività di lavoro, istituzionale, di volontariato, di impegno».

Oggi, sul fronte della campagna per le Regionali toscane, è stato anche il giorno di Matteo Renzi, che ha convocato una conferenza stampa nel capoluogo. «A Firenze - assicura - faremo un risultato che vi sorprenderà. Il più alto possibile. Se Italia

viva fa bene alle elezioni Giani vince, se Iv non va Giani perde. Vinci quando prendi voti agli altri, è, calcisticamente parlando, il gol segnato in trasferta che vale doppio. Dopodiché credo che Iv prenderà tanti voti da chi votava Pd, perché è l'unico partito che ha mandato a casa Salvini ma che non vuole morire grillino». Renzi, poi, prospetta gli scenari in caso di vittoria di Giani, o della candidata del centrodestra, Susanna Ceccardi. «Se vince Giani - avverte - ci sono i soldi del Mes per la sanità, se vince Ceccardi no. Si sbloccano le infrastrutture in Toscana se vince Giani, se vince Ceccardi no. Se vince Giani c'è un modello di sviluppo collegato all'Europa, se vince Ceccardi no». Per Renzi «ci sono tutte le condizioni per vincere, ma bisogna darci tutti una mossa. Lo dico anzitutto ai nostri. Nei prossimi 10 giorni faremo di tutto: tavolini, banchini in tutta la regione». Il senatore, infine, dedica un passaggio al leader della Lega, Matteo Salvini. «Salvini sa perfettamente che tutto dipende da Iv. Salvini ci attacca perché sa che la differenza in Toscana la facciamo noi. Salvini ha paura di Iv e fa bene perché nel momento in cui trainiamo i voti decisivi per Giani e per la vittoria dei riformisti in Toscana per lui è evidente che finisce il sogno della spallata».

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Luca Fabbri

ANCONA – Sanità tema caldo della campagna elettorale nelle Marche. Oggi il candidato governatore del centrosinistra, Maurizio Mangialardi, è protagonista di un duro affondo nei confronti del competitor del centrodestra, Francesco Acquaroli. Secondo il sindaco di Senigallia infatti se dovesse vincere la coalizione guidata dall'attuale deputato di Fratelli d'Italia la sanità pubblica marchigiana sarebbe a rischio. «Sento che Acquaroli continua a parlare a sproposito di sanità pubblica, dimenticando che i partiti del centrodestra al governo di Regioni come Lombardia e Veneto hanno raggiunto livelli di privatizzazione che mettono letteralmente a rischio il carattere universale del diritto alla salute– attacca Mangialardi-. Un modello di sanità che ha tragicamente rivelato il suo triste volto proprio durante la recente pandemia». Dal proprio punto di vista per l'esponente di centrosinistra, «non c'è alcun dubbio sulla necessità di cambiare passo anche nella nostra regione dove comunque l'emergenza Covid è stata gestita da tutto il personale sanitario in maniera efficiente ed efficace. Ma è altrettanto vero che la proposta dell'estrema destra sovranista mette a rischio la pubblicità dei servizi essenziali». Il timore dell'esponente dem marchigiano è che il

MARCHE



Mangialardi: Con la destra sanità pubblica marchigiana rischia privatizzazione

modello di sistema sanitario proposto dal centrodestra possa aprire eccessivamente ai privati. «Il Covid ci impone una rivoluzione nel campo della sanità ma la risposta non può essere quella dell'uomo della Meloni, il quale, non solo non intende accedere alle risorse europee per

realizzare gli interventi necessari a rilanciare la politica sanitaria marchigiana, ma non fa neppure riferimento ad altre risorse- continua Mangialardi- lasciando quindi intendere una massiccia privatizzazione che potrebbe svuotare il sistema sanitario regionale». Le armi vincenti

per rilanciare il sistema sanitario regionale, secondo Mangialardi, saranno le risorse comunitarie messe a disposizione dal Recovery fund e dal Mes. Strumenti grazie ai quali si potranno potenziare gli ospedali esistenti e, soprattutto, modificare il decreto Balduzzi e ripristinare i Punti di primo intervento nei piccoli nosocomi delle aree interne. Battaglia che si è detto pronto a sostenere anche il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, qualche giorno fa nelle Marche. «Credo sia necessario impegnare in questa direzione non solo parte del Recovery fund, ma anche i fondi previsti dal Mes, che ci consentirebbero di avviare il potenziamento degli ospedali esistenti, la realizzazione di nuove strutture moderne e tecnologiche e lo sviluppo della medicina del territorio», aggiunge Mangialardi. Si tratta quindi di «un programma dettagliato e articolato che a partire dal raddoppio delle Usca preveda la creazione di una capillare rete di infermieri di famiglia e comunità, oltre a investimenti su innovazione tecnologica ed edilizia sanitaria. A tal proposito- rimarca il sindaco di Senigallia- ho già iniziato a ragionare con il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, per avviare una vertenza delle Regioni italiane volta alla rapida revisione del decreto Balduzzi e al ripristino dei Punti di primo intervento».

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Nadia Cozzolino

NAPOLI - La nomina di quattro vigili urbani del Comune di Salerno come componenti dello staff del presidente della Regione Campania è finita sotto la lente dei magistrati di Napoli. Aperta un'inchiesta che vede indagato il governatore uscente e ricandidato con il Pd Vincenzo De Luca per falso e truffa. La notizia, riportata questa mattina dal quotidiano La Repubblica, ha acceso la campagna elettorale a meno di due settimane dall'appuntamento elettorale. Tutto parte nel 2017 quando un'interrogazione di Severino Nappi, ex assessore regionale al Lavoro oggi candidato in Campania con la Lega, rivela alcune incongruenze emerse a seguito di un banale incidente stradale in cui era stata coinvolta l'auto in uso al governatore. A guidarla c'era un dipendente del Comune di Salerno, un vigile urbano che dal 2016 è membro della segreteria del presidente. Oltre a lui, la stessa funzione era stata attribuita ad altri tre agenti della municipale di Salerno. «Perché la vettura in uso al presidente - questa la richiesta di Nappi - era abitualmente condotta da personale diverso da uno dei circa 20 dipendenti regionali inquadrati come autisti?». Dubbi esplicitati anche in merito al trattamento economico riservato ai quattro «corrispondente - si legge nell'interrogazione di Nappi -

CAMPANIA



Vigili urbani nello staff De Luca indagato liquida la vicenda: "Che scoop..."

a quello di dirigente». Il diretto interessato ha liquidato la vicenda come uno «straordinario scoop giornalistico - scrive Vincenzo De Luca sulla sua pagina Facebook -. Si apprende della tempestiva scoperta che da tre anni è aperta una indagine sull'organiz-

zazione dell'ufficio di segreteria del Presidente della Regione Campania. L'indagine, dovuta, è partita da un esposto di un ex assessore regionale (ex Forza Italia, ora leghista) che mentre era assessore si faceva dare incarichi per centinaia di migliaia di euro

dall'azienda regionale dei trasporti Eav (indagate, indagate...). L'indagine triennale verte su questo interrogativo: gli autisti che a turno accompagnano il presidente della Regione, erano solo autisti o facevano anche lavoro di segreteria?». De Luca lancia anche una stoccata al candidato di centrodestra Stefano Caldoro, già presidente della Regione nel quinquennio 2010-2015. «Si comunica - continua il governatore dem - che l'organizzazione dell'ufficio di segreteria della presidenza attuale, rispetto a quella precedente, ha comportato un risparmio di 84mila euro l'anno». «È il modello del clan De Luca - attacca Caldoro - a prescindere dalle vicende giudiziarie: favorisce solo gli amici, poi se lo fa rispettando o meno la legge lo deciderà la magistratura. Per noi è una denuncia politica enorme, i suoi autisti possono essere aiutati e privilegiati, la sua famiglia deve essere aiutata e privilegiata, i figli, tutta la famiglia allargata, il suo segretario particolare capo segreteria diventa sindaco di Salerno». «Ora - dice la candidata M5s alla presidenza della Regione Valeria Ciarrambino - conosciamo finalmente la ragione per la quale De Luca non ha mai aderito al mio invito a firmare il patto liste pulite. Era già consapevole che il primo degli imprevedibili sarebbe stato proprio lui. De Luca ha il dovere di chiarire come stanno le cose».

REGIONALI 2020

NEWS, CANDIDATI E TUTTI GLI APPUNTAMENTI



di Alba Di Palo

BARI - A chi lo ha ascoltato è sembrato un grido di battaglia o comunque il suono di una sveglia che, seppure in ritardo, è alla fine arrivato. Per le opposizioni invece è stato l'appello di una maggioranza che annaspa. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, a Bari per un confronto con il governatore uscente e candidato del centrosinistra Michele Emiliano su come Lazio e Puglia hanno affrontato e gestito l'emergenza sanitaria, ha chiesto a tutti di mobilitarsi contro le destre e di non disperdere il voto. A rispondergli, dopo qualche ora, uno degli esponenti del governo che proprio con Zingaretti un anno fa ha sancito il via libera al Conte due: Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri arrivato in Puglia per sostenere Antonella Laricchia (M5S) è stato chiaro. «Niente giochetti, la nostra candidata presidente è Antonella, le sue parole nonostante l'esito delle consultazioni via clic sulla piattaforma Rousseau che invece avevano premiato un accordo sui territori sul modello dell'Esecutivo». Uniti a Roma ma disgiunti in Puglia dove piano piano i big iniziano ad accorrere nonostante manchi pochissimo all'appuntamento con le urne. Se il 10 e 11 settembre sarà Gianluigi Paragone – ex grillino con

PUGLIA



Zingaretti: Con Emiliano per fermare le destre Di Maio: Niente giochetti

cuore padano ora nel Misto - a dare man forte a Mario Conca, candidato presidente della civica Movimento cittadini pugliesi, Ivan Scalfarotto attende sabato 12 settembre per avere al suo fianco Carlo Calenda e Matteo Renzi che manca da

un bel po' dalla terra pugliese che gli ha dato spesso grane. Tra i suoi avversari proprio il governatore uscente che ha schierato, oltre alle 15 liste, a Lecce i sindaci firmatari del manifesto degli amministratori salentini per dire che "la Puglia ce

la fa", citando lo slogan di Emiliano. «La Puglia è unica e straordinaria e dobbiamo difenderla da chi vuole trasformarla da terra di opportunità in terra di conquista», le parole del sindaco di Bari e presidente Anci, Antonio Decaro. «Per anni c'è stata una volontà di mantenere i cittadini legati alla politica, impedire lo sviluppo dei territori per far in modo che dipendessero dalla politica», la replica a qualche chilometro di distanza – da Martina Franca (Taranto) - di Barbara Lezzi, parlamentare del M5S e già protagonista di litigi a favore di telecamere con il Governatore. «La scelta di rifiutare qualunque accordo con altri partiti è stata una ricchezza per il M5S riconosciuta da territorio e attivisti – ha aggiunto Lezzi -. Il Pd non ha mai fatto una radiografia delle sue liste».

DIRE

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano gratuito on-line
Estratto delle notizie di agenzia
e comunicati pervenuti
Registrazione: Tribunale di Roma -
sez. stampa - n.341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile
Nicola Perrone

Segreteria di direzione
segreteria.direzione@dire.it
Tel. 06.45.499.500

GIORNALE CONSULTABILE
SU www.dire.it

Editore
COM.E

Comunicazione & Editoria srl
Corso d'Italia, 38/a - 00198
amministrazione@comesrl.eu

Clicca e sfoglia online

DiRE OGGI SPECIALE REGIONALI 2020

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

